



ISFOA
ISTITUTO SUPERIORE DI FINANZA ED ORGANIZZAZIONE AZIENDALE
LIBERA E PRIVATA UNIVERSITA' INTERNAZIONALE

Zugo



CH

FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE

Tesi di Laurea

**IL RUOLO DEL CONTROLLO SOCIALE NELLA PREVENZIONE DEL
CRIMINE**

Relatore

Prof. Stefano Masullo

Candidato

Carlo Rivolta

2022/2023

INDICE

INTRODUZIONE	pg.1
CAPITOLO PRIMO: Stato, Devianza e controllo Sociale	
1.1 Le origini remote	pg.14
1.2 Evoluzione dei concetti di Devianza e Controllo sociale in relazione a quello di Stato in Europa: dal Pre-Illuminismo al Positivismo	pg.21
1.2.1 Emile Durkeim: la Sociologia del diritto Penale e della Devianza	pg.36
1.3 Max Weber, una nuova metodologia di analisi sociale	pg.42
1.4 L'approccio americano allo studio della devianza e del controllo sociale: da E. A. Ross alla Scuola di Chicago	pg.45
1.5 I Chicagoans	pag.62
1.6 Il rapporto tra società e Stato	pg.71
1.7 Le teorie criminologiche in America	pg.83
CAPITOLO SECONDO: La criminalità nella società postmoderna	
2.1 L'influenza dei cambiamenti politico-economici sullo sviluppo sociale nei Paesi Occidentali	pg.101

2.2 La criminalità: da fatto straordinario a elemento ordinario della quotidianità	pg.114
2.3 L'influsso della politica sul controllo	pg.125
2.4 Dopo il correzionalismo	pg.132
2.5 L'approccio italiano	pg.139

CAPITOLO TERZO: Il controllo sociale nel tempo della rete

3.1 Un nuovo Panopticon	pg.165
3.2 Multinazionali e Internet	pg.173

CONCLUSIONI	pg.194
--------------------	--------

BIBLIOGRAFIA	pg.201
---------------------	--------

SITOGRAFIA	pg.211
-------------------	--------

INTRODUZIONE

Oggetto della presente tesi è la verifica dell'efficacia del controllo sociale nella prevenzione dei crimini.

L'obiettivo che si intende perseguire consiste nella dimostrazione di come il controllo sociale, sostenuto da un'intelligente attività delle istituzioni pubbliche e private possa essere un efficace elemento nella prevenzione dei crimini.

Ai fini dell'eshaustività dell'elaborato, è stato utilizzato un approccio storico-analitico degli elementi sociologicamente significativi nell'ambito dell'argomento trattato.

La tesi è articolata in tre capitoli dalle origini più remote alle forme di controllo digitale dei giorni nostri, in modo da comparare i risultati ottenuti nelle varie fasi evolutive del controllo criminale.

In particolare nel primo capitolo sono state esaminate dapprima le situazioni storico, economico politiche europee, nelle

quali hanno preso forma i concetti di devianza/ criminalità e controllo sociale in rapporto ai concetti di Stato succedutisi nel tempo.

La ricerca storica si è poi rivolta ai primi approcci post illuministi nell'uso del controllo/repressione della criminalità, a cominciare dall'esame dell'opera di Cesare Beccaria, "Dei Delitti e Delle Pene" evidenziandone l'originalità.

Senza tralasciare l'opera di Auguste Comte il filosofo autore del positivismo, che per primo definì <<sociologia>> la nuova scienza che doveva essere una sintesi di altre scienze quali la fisica, la biologia, la chimica, si passa alla descrizione, necessariamente storicizzata, delle varie teorie sociologiche sul controllo della criminalità sviluppatesi in Europa e in America tra la fine dell'800 e la prima metà del secolo XX.

Si comincia con la teoria del <<delinquente nato>> della Scuola Criminale Positiva di Cesare Lombroso. Vengono poi esaminati il <funzionalismo>> di Emile Durkeim, che individua l'elemento di ordine sociale, nella solidarietà derivante dalla

divisione corporativa del lavoro nella società industriale, e la nuova metodologia, utilizzata in seguito da molti criminologi, che Max Weber introduce negli studi sociologici, da cui si evince che esista una società laddove i significati e i comportamenti soggettivi si incontrano uniformandosi

Si evidenzia che in Europa l'approccio è di tipo prevalentemente filosofico-psicologico e tende a rimanere circoscritto al mondo intellettuale senza trovare, all'epoca, riscontri concreti nella realtà.

E.A. Ross è il primo studioso americano che, a fine '800 focalizza la propria speculazione sull'ordine sociale, in tutte le sue molteplici forme, primo fra tutti il controllo interiore.

Contemporaneo di Ross, C. H. Cooley adotta un approccio di tipo più psicologico, sottolineando soprattutto l'importanza della comunicazione fra individuo e società.

Di particolare interesse ai fini della presente tesi sono i lavori della Scuola di Chicago, vedremo infatti nelle Conclusioni, come la

metodologia ivi utilizzata sia ancor oggi uno dei più efficaci e validi strumenti di controllo sociale nella prevenzione del crimine.

Il metodo di analisi utilizzato dalla Scuola risulta scientificamente molto più corretto di quello usato in precedenza. I singoli soggetti devianti vengono esaminati dal vero, nel loro ambiente, quello urbano, considerato dagli scienziati il luogo che forniva un fertile terreno di crescita ad ogni forma di devianza, soprattutto per l'infiltrazione profonda della criminalità organizzata

Un notevole merito della Scuola di Chicago è quello di aver compreso che le loro ricerche debbano essere finalizzate alla progettazione di interventi sociali capaci di evitare le cause della disorganizzazione sociale.

Questi interventi sociali costituiranno uno degli elementi fondamentali del New Deal, la nuova forma di socialismo introdotta dal presidente Franklin Delano Roosevelt nel 1932 per porre fine alla gravissima crisi economica che travolse l'America nel 1929.

A partire dal New Deal si diffonde sempre più il consumismo, mentre i mass media acquistano un potere di penetrazione sempre maggiore.

Robert K. Merton è uno dei più importanti sociologi della prima metà del '900.

Egli ritiene che gli unici strumenti in grado di portare alla scelta di tenere comportamenti leciti evitando quelli illeciti siano la morale e il diritto. Tali strumenti offrono alla società l'opportunità di intervenire in due modi. Il primo consiste nell' aumentare gli aiuti alle fasce di popolazione più povere, il cosiddetto <<welfare>>, il secondo è l'inasprimento delle pene, per l'effetto deterrente che ne consegue.

Alfred Blumstein e Jacqueline Cohen¹, in un articolo sul *Journal of Criminal Law and Criminology* nel 1973, sostengono che i tassi di reclusione nell'arco di tempo che va dagli anni '30 al 1970 si sono mantenuti stabili.

¹Blumstein A., Cohen J., *"A Theory of the Stability of Punishment"* in 64 *J. Crim. L. & Criminology*, 1973, pag 198 ss.

Sembrerebbe dunque che il welfare, riesca quantomeno ad evitare l'aumento della criminalità

I cambiamenti politici avvenuti in America nell'ultimo ventennio del secolo scorso con l'avvento delle politiche di tipo neoliberista hanno influito negativamente sull'incremento della criminalità che ha un'impennata che si esprime in un aumento di violenza, abuso di droga e microcriminalità.

I mass media, in America come in Europa, sono strettamente legati al potere politico ed economico rappresentato dalle grandi multinazionali. Essi utilizzano la descrizione dei reati per attirare pubblico, ma ciò porta a considerare il reato uno degli elementi della vita quotidiana.

L'aumento in misura esponenziale della criminalità, nel mondo occidentale, ha portato ad una società certamente più ansiosa, mentre la lotta contro la stessa diviene un elemento indispensabile per chi governa, che ha in questo modo la possibilità di presentarsi come il bene che combatte il male.

Il profondo cambiamento che investe ogni elemento sociale in tutti i Paesi occidentali, quasi sempre eliminando i valori fondamentali della morale tanto religiosa quanto laica, occupa il secondo capitolo.

Prevale la morale del singolo, che poi diventerà relativismo. Lo scopo di ciascuno è la soddisfazione dei propri desideri, e cresce sempre più l'insofferenza per tutto ciò che rappresenta un freno al perseguimento di questo fine.

Negli ultimi trentacinque anni del XX secolo i vecchi sistemi di controllo sociale sono ormai inutili e l'intervallo necessario a formularne altri più efficaci è causa di un nuovo incremento della criminalità in tutto il mondo occidentale.

Dalla fine degli anni '70 si diffonde in America quello che viene chiamato Failure model, che incide pesantemente sulla giustizia penale.

Anche la criminologia è travolta da questa forma di pessimismo dilagante, confortato purtroppo dall'innalzamento elevatissimo del livello di criminalità. Crollano il correzionalismo, e il welfare state,

sostituito dalla nuova politica che è una forma di sincretismo fra conservatorismo e neo-liberismo.

Negli Stati Uniti conseguenza di questo indirizzo politico, unito ad una forte disparità socio-economica, è un aumento costante dei tassi di imprigionamento sebbene l'aumento di detenuti non sia collegato ad un reale aumento della delinquenza.

Questa situazione ha l'effetto di richiamare istituti apparentemente superati da tempo dalle strategie della prevenzione fino alla pena presentata come minaccia, e alla vecchia <<condanna esemplare>> con il fine esplicito di scoraggiare altri a commettere un certo reato.

Cambiano non solo il concetto di crimine ma anche quello delle istituzioni e delle metodologie deputate a prevenirlo e correggerlo. La nuova criminologia cambia totalmente il punto di vista da cui si affronta la delinquenza. Da un lato si inaspriscono le pene, dall'altro si delega ad organizzazioni private un nuovo tipo di controllo sociale informale rivolto soprattutto alla prevenzione.

Il controllo non è più finalizzato alla punizione del reo bensì a dare sicurezza alla comunità, a eliminare quella paura che prima la tormentava.

Ora si applicano pene minime obbligatorie previste dalla legge, senza che il giudice possa declinarle in relazione al destinatario. L'individualizzazione della commisurazione della pena lascia il posto ad una sorta di <<pena a distanza>>, prestabilita, spesso irreversibilmente, da attori politici che operano in contesti ben lontani da quello in cui si consuma il caso concreto.

Appare evidente che ormai gli interessi politici ed economici, pubblici e privati, sono finalizzati esclusivamente ai rispettivi tornaconti anziché a evitare la nascita della devianza.

La rivoluzione tecnologica, di cui si tratta nel terzo capitolo è forse la più grande mai verificatasi

In realtà la <<rivoluzione>> non riguarda solo la tecnologia, ma l'intera società.

Il controllo è <<al di fuori del nostro controllo>> nel senso che, abituati ormai ad un mondo in cui abbondano telecamere,

intercettazioni telefoniche e quant' altro, non ci si accorge che, navigando in rete, svolgendo una ricerca su alcuni siti, utilizzando le carte di credito, cellulari etc., ogni persona <<consegna>> quotidianamente una cospicua quantità di informazioni sul proprio modo di vivere.

Queste informazioni sono utilizzate in parte dallo Stato, ma, soprattutto, da multinazionali, società assicuratrici, banche che le utilizzano per indirizzare le scelte della clientela verso gli obiettivi per loro più redditizi.

E' questa la forma di controllo attuale, in un mondo di controllati che, consapevolmente o meno, si offrono al controllo.

Siamo in quella che Zygmund Bauman definisce "società liquida, o postmoderna, caratterizzata da un sistema di potere fluido, mobile, morbido e leggero che si insinua in ogni singolo interstizio della società...." Nella quale lo Stato è svuotato delle proprie prerogative, ridotto semplicemente a garante dell'ordine e, soprattutto, deve astenersi dall'infastidire il neo liberismo ed il consumismo più esasperato.

Questo nuovo tipo di controllo esercitato attraverso la rielaborazione di tutti i dati relativi ad ogni utente, viene utilizzato soprattutto come <<prevenzione e repressione>> costruendo delle vere e proprie <<categorie>> di utenti sulla base delle peculiarità che caratterizzano il comportamento di ciascuno.

Sparisce la privacy, anzi il privato viene esibito con soddisfazione, e spesso senza limiti, soddisfatti di essere sottoposti al controllo.

Secondo le neuroscienze, i nuovi modelli psicologici sono in grado di delineare dei <<tipi>> specifici, dei quali sarà sempre più facile predire il comportamento nel futuro. In base a queste predizioni è possibile mantenere l'ordine sociale attraverso un intervento effettuato poco prima che il soggetto delinqua.

Queste tecniche di prevenzione, però, riescono anche a guidare i soggetti in percorsi predefiniti. In questo modo si ottiene una forma di ordine sociale raggiunto tramite l'adesione volontaria dei singoli soggetti al tipo di comportamento voluto da altri.

Da alcuni anni internet si è tecnologicamente evoluto, diventando web 4.0. Questa sigla sta ad indicare non solo un miglioramento della velocità, ma un totale cambiamento strutturale.

Le nuove applicazioni tecnologiche utilizzate permettono ai siti, ma soprattutto ai loro contenuti, di vivere di vita propria, indipendentemente dal gestore e dal sito. Praticamente i dati interagiscono con il pubblico che, non solo li utilizza, ma è anche in grado di agire su di essi. Secondo J. F. Lyotard questo significa che non esisteranno più verità assolute, ci saranno invece tante verità relative, quelle di ciascun utente.

Tutto cambia, nulla viene più imposto dall'alto, è il pubblico, l'utente che crea le pagine con il proprio apporto, è lui che detiene il potere, decidendo secondo i propri gusti.

Qui ci si trova di fronte ad un concetto ben noto che, variamente mascherato, imperversa da decenni nelle vite di tutti: il consumismo. Noi assorbiamo costantemente, in modo conscio oppure no, dei messaggi pubblicitari che ci spingono a comprare un certo prodotto. Senza accorgercene assorbiamo non solo i modi di dire degli

interpreti di una certa pubblicità, di un presentatore di successo, ma adottiamo anche i valori (o dis-valori?) che essi trasmettono. Alla fine il cerchio si chiude sullo stesso punto più volte incontrato: il neo liberismo detta e impone i propri fini.

Diversi studiosi non mancano di evidenziare quale potente strumento di controllo sociale siano queste nuove tecnologie.

Dunque il nuovo controllo sociale consiste nel potere di concedere o ridurre, se non eliminare del tutto, la possibilità di usufruire delle informazioni e dei servizi di internet. Il possesso di questo tipo di controllo conferisce a chi lo possiede il potere di manipolare per i propri fini la conoscenza di milioni di soggetti.

Massimo Ragnedda conclude con la convinzione che il neoliberismo e la cultura del profitto stiano diventando i padroni della conoscenza.

CAPITOLO PRIMO

STATO, DEVIANZA, CONTROLLO SOCIALE

1.1 Le origini remote

“Mah-‘enosh?” “ E l’uomo che cos’è?.”²

L’interrogativo del salmista è l’eterna domanda che sale dal cuore di ogni uomo. Dai tempi più remoti ad oggi tutti i più grandi pensatori hanno tentato di trovare una risposta a questo come agli altri interrogativi sul mondo che li circondava. Nacque così il mito, la prima ipotesi sulla natura e le sue leggi, perché i miti in realtà adombravano il nucleo originario delle scienze, in particolare la matematica³ e le prime osservazioni sul comportamento umano e le relazioni con i propri simili, così dalla scienza nacque la filosofia⁴.

Molti studiosi di sociologia ne hanno individuato le radici già nelle opere dei grandi filosofi greci, in particolare Platone.

² Il libro dei Salmi, Salmo 8, Versione e commento di Guido Ceronetti, Adelphi, 1985

³ de Santillana G. –von Dechend H., “*Il Mulino di Amleto*”, Adelphi, 1984

⁴ de Santillana G. –von Dechend H., op. cit. ibidem

Platone considera la filosofia non solo come ricerca della verità ma anche del bene e del male , quindi il suo pensiero si svolge contemporaneamente sul piano della ricerca di ciò che è vero e su quello del comportamento morale, del rapporto fra l'individuo e la comunità, la <<polis>>. Inizialmente Platone considerava la politica sotto un profilo essenzialmente etico, cioè come l'esercizio della virtù praticato dal politico e da questi esteso a tutti i cittadini ed ai rapporti intercorrenti fra loro, pertanto, essendo il filosofo colui che solo sa cosa sia la giustizia, cioè il bene, egli è il più adatto ad esercitare la politica.

Approfondendo la sua speculazione sull'argomento, Platone passa a considerare l'origine dello Stato: nella sua genesi egli individua l'importanza primaria del fattore economico insito nella necessità di soddisfare i bisogni del singolo e della comunità.⁵ L'individuo da solo non è in grado di procurarsi e preparare il cibo, le vesti, gli attrezzi da lavoro, costruire una casa per la famiglia, avverte pertanto la necessità di unirsi in comunità per attuare il

⁵ Platone, “*Repubblica*, II, 369 b-d” in Tutto Platone, Opere, Ed. Laterza Bari, 1967, pgg.186-187

soddisfacimento di questi bisogni⁶. Nascono così relazioni sempre più articolate, rapporti politici veri e propri, che danno vita allo Stato. Ma i bisogni della comunità passano ben presto da quelli elementari, necessari alla sopravvivenza, ad altri assai più complessi e numerosi, che comportano la divisione sociale del lavoro⁷ per cui gli uni costruiranno man mano i beni necessari agli altri, e di conseguenza la comunità si amplierà sempre di più. Da tale aumento, però, deriveranno presto squilibri interni, contrasti anche violenti che possono sfociare in vere guerre, (ciò che porta alla nascita della classe dei guerrieri). Il filosofo introduce allora il concetto di giustizia intesa come l'equilibrio che si raggiunge attraverso la consapevolezza dell'individuo della identità del proprio interesse con quello dello Stato, e, di conseguenza, con la capacità di ogni classe sociale di svolgere bene il proprio compito. Occorre evidenziare il fatto che Platone sposta la ricerca sulla giustizia dal soggetto singolo all'intera città, quindi ciò che è giusto per la comunità diventa tale anche per il singolo che vi si deve

⁶ Platone, *“Repubblica II, 368 e 369 a, ibid.*

⁷ Platone, *“Repubblica, II, 369 d – e, ibid.*

adeguare. Ma gli unici che posseggano tale consapevolezza sono i filosofi ai quali spetterà perciò il governo. Si delinea qui l'idea platonica di Stato e dei rapporti politici fra le classi (filosofi-governanti, soldati-guerrieri, agricoltori-artigiani): è questo il concetto di <<noocrazia>> cioè egemonia del pensiero. In un dialogo più tardo, il *Politico*⁸ Platone considera la necessità dello Stato di darsi una costituzione democratica, cioè un insieme di leggi il più possibile equilibrate. Nella vecchiaia egli scriverà l'ultimo dialogo, le *Leggi*⁹, un vero e proprio codice contenente norme di diritto costituzionale, privato e pubblico, che sorprende per l'assoluta attualità dei contenuti. Di particolare interesse per noi sono: "Leggi Libro IX: I 853^o-854c sui crimini; II, 854c-856^o i casi previsti per la pena capitale, i magistrati e la procedura del processo; III 856b-857b, i delitti contro lo stato, il tradimento, il furto; IV 857b-859b, il compito del legislatore non è soltanto repressivo ma in primo luogo educativo; VI 861a-863a, volontarietà e involontarietà del male e la distinzione tra ingiustizia

⁸ Platone, "*Politico*" in Tutto Platone, Opere, Ed. Laterza Bari, 1967, pg 439

⁹ Platone, "*Leggi*", ibid. pg. 595

e danneggiamento, la legge deve curare i criminali recuperabili, uccidere quelli inguaribili; VII 863a-864c ancora sulla volontarietà e involontarietà del male: l'ira il piacere e l'ignoranza (.....) sono le cause dei peggiori crimini e il loro predominio sull'anima è da identificare con l'ingiustizia, quindi la legislazione deve punire i crimini prodotti da queste cause. Libro XII: X 960 c-962b, le condizioni per il perpetuarsi delle leggi nella loro inviolabilità: il <<consiglio supremo>> formato dai dieci custodi delle leggi più anziani; XI 962b-964d, il <<consiglio supremo>> *come organo centrale di sintesi e di sorveglianza di tutto lo stato*¹⁰. Taluni pensieri espressi nei libri sopraindicati potrebbero forse essere considerati come gli antesignani dei concetti di *devianza e controllo sociale*.

Da quel tempo trascorsero molti secoli durante i quali fiorirono civiltà di cui ancora oggi ammiriamo e studiamo le vestigia, sorsero, si estero e crollarono imperi immensi come quello

¹⁰ Platone, "Leggi", ibid., pg. 605 - 609

romano, vi furono invasioni violente di popoli provenienti da terre lontane portatori di civiltà e costumi profondamente diversi da quelli delle popolazioni che vivevano nell'area mediterranea, sconvolgendone la vita e le istituzioni, si verificarono rivoluzioni culturali, economiche, e politiche. I bisogni fondamentali degli uomini, però, rimanevano, e rimangono, gli stessi, cambiava solo il modo di soddisfarli: <<...Bisogna che tutto cambi perché tutto rimanga com'è...>>, l'icastica frase del principe di Salina¹¹ è sempre la più efficace definizione della condizione umana.

Uno dei bisogni di ogni comunità è sempre stato quello di affrontare e risolvere/ punire i comportamenti devianti di alcuni dei loro membri, considerati singolarmente o come sottogruppi. E' necessario, a questo punto introdurre due concetti fondamentali strettamente connessi: <<devianza>> e <<controlli>>, questi ultimi, a loro volta, connessi a quelli di Stato e organizzazione politica e sociale. La definizione di devianza è estremamente difficile, se non impossibile, quantomeno in un'accezione generale. Come si vedrà più avanti

¹¹ Tomasi di Lampedusa G., "Il Gattopardo", Edizioni Bompiani, 1985

nell'approfondimento delle teorie sui controlli sociali, solo nei primi decenni del secolo XX il sociologo americano Talcott Parsons ne diede una definizione, all'interno della teoria struttural-funzionalista, nella sua opera più nota "Il sistema sociale."

Già Blaise Pascal, nel '600, osservava l'aspetto relativistico della devianza *"Nulla si vede di giusto o di ingiusto che non muti qualità con il mutar del clima. Tre gradi di latitudine sovvertono tutta la giurisprudenza; un meridiano decide della verità; nel giro di pochi anni le leggi cambiano.....Il furto, l'incesto, l'uccisione dei figli o dei padri, tutto ha trovato posto fra le azioni virtuose"*¹².

Occorre poi osservare come l'infrazione di talune regole osservate da una determinata società non venga ritenuta un fatto meritevole di sanzione in un diverso contesto sociale, mentre la violazione di altre norme comporta l'applicazione di sanzioni anche molto pesanti. Conseguenza del comportamento deviante è la reazione da parte della società, reazione che si esprimerà in un'attività volta ad impedire/reprimere il detto comportamento: è questo il controllo

¹² Pascal B., *"Pensieri"* 1669, trad. it. 1962, pg.141

sociale, definito da V. Cesareo “ *l’insieme più o meno organizzato, nell’ambito di una qualsiasi unità sociale, delle reazioni formali o informali, coercitive o persuasive che sono previste e/o messe in atto nei confronti del comportamento individuale o collettivo ritenuto deviante, dirette a stabilire e mantenere l’ordine sociale.*”¹³

1.2 Evoluzione dei concetti di devianza e controllo sociale in relazione a quello di Stato in Europa: dal Pre-Illuminismo al Positivismo

In Europa molti studiosi hanno affrontato l’argomento partendo dal tentativo di chiarire: a) quali siano le regole la cui infrazione identificherebbe la devianza; b) quali siano le ragioni sociali e personali che inducono ad infrangere le regole¹⁴. Sotto il primo

¹³ Cesareo V., “*Socializzazione e controllo sociale*”, ed. Angeli, Milano 1974, p.189

¹⁴ Barbero Avanzino B, “*Devianza e Controllo Sociale*”, ed. Franco Angeli, Milano, 2014

profilo, occorre innanzitutto considerare il concetto di <<ordine sociale>>.

Nel periodo pre-illuminista Thomas Hobbes, parte dal presupposto che l'uomo allo stato naturale è totalmente in balia dei propri istinti aggressivi, predatori e, di converso, del terrore del male che i suoi simili possono fargli. Vive in uno stato di guerra di tutti contro tutti, e di povertà dovuta all'impossibilità di dedicarsi pacificamente al lavoro. Tuttavia, e questa è l'idea innovativa di Hobbes, *“la sovranità appartiene al popolo il quale vi rinuncerà razionalmente per conferirla ad un solo uomo, o gruppo di uomini, affinché la eserciti nell'interesse della collettività. “L'unica via per fondare un potere comune capace di difenderli dalle invasioni straniere e dalle ingiurie degli uni verso gli altri e di renderli sicuri in modo che essi con la loro industria e con i frutti della terra possano nutrirsi e vivere in pace, è di conferire tutto il loro potere e la loro forza nelle mani di un singolo uomo, o di un'assemblea di uomini, che riduca le loro volontà, ad un'unica volontà; il che (...)significa che ognuno riconosce se stesso come autore di tutto ciò che colui che li*

rappresenta farà, o farà fare (.....). Questo è più che un consenso, o un accordo; è una vera unità di tutti, (.....) come se ciascuno dicesse ad ogni altro: Io autorizzo e cedo il diritto che ho di governare me stesso a quest'uomo, o a questa assemblea di uomini, a questa condizione, che anche tu ceda il tuo diritto a lui e autorizzi tutte le sue azioni allo stesso modo. Ciò fatto, la moltitudine unificatasi così in una sola persona si chiama Stato, in latino Civitas.

Colui che rappresenta questa persona è detto *sovrano*, e si dice che ha il *potere sovrano*: tutti gli altri sono *sudditi*.”¹⁵

Nello Stato ipotizzato da Hobbes l'individuo deviante sarebbe dunque stato colui che si fosse <<ripreso>> la propria volontà e avesse agito in base ad essa, infrangendo in tal modo l'ordine sociale imposto dal sovrano.

Sempre dallo stato di natura, ma visto in modo diametralmente opposto parte, invece, John Locke il quale ritiene che in tale stato l'uomo viva in pace e sviluppi tutte le proprie attività serenamente e con profitto, collaborando con i propri simili.. Tuttavia questo tipo di

¹⁵ Grande Antologia Filosofica, Marzorati, Milano, 1968, vol. XIII, pagg. 473-474

Stato è privo di giudici che possano dirimere le controversie fra i singoli i quali, di conseguenza, finiranno per tutelare da soli le proprie ragioni trascinando le diatribe all'infinito.

Nasce quindi l'esigenza di passare dallo stato di natura a quello civile, e Locke ipotizza che ciò avvenga attraverso la stipula di due patti: quello associativo, fra gli individui della comunità con il quale viene costituita la loro associazione, e quello fra associazione e sovrano al quale l'associazione cede *un solo diritto, cioè il potere di farsi giustizia da soli*¹⁶.

La teoria politica di Locke si svolge poi in modo alquanto articolato che non è qui il caso di approfondire. Anche per questo pensatore, tuttavia, *deviante* sarebbe colui che, infrangendo il duplice patto, tornasse a farsi giustizia da sé anziché uniformarsi al tipo di moralità del suo tempo.

“L'uomo è nato libero e ovunque si trova in catene”¹⁷. Con queste parole uno dei padri dell'Illuminismo, J.J. Rousseau, inizia una delle sue opere più conosciute, nella quale, come i precedenti

¹⁶ Peluso P., “Il controllo sociale tra Stato, organizzazione politica della società e devianza” in Rivista Italiana di Conflittologia, N.17, Agosto 2012, pg. 50

¹⁷ Rousseau J. J., *Il contratto sociale*, a cura di M. Garin, Bari, Laterza, 2010, p. 5

pensatori, si richiama ad uno stato di natura iniziale, basato, come quello di Locke, sull'armonia fra gli uomini i quali, non essendo proprietari di nulla, vivono in totale libertà e uguaglianza. Tuttavia l'evoluzione delle primitive forme sociali, del lavoro con l'avvento della metallurgia e, conseguentemente, l'introduzione della proprietà, postulano l'esigenza di passare ad una società civile, basata sulle differenze tra chi possiede e chi non ha, tra ricchi e poveri, padroni e schiavi. Per uscire da questa società ingiusta Rousseau ipotizza un <<contratto sociale>>, per mezzo del quale i singoli soggetti, per ottenere il raggiungimento del bene comune, si relazionino, anziché con i propri simili, con le leggi intese come espressione della volontà generale alla quale tutti si sottomettono: *“ciascuno di noi mette in comune la sua persona e tutto il suo potere sotto la suprema direzione della volontà generale; e noi tutti, in quanto corpo, riceviamo ciascun membro come parte indivisibile del tutto”*.¹⁸ Perciò lo Stato diventa un ente morale che viene identificato nella volontà generale,

¹⁸ Rousseau J. J., , op.cit., cap. VI, ibidem

ontologicamente buona e retta che si esprime attraverso le leggi, cui tutti si assoggettano volontariamente per il bene della collettività.

Profondamente critico nei confronti dei sostenitori del contrattualismo fu, alcuni decenni più tardi, Georg Wilhelm Friedrich Hegel. Egli ritiene che lo Stato rappresenti il punto più alto dell'etica, " lo Stato si presenta come una sorta di struttura prima di tutto etica".¹⁹

L'eticità dello Stato riunisce la garanzia, espressa dalle leggi, del diritto alla proprietà e alla libertà dell'individuo e l'universalità della volontà,. Il cittadino che si sente parte attiva dello Stato comprende che solo avendo come fine il bene della totalità egli può da un lato realizzare il proprio bene e la propria libertà,- che Hegel intende non come espressione di arbitrio individuale, bensì come senso di appartenenza ad un <<ente superiore>> per il quale deve essere pronto a dare tutto ciò che è suo, anche la vita-.

Secondo la critica hegeliana il contrattualismo confonde la società civile con lo Stato. Mentre il fine della società civile è la

¹⁹ Peluso P.,op.cit., ibidem

realizzazione degli interessi individuali attraverso gli scambi commerciali fra i vari gruppi, il fine dello Stato è quello di realizzare, su un piano più elevato, l'unità etica dei cittadini²⁰.

In sostanza si può dire che per molto tempo il controllo sociale fu considerato lo strumento utilizzato dallo Stato per garantire la convivenza pacifica dei cittadini prevenendo gli atti di devianza²¹.

Verso la fine del secolo XVIII il concetto di devianza fu identificato in quello di <<crimine>>. Ciò ebbe due conseguenze: da un lato il rafforzamento del potere centrale legalizzato dello stato, dall'altro l'utilizzo di modi di controllo consistenti nella reclusione in carceri, ospedali psichiatrici ecc.

In quegli anni un giovane studioso italiano, Cesare Beccaria, rielabora, nella formulazione del proprio pensiero, le tesi illuministe, considerando la necessità di attuare nella realtà la legge naturale basata sui principi di libertà, ragione, dignità dell'uomo.

²⁰Hegel G. W. F., “*Propedeutica filosofica*” <<*Doveri verso gli altri*>> in “*Il dominio della Politica*” a cura di N. Merker, Editori Riuniti, Roma, 1980, pagg. 325-326; G.W.F.Hegel “*Lineamenti di Filosofia del Diritto*”, a cura di V. Cicero, Rusconi, Milano, 1998, §§ 257,258,260, pagg. 417-419, 429

²¹ Peluso P., op.cit., pg. 50

Come Hobbes e Rousseau egli ritiene che la natura dell'uomo, spinta a cercare il proprio interesse anche a scapito degli altri, abbia bisogno di essere controllata e contenuta. Beccaria si propone dunque di riformare l'intero sistema di diritto penale vigente all'epoca.

Secondo l'Autore , la responsabilità individuale è da ricercarsi nel fatto che ogni individuo è libero e può agire in base a spinte razionali controllate. Egli separa poi il concetto dell'*atto deviante* da quello di *soggetto deviante*, ritiene infatti che il giudice, nell'esercitare la propria funzione, debba tener conto esclusivamente dell'atto deviante e non del suo autore, inquadrando rigidamente il delitto come “...ciò che la Legge definisce tale”²² .

Mutuando dai precursori illuministi il concetto di contratto sociale, l'Autore afferma che la legge penale è uguale per tutti e viene emanata proprio sulla base del contratto sociale. Pertanto sarà la legge, e non la decisione del singolo giudice, a determinare la sanzione in relazione alla natura dei singoli reati.

²² Beccaria C., “*Dei delitti e delle pene*”, Einaudi, Torino, 1991, p.54

Con intuizione tuttora valida, il giovane pensatore è contrario alla pena di morte, alla tortura ed alla carcerazione preventiva, mentre la sanzione dovrà essere retributiva, quindi affliggere il reo con lo stesso danno che egli ha arrecato alla vittima ed alla compagine sociale, ed avere effetto deterrente sul reo e sui cittadini, *“conforme alla rilevanza pubblica del delitto, pronta, necessaria, il più possibile mite e proporzionata all’entità del delitto; deve essere in stretta connessione col dettato della legge e riuscire ad avere effetto disincentivante dal compiere le stesse azioni”*²³.

L’originalità del pensiero di Beccaria consiste nell’aver affrontato le problematiche relative all’ordine sociale e ai soggetti devianti – in quanto autori di reati – dal punto di vista del contratto sociale come precedentemente descritto, anziché con l’approccio filosofico-politico adottato dai pensatori precedenti. Tuttavia neppure Beccaria si sottrasse alla critica hegeliana. Il pensatore

²³ Beccaria C., op. cit., pg.114 - 115

italiano i ritiene che il cittadino, sottoscrivendo il contratto sociale, non ceda allo Stato il diritto di dargli la morte.

Hegel contesta il presupposto da cui parte Beccarla, cioè il concetto di <<contratto fra individuo e Stato>>, affermando che lo Stato non è un contratto, né la sua essenza consiste nella difesa assoluta della vita e dei beni dei soggetti, “...*lo Stato è piuttosto la cosa più alta la quale rivendica a sé anche questa stessa vita e proprietà, e ne esige il sacrificio*”²⁴ .

Nella seconda metà dell’800, i concetti di crimine e controlli vengono affrontati con il metodo positivistico, cioè con l’approccio empirico dell’osservazione e misurazione scientifica.

L’aggettivo <<positivistico>> fa riferimento all’omonima teoria formulata all’epoca dal filosofo francese Auguste Comte che, nel 1838, coniò il termine <<sociologia>> ‘per definire una nuova scienza, la più complessa di tutte, che doveva essere una sintesi di altre scienze quali la fisica, la biologia, la chimica. La nuova disciplina veniva ad inserirsi fra altre scienze quali, oltre

²⁴ De Luise, Farinetti, “*Lezioni di Storia della filosofia*”, Vol. B, Lezione 4, §324, Zanichelli editore, 2010

naturalmente la filosofia e la storia, l'antropologia culturale, l'economia , la psicologia sociale, la demografia, la scienza della politica, e può essere considerata frutto dell'Illuminismo e delle tre grandi rivoluzioni che, nel corso dei due secoli precedenti, avevano profondamente innovato il pensiero.

La prima fu la rivoluzione scientifica dovuta all'applicazione della ricerca empirica nella fisica , nella matematica e nelle altre scienze naturali a cavallo dei secoli XVI e XVII, i cui esponenti principali furono Copernico, Galileo, Keplero, Newton. Grazie a questo nuovo approccio tali discipline si staccarono dall'ambito filosofico per acquisire una propria individualità scientifica.

La seconda rivoluzione fu quella industriale sviluppatasi in Inghilterra nel secolo XVIII, in seguito alla quale anche l'economia politica, con il suo massimo studioso, l'inglese Adam Smith, da branca filosofica divenne una vera e propria scienza.

Infine la terza grande rivoluzione fu quella francese del 1789 che portò ad un rivolgimento totale dell'ordinamento statale con conseguenze profondissime in tutto l'assetto politico europeo²⁵.

Il filosofo francese riteneva che studiando la sociologia l'umanità sarebbe pervenuta ad uno stato di benessere derivante dalla comprensione del comportamento umano dalla quale sarebbe derivato il controllo sulle varie azioni, controllo che doveva nascere dall'interno della società per poter mantenere l'equilibrio e garantire l'ordine sociale, cui l'autore attribuiva importanza fondamentale nella vita della società.

Egli dunque riteneva che il metodo scientifico potesse essere applicato anche allo studio della società, quindi come si potevano condurre esperimenti sulla gravità e altri aspetti della natura, così l'analisi scientifica avrebbe potuto scoprire le leggi che governavano la convivenza civile. In tale contesto Comte introdusse i concetti di sociologia "statica", che studia i principi che mantengono coesa la

²⁵A Bagnasco, M. Barbagli, A. Cavalli: "*Sociologia*", ed. Il Mulino 2013, pagg. 9-17

società, e “*dinamica che è lo studio del progresso sociale legato soprattutto all’evoluzione intellettuale*”.

Come si è detto, il metodo positivistico si avvale della metodologia tipica dell’indagine naturalistica: osservazione distaccata, esperimento e comparazione dei dati. La comparazione dei dati riguardanti lo studio delle civiltà nello spazio ,ma soprattutto nel tempo assume per Comte un ruolo centrale nella ricerca sociologica. Su questo confronto si basa la sua definizione di metodo storico ovvero il metodo proprio della sociologia .

Lo studio dei cambiamenti sociali seguiti alla rivoluzione francese prima e a quella giacobina poi, e quindi alla rivoluzione industriale e borghese, portarono Comte a formulare la <<*Legge dei Tre Stadi*>>.”²⁶ Essi sono: lo stadio teologico, nel quale l’umanità attribuisce alla/e divinità la causa dei fenomeni naturali; il secondo è lo stadio metafisico durante il quale gli uomini, cominciando a crescere, non si riconducono più al soprannaturale per spiegare i fenomeni, bensì alla metafisica: un albero cresce non perché una

²⁶ Bianca Barbero Avanzini, op. cit., pg. 25

divinità lo faccia crescere, bensì perché esiste la forma dell'albero la quale contiene in sé tutto quanto è necessario alla crescita dell'albero. Il terzo stadio è quello della maturità con la quale l'uomo, lasciando definitivamente da parte i sogni, utilizza esclusivamente la ragione e si affida totalmente alla scienza che sola può rispondere a tutte le sue domande.

Per il filosofo l'ordine costituiva, insieme al progresso, il più importante sostegno di ogni sistema politico, riteneva infatti che da una parte l'ordine non avrebbe potuto sussistere né mantenersi senza essere compatibile con il progresso, dall'altra nessun progresso si sarebbe potuto sviluppare se non fosse stato decisamente volto a consolidare l'ordine²⁷.

Negli stessi anni, seconda metà dell'800, in Italia il pensiero positivista si sviluppa in modo molto più articolato.

Nasce la Scuola criminale positiva guidata da Cesare Lombroso, medico, antropologo, criminologo e giurista considerato il padre della criminologia, studioso di fisiognomica e della

²⁷Comte A., *“Corso di filosofia positiva”*, trad. it. a cura di A. Vedaldi,, Paravia, Torino,1957

frenologia di F.J. Gall secondo cui le attitudini delle persone derivavano dalla predominanza di determinate aree cerebrali. Lo studioso non guarda al crimine in quanto tale previsto come reato dal diritto penale, bensì all'autore dell'atto deviante, con l'intento di identificare le cause biologiche e la predisposizione fisiologica che inducono a delinquere. Lombroso ritiene infatti che, se si riesce ad individuare scientificamente una <<sintomatologia della predisposizione al crimine>> sia possibile, con opportuni provvedimenti limitativi delle attività dei soggetti <<predisposti>>, attuare un'efficace prevenzione dei danni sociali. Egli studia una serie di detenuti, eseguendo misurazioni antropometriche, morfologiche, neurologiche, analizzando soprattutto le caratteristiche anatomiche del cranio e del cervello, al fine di descrivere il tipo di quello che egli definisce <<il delinquente nato>>. A conclusione dei propri studi è in grado di identificare una serie di caratteri patologici (anatomici, funzionali e psico-sociali) che, in presenza di una serie di concause quali, la razza, l'ereditarietà, la civiltà di appartenenza, la provenienza geografica e

le influenze meteorologiche avrebbero portato il soggetto 1.1a delinquere²⁸.

1.3 Emile Durkeim: La Sociologia del Diritto Penale e della Devianza

Sebbene all'epoca la teoria lombrosiana abbia avuto un notevole successo, tuttavia non fu risparmiata da numerose critiche, soprattutto per il fatto che gli studi erano stati svolti esclusivamente su soggetti che già avevano commesso reati, mentre si sarebbero dovuti studiare altrettanti soggetti <<normali>>. L'approccio positivista allo studio della criminalità supporta le *teorie del consenso*, secondo le quali le regole sociali sono sostenute dal consenso della maggior parte dei cittadini ai quali si contrappongono come eccezione i devianti.

²⁸ Lombroso C., "L'uomo delinquente", Hoepli, Milano, 1984, in B. Barbero Avanzino, op.cit. pa.26.

Emile Durkheim, può essere considerato il più importante sociologo europeo della devianza nel periodo a cavallo tra fine '800 e inizio '900.

Il suo approccio allo studio sociologico è definito “funzionalista” in quanto egli non considera ogni elemento in se stesso, ma per le funzioni che esercita all'interno della società, avendo cura di evidenziare che il presupposto necessario per l'osservazione funzionalista di un fenomeno è lo studio dei nessi eziologici che lo legano ad altri fenomeni precedenti . Egli si domanda quale sia l'elemento di coesione, di ordine sociale, considerato che, come molti dei predecessori già visti, ritiene che la natura umana sia distruttiva per sé e per gli altri. Durkheim individua tale elemento nella solidarietà derivante dalla divisione del lavoro, che diventa dominante nella società industriale, molto articolata, da cui hanno origine le regole morali e giuridiche che si pongono come coscienza collettiva. In questo tipo di società, dunque , la solidarietà proviene dai singoli protesi al raggiungimento di fini comuni avvertiti come superiori all'interesse individuale, formando così

l'ordine .basato sulla divisione corporativa del lavoro²⁹. Il *diritto* , statuendo i comportamenti da seguire e le sanzioni per l'inosservanza degli stessi costituisce il simbolo evidente della solidarietà. *“Una regola infatti, non è soltanto una maniera abituale di agire; è anzitutto una maniera obbligatoria di agire, cioè sottratta , in un certo qual modo, all’arbitrio individuale. Una società costituita , ed essa soltanto, gode della supremazia morale e materiale indispensabile per imporsi sugli individui; infatti la sola personalità morale che si trova al di sopra delle personalità particolari è quella formata dalla collettività.”*³⁰

Con la formulazione di questa linea di pensiero Durkheim si pone come sociologo del diritto penale e come interprete delle forme di devianza³¹.

Tuttavia la società non è per sua natura stabilmente fissata in un determinato modo di essere, anzi è in continuo divenire e ciò può portare a periodi di transizione che si riflettono in profondi

²⁹Durkheim E., *“La divisione del lavoro sociale”*, trad. it. Ed. di Comunità, Milano, 1971

³⁰ Durkheim E., op.cit. 1971, pg.12

³¹ Marra R.,1984, pgg.31-85, “Durkheim sociologo del diritto penale. Sentimenti, riflessioni e valori nella produzione ideale di fatti normativi, in “Dei Delitti e delle Pene”; Faugeron C. 1983, pgg.389-408 “Rappresentazioni sociali della devianza e dell’intervento penale”, in “Dei Delitti e delle Pene” 2

cambiamenti culturali che investono, con i mutamenti che ad essi conseguono, le norme, le regole e i valori morali che fino a quel momento avevano governato la vita sociale. Durkheim definisce questi momenti di evoluzione col termine di <<anomia>>, mancanza di principi morali, e osserva che in tale situazione risorgono gli impulsi soggettivi che si contrappongono alla solidarietà, e poiché gli individui hanno perduto il punto di riferimento del bene comune relativamente al proprio comportamento individuale, i rapporti sociali si deteriorano fino alla disgregazione. Pertanto, lo studioso definisce la normalità e l'anormalità del fatto sociale in relazione alla presenza o meno di uno stato di anomia.

Secondo Durkheim è comportamento deviante ogni espressione di patologia sociale perché essa dimostra come sia venuto meno l'elemento morale che manteneva coesa la compagine sociale, lasciando libera espressione agli egoismi soggettivi. Il pensiero di Durkheim individua la categoria dei <<fatti sociali>>, cioè l'insieme di tradizioni, leggi e cultura di una società in un determinato momento storico “...*I fatti sociali che, pur essendo*

*opera dell'azione umana, precedono l'esistenza di ogni singolo individuo del quale forgiano dunque la personalità e conseguentemente la natura stessa"....."I fatti sociali intesi come realtà che non appartengono alla coscienza individuale, che la oltrepassano, che non possono essere influenzati dall'individuo, quanto da quella stessa realtà che è la società come dimensione a sé"..... " Un fatto sociale è normale per un tipo sociale determinato, considerato in una fase determinata del suo sviluppo quando esso si presenta nella media delle società di quella specie, considerate nella fase corrispondente della loro evoluzione"*³² .

E' di grande interesse, e si rifletterà poi nel pensiero di altri importanti sociologi, il concetto non solo di normalità del reato, ma della funzione sociale che esso riveste in quanto evidenzia il bisogno di cambiamento della società di cui trasgredisce le regole. Sarà dunque grazie a questa consapevolezza che la società troverà nuovi spunti per evolversi e contemporaneamente nuovi motivi di coesione sociale. "Dove il reato esiste, i sentimenti collettivi hanno la

³²Durkheim E., "Le regole del metodo sociologico" , trad. it, Ed. di Comunità, Milano, 1979

*plasmabilità necessaria per assumere una nuova forma; e talvolta esso contribuisce anche a predeterminare la forma che assumeranno. Quante volte, infatti, il reato non è altro che l'anticipazione della morale futura, il primo passo verso ciò che sarà.”*³³

Per Durkheim lo stato democratico, pur essendo meno forte come governo, esercita tuttavia un controllo maggiore sulla società proprio per mezzo dell'aumento di comunicazione che gli è propria. E' quindi compito dello studioso di sociologia comprendere quali siano i valori fondanti della coscienza collettiva su cui si basa l'ordine sociale³⁴.

1.4 Max Weber, una nuova metodologia di analisi sociale

³³ Durkheim, *“Il Suicidio”*, trad.it. UTET, Torino, 1969, pag. 71 e 77

³⁴ Peluso, op. cit. pag. 51

Sempre negli anni a cavallo fra il sec. XIX e il XX in Germania operò Max Weber, un altro importante sociologo che, sebbene non abbia svolto specificamente le tematiche della devianza e dei controlli, tuttavia sviluppò delle linee di pensiero che sostennero la speculazione di altri sociologi proprio su quegli argomenti.

Egli, distaccandosi nettamente dal concetto di sociologia espresso dai suoi colleghi europei, introduce una nuova categoria di analisi metodologica: l'agire sociale, cioè l'interazione fra vari soggetti: “ *Per agire sociale si deve però intendere un agire che sia riferito all'atteggiamento di altri individui, e orientato nel suo corso in base a questo*”³⁵, quindi per l'autore tedesco l'interazione sociale fra due o più individui deve essere caratterizzata dalla reciprocità di azione e significato³⁶.

Weber focalizza la propria attenzione sulla centralità che nell'agire sociale, il soggetto gli attribuisce. Di talché si può dire che

³⁵ Weber M., “*Economia e società*”, Edizioni di Comunità, Milano 1961, ed. or. 1922, in A. R. Calabrò, “*Oggetto e metodo della sociologia*”, cit., p. 63.

³⁶ Weber M., op.cit., ibid. pg.78

esista una società laddove i significati e i comportamenti soggettivi si incontrano uniformandosi, così che “ ..*anche per le formazioni sociali – stato, chiesa ecc- la relazione sociale consiste esclusivamente e semplicemente nella possibilità che abbia avuto luogo, che abbia luogo o che avrà luogo un agire instaurato reciprocamente in un dato modo, secondo il suo contenuto di senso*”³⁷.

Dunque Weber è il primo studioso che pone la relazione fra gli individui al centro della propria attività speculativa. Egli prende in considerazione la cultura e i valori che essa contiene ed è proprio in seguito alle sue riflessioni in relazione alla cultura che ancora oggi si definisce deviante o meno un comportamento. “ ...*Non che debba essere attribuito significato culturale soltanto a fenomeni forniti di valore: la prostituzione è un fenomeno culturale al pari della religione o del denaro; e tutti e tre lo sono in quanto e solamente e nella misura in cui la loro esistenza e la forma che storicamente*

³⁷ Weber M., op.cit. ibid. pg. 79

assumonotocchino, direttamente o indirettamente, i nostri interessi culturali... ”³⁸

L’analisi dell’agire sociale è poi decisamente importante nello studio della devianza, in particolar modo negli studi di criminologia dedicati alle caratteristiche ed alle motivazioni del crimine. Gli studi sociologici sui controlli sociali e la devianza hanno poi frequentemente utilizzato l’idea weberiana di <<relazione sociale>> contenente i concetti di <<potere>> e <<autorità>>. “ *Il potere designa qualsiasi possibilità di far valere, entro una relazione sociale, la propria volontà....Per autorità si deve intendere la possibilità di trovare obbedienza, presso certe persone, ad un comando che abbia un determinato contenuto; per disciplina si deve intendere la capacità di trovare, in virtù di una disposizione acquisita, una obbedienza pronta, automatica e schematica ad un certo comando da parte di una pluralità di uomini*”³⁹.

In seguito molti dei sociologi che studieranno la devianza e i controlli sociali fonderanno le proprie teorie proprio sull’aspetto

³⁸ Weber M. “*Il metodo delle scienze storico-sociali*”, trad. it. Einaudi, Torino, 1958

³⁹ Weber M., “*Economia e società*”, trad. it. Ed. di Comunità, Milano 1968, pgg.51-52

culturale della società da cui traggono significato la realtà e l'individuo.

1.5 L'approccio americano allo studio della devianza e del controllo sociale: da E.A. Ross alla Scuola di Chicago

Anche negli Stati Uniti si sviluppa lo studio della devianza e del controllo sociale ,partendo soprattutto dalle teorie di Durkheim sopra descritte⁴⁰.

Nel 1896 Edward Alsworth Ross, nel volume “*Social Control. A Survey of Foundation of Order*” coniava per la prima volta il termine <<controllo sociale>>definendolo come “un’ascendenza riflessa o premeditata” che si oppone all’influenza sociale inconscia e spontanea”⁴¹.

Il nucleo della speculazione di Ross è l’ordine sociale e l’apporto che ad esso può dare la società attraverso gli strumenti a sua disposizione. La convinzione dell’importanza dell’ordine sociale

⁴⁰Peluso P., op. cit. pag. 51

⁴¹ Gurvitch G., “*Il Controllo Sociale*”, Armando Editore, Roma 1997, Introduzione

fa di Ross, che pure era un sociologo progressista, un fiero oppositore dell'immigrazione, in particolare quella italiana.

Negli ultimi anni dell'800 erano giunti negli Stati Uniti quasi nove milioni di immigrati dal sud Europa, cui ne seguirono, entro gli anni '20 del XX secolo, altri cinque milioni. Si trattava per lo più di persone povere, spesso totalmente analfabeti. A livello di istituzioni politiche la massa degli immigrati e le loro condizioni venivano considerate un pericolo per i valori culturali tipicamente americani. Si formarono correnti di pensiero opposte, le une consideravano gli immigrati una risorsa, le altre una minaccia dell'«integrità» del nucleo originario statunitense. A questa corrente apparteneva appunto Ross il quale riteneva che gli immigrati avrebbero portato un abbassamento del livello culturale e di qualità di vita.

Egli esamina il livello di vita degli immigrati italiani del nord e del sud, i quali ultimi, egli dice, sono tendenzialmente violenti, dediti all'alcool, al gioco d'azzardo e di scarsa moralità nonché importatori di forme di malavita organizzata quali mafia e camorra.⁴²

⁴² Ross E. A., *Italians in America*, New York, The Century, 1914

Ciò contrastava ovviamente con il concetto che Ross aveva dell'ordine come elemento essenziale per la vita della società, per la quale dunque il controllo sociale era imprescindibile.

La definizione di controllo sociale è destinata ad evolversi nel pensiero del suo autore il quale, anche riguardo ad altri termini usa spesso la stessa parola con accezioni differenti. Ad esempio il significato di <<ascendenza>> assume sfumature diverse, talune meramente astratte quale giudizio morale sulla base di una determinata scala di valori, altre concretamente indicative di fatti anche di natura psicologica. Di conseguenza Ross *“include nel controllo sociale tutti i tipi di <<suggerzioni sociali>> indipendenti dal loro <<elemento morale>>, le <<illusioni>>, le <<convinzioni>>, le <<pressioni>> e le <<minacce>>”* giungendo a dire che *“ poiché la società non può esistere senza ordine, il controllo sociale ne è l'elemento indispensabile.”*⁴³

Egli elenca le forme di controllo sociale *<<nel seguente ordine: opinione pubblica, diritto, credenze, suggerzioni sociali,*

⁴³ Gurvitch G., op.cit, pag. 36

educazione, costumi, religione sociale, ideale personale, cerimoniali, arte, illusioni, stima sociale, moralità>>⁴⁴.

Effettivamente anche l'arte può essere uno strumento di controllo sociale: ricordiamo che dai primi del '900 fino agli anni '50 circa, prima della Beat Generation, in America vi erano scrittori del calibro di William Faulkner, John Steinbeck, Ernest Hemingway che con le loro opere mettevano in evidenza le peculiarità, positive o negative, della società in cui vivevano.

Secondo Ross, sotto il profilo della speculazione sociologica, l'elemento di maggior interesse presentato dal controllo sociale è quello della molteplicità delle sue forme: esse costituiscono le parti di un tutto all'interno del quale i controlli si dispongono gerarchicamente, *“ma tale gerarchia varia in relazione alle questioni che necessitano di una soluzione concreta in una ben determinata temperie”*⁴⁵.

Ross ritiene che le forme di controllo <<interiori>> siano quelle che danno i migliori risultati, come d'altra parte, il diritto può

⁴⁴ Gurvitch G., op.cit, pag 37

⁴⁵ Gurvitch G., op.cit, pag.37

essere considerato lo strumento di controllo più efficace che la società sia in grado di utilizzare⁴⁶.

Contemporaneo di Ross era Charles H. Cooley, sociologo che studiò le interazioni fra individui in relazione alle conseguenze sociali che ne derivavano. Per Cooley *“l’io e la società nascono insieme”*⁴⁷, nel senso che la coscienza del singolo soggetto è un riflesso dell’opinione che, secondo il soggetto stesso, gli altri si sono formati sul suo conto attraverso le relazioni interpersonali. *“Ciascuno, come uno specchio, riflette l’altro che passa. Come vediamo riflessi in uno specchio il nostro volto o la nostra figura....e siamo soddisfatti oppure no a seconda che essi corrispondano o meno a ciò che a noi piacerebbe che fossero, così con l’immaginazione cogliamo nella mente di un altro un certo modo di considerare il nostro aspetto, i nostri comportamenti, i nostri obiettivi, le nostre azioni, il nostro carattere, i nostri amici e così via e da tali considerazioni siamo in vario modo influenzati”*⁴⁸.

⁴⁶ Gurvitch G, op.cit, pag.38

⁴⁷ Cooley C. H., I ed. 1909, “L’organizzazione sociale”, trad. it. Ed. Comunità, Milano, 1963, pag.23

⁴⁸ Cooley C. H., I ed. 1902, “Human Nature and the social Order”, Schochen, New York, 1964, in B. Barbero Avanzini, op. cit. p.103

Questo tipo di interazioni fra individui che immaginano ciascuno ciò che l'altro pensa di lui, costituisce la società . Ma, continua Cooley, per ciascun soggetto c'è una scala dell'importanza che egli attribuisce alle varie interazioni: alcune sono così strette da fondere insieme le diverse soggettività per cui “ *l'io proprio di ciascuno è costituito, almeno per certi aspetti, dalla vita comune e dallo scopo del gruppo*”⁴⁹.

Dunque questi gruppi, definiti, <<primari>>, costituiscono il trait d'union fra la società e il singolo individuo, e si possono identificare in modo particolare nella famiglia e nel vicinato. Di conseguenza negli altri gruppi, in cui le interazioni sono meno importanti per il soggetto, gli individui si comportano reciprocamente in base ai propri interessi. Cooley ritiene quindi che la sociologia debba studiare la realtà sotto il profilo personale e sociale , usando la metodologia della comunicazione.⁵⁰

Si nota come per Cooley il controllo sociale provenga dall'interno stesso della società, egli “ *sottolinea che l'io e il noi, la*

⁴⁹ Cooley C. H., I ed. 1909, “L'organizzazione sociale”, trad. it. Ed. Comunità, Milano, 1963, pag. 43

⁵⁰ Barbero Avanzini B., op. cit. pag. 103

*società e l'individuo, sono gemelli e rappresentano due direzioni diverse, due aspetti o poli differenti di una sola indissolubile unità di una corrente psichica concreta. Questo punto di vista oggi viene definito come <<la reciprocità delle aspettative>>*⁵¹.

La società di questo tipo avrà dunque una serie di simboli, valori e ideali i che conferiscono validità al controllo sociale che sarà sempre elemento imprescindibile del processo di autocreazione della società stessa. Cooley ritiene erroneo e limitativo limitare il controllo sociale al superamento dei conflitti, infatti “ *Il processo sociale è in se stesso una forma di ascesa degli ideali sociali, un processo di valorizzazione.....La rivolta contro le istituzioni esistenti e contro i costumi rientra nell'ambito del controllo come anche l'etica dei costumi. Infatti questi ultimi non fanno che esprimere in forme cristallizzate i valori e gli ideali che sono il vero fondamento del controllo sociale*”⁵².

⁵¹ Gurvitch G., op.cit, pag. 43

⁵² Cooley C. H., “*Human Nature and Social Order*” 1902, e “*Social Organization 1909*”, in G. Gurvitch, op. cit. pagg. 42-44

Da quando Ross aveva introdotto il concetto di controllo sociale nell'ambito degli studiosi della materia si discuteva circa la possibilità del controllo stesso di comprendere sia le azioni premeditate sia quelle non premeditate.

Cooley risolve la diatriba introducendo dapprima il duplice concetto di controllo implicito/ inconscio ed esplicito/conscio: nessuno dei due, infatti, ha come presupposto la premeditazione. Lo studioso aggiunge poi il concetto di controllo razionale, intendendolo premeditato in quanto consistente in uno degli aspetti possibili del controllo conscio.

Un altro merito che va riconosciuto a Cooley è quello di aver individuato una costellazione di agenzie di controllo evidenziando in tal modo la differenza esistente fra i diversi tipi di controllo sociale.

Negli stessi anni in cui operavano Ross e Cooley si sviluppano negli Stati Uniti altri centri di studi sociologici.

Il Dipartimento di Sociologia dell'Università di Chicago fu, dalla fine dell'800 agli anni '40 del secolo successivo, un punto di riferimento importante per gli studiosi dell'epoca. Inizialmente

l'approccio allo studio della sociologia della scuola di Chicago era di tipo piuttosto "moralista:" la devianza, il crimine, erano visti soprattutto come un *vulnus* inferto ai valori morali cui si ispirava la società del tempo e all'ordine che ne regolava la convivenza pacifica. Si identificavano le cause dei comportamenti devianti soprattutto nella famiglia, nella scuola nella moralità del soggetto deviante.

Gli studiosi, ritenendo la devianza una forma patologica appoggiavano il "*correzionalismo*" affidato alle istituzioni preposte al mantenimento dell'ordine.

Ben presto però la Scuola di Chicago si dovette confrontare con i profondi mutamenti economici e sociali che stavano avvenendo negli Stati Uniti agli inizi del secolo XX quali l'industrializzazione, l'inurbamento e, non ultima, come abbiamo visto, l'immigrazione di milioni di persone dall'Europa tutta, non ultima l'Italia.

Era un momento di grande fermento sociale, si faceva strada il mito del *self made man*. ma contemporaneamente crescevano gruppi devianti come le bande giovanili, la prostituzione e la criminalità

organizzata. Inevitabilmente si rendevano necessari interventi di assistenza e controllo sociali, e le autorità politiche e amministrative locali esercitavano pressioni notevoli sulla Scuola per individuare al più presto le soluzioni opportune.

La Scuola di Chicago affrontò il problema affinando innanzitutto gli strumenti di ricerca, a partire proprio dalla definizione del concetto di sociologia intesa non più soltanto come scienza della vita sociale, bensì come un vero e proprio mezzo per individuare, comprendere e risolvere i “social problems” che si ponevano sul cammino del progresso sociale. Di conseguenza gli studiosi della Scuola dovettero ampliare il campo speculativo includendo realtà sociali sempre nuove che venivano formandosi.

I sociologi introdussero un metodo di analisi scientificamente molto più corretto di quello usato in precedenza, esaminando i singoli soggetti devianti dal vero, nel loro ambiente, quello urbano, considerato dagli scienziati il luogo che forniva un fertile terreno di crescita ad ogni forma di devianza, soprattutto per l’infiltrazione

profonda della criminalità organizzata e delle conseguenze negative che ciò comportava per tutto il tessuto sociale.

Si individuano tre differenti aspetti di tale situazione: a) “aspetto ecologico” la città è l’ambiente favorevole alla crescita sinergica di diverse forme di devianza; b) “aspetto culturale” la devianza si apprende per trasmissione generazionale; c) “aspetto della disorganizzazione sociale”, cioè l’incapacità e inadeguatezza dei controlli sociali tradizionali a gestire le trasformazioni socio-culturali e la conseguente instabilità sociale.

Un notevole merito della Scuola di Chicago è quello di aver compreso che il comportamento di ogni soggetto, conforme o deviante, dipende da un complesso di fattori che, evolvendo nel tempo, finiscono per <<costringere>> il soggetto a determinati comportamenti. Da ciò gli studiosi dedussero la conseguenza che le loro ricerche dovessero essere finalizzate alla progettazione di interventi sociali capaci di evitare le cause della disorganizzazione sociale⁵³.

⁵³Barbero Avanzino B., op. cit. pagg. 45-46

Uno dei problemi maggiori che deve affrontare la Scuola di Chicago è proprio , quello degli immigrati. “ *Gli anni tra il 1890 ed il 1920 sono gli anni della grande immigrazione, la nuova, che viene dalla Germania, dall’Irlanda, dall’Italia, dalla Polonia. La frontiera dell’Ovest è ormai chiusa e l’emigrazione interna verso le terre libere cessa quasi del tutto. La crisi delle campagne porta invece nuove ondate di ritorno verso le città le quali diventano il crogiuolo di immigrati vecchi e nuovi, interni e stranieri.*”⁵⁴

E. R. Park e E. W. Burgess, che lavoravano nella Scuola, ritengono che, affinché le masse di immigrati non costituiscano un pericolo debbano essere istruite ex novo, altrimenti rimangono chiuse nelle loro ideologie spesso socialiste e anarchiche e non riescono ad integrarsi.

Secondo Park è necessario affrontare il problema dell’immigrazione da un punto di vista costruttivo, condiviso dalla società autoctona e dagli immigrati. Ciò si tradurrebbe in una forma

⁵⁴ Pitch T., “*La Devianza*”, ed. La Nuova Italia, Firenze, 1975

di <<senso comune>> che permetterebbe di mantenere intatti gli equilibri esistenti all'interno dello Stato⁵⁵.

Robert Ezra Park fu uno degli studiosi di spicco della Scuola di Chicago. Affrontando il problema dell'immigrazione egli formula la definizione di <<uomo marginale>>, cioè “ *quell'uomo che vive sul confine di due culture e di due società che non si sono mai fuse e interpretate*”⁵⁶.

Invece i soggetti malati di mente, anziani, orfani, alcolisti vengono definiti dallo studioso come <<asociali>> perché non sono in grado di partecipare all'attività produttiva. Tuttavia Park riconosce a questi individui una valenza positiva nell'ambito sociale perché, dal loro stesso esistere deriva da un lato un incremento di quelli che sono considerati ruoli sociali attivi quali il medico, il magistrato etc., dall'altro la diffusione del concetto di quanto è socialmente “adatto”, e quindi anche del suo opposto, nell'ambito della società stabile: infatti “ *la società va considerata come il prodotto delle interazioni poste in essere dagli individui che ne*

⁵⁵ Peluso P., op. cit. pag. 52

⁵⁶ Park R. E., “*Human Migration and the Marginal Man*”, in American Journal of Sociology, 1928, p. 206-207

fanno parte i quali, agendo all'interno di un sistema di tradizioni e di norme che si formano nel corso del processo di interazione, ne subiscono il controllo: il controllo sociale costituisce così il fatto centrale ed il problema fondamentale di ogni società. La società è ovunque una organizzazione di controllo con la specifica funzione di organizzare, integrare e rigenerare le energie presenti negli individui che la compongono.”⁵⁷

Park ritiene che in tutte le società, da un lato, si svolgano attività competitive volte ad affermare , attraverso la lotta, la posizione economica, dall'altro esistano conflitti, soggettivi e saltuari, che hanno lo scopo di consolidare uno status specifico, egemone o sottomesso, di un individuo o di un gruppo.

Nei riguardi dell'immigrazione egli introduce il concetto di <<assimilazione>>, cioè di una fusione, tra i valori culturali delle popolazioni immigrate e di quelle autoctone, tale da diventare un unicum condiviso da tutti.

⁵⁷ Park, E.W. Burgess E. W., “*Introduction to the Science of Sociology*”, University Press, Chicago, 192, p. 42

Un altro concetto introdotto da Park è quello della <<distanza sociale>> che si riferisce all'affinità esistente tra gruppi e singoli determinando la reciproca influenza che si diluisce sempre più con l'aumentare della distanza sociale.⁵⁸ Di conseguenza, finché ognuno rispetta spontaneamente tali distanze i rapporti interpersonali sono tranquilli. Invece quando l'individuo, o il gruppo "inferiore", rifiuta lo status che deriva dalle distanze, si ha il conflitto.

Park ha una visione positiva del conflitto perché lo considera un elemento di accelerazione e di stimolo per i cambiamenti sociali. L'autore osserva che questi conflitti sono trifasici: nella prima fase si svolgono manifestazioni sociali disordinate, nella seconda si formano dei movimenti più ordinati guidati da capi che razionalizzano le problematiche ispiratrici del disagio, e sono in grado di controllare e guidare le masse, infine, nella terza fase, nella quale le nuove formazioni sociali, ormai stabilizzate, sono in grado di raggiungere accordi sulla base di un nuovo assetto culturale che può sfociare in una nuova forma di ordine sociale.

⁵⁸ Park R. E., *"Race and Culture"*, The Free Press, New York, 1950, p. 259

Merita ancora di essere ricordato il modo in cui Park considera lo sviluppo dell'identità personale. Risalendo al significato latino del termine *persona* (cioè maschera), egli riferisce tale parola al ruolo sociale rivestito da ogni individuo: “ *Le concezioni che gli uomini si formano riguardo a se stessi sembrano dipendere dalla loro professione e, in generale, dal ruolo che essi cercano di svolgere nella comunità e nei gruppi sociali in cui vivono , così come dal riconoscimento e dallo status che ciascuna società accorda loro in questi ruoli. E' lo status, cioè il riconoscimento da parte della comunità, a conferire all'individuo il carattere di persona, poiché una persona è un individuo che ha uno status, non necessariamente legale, ma sociale*”⁵⁹. Concludendo, riguardo al problema del controllo sociale, appare evidente ciò che lo stesso Park affermava nell'opera scritta con E. W. Burgess ⁶⁰ e cioè che il controllo sociale è fondamentale per allontanare il pericolo che i contrasti culturali

⁵⁹ Park R. E., “*Society*”, The Free Press, New York, 1955, pagg. 285-286

⁶⁰ Park, E.W. Burgess E. W., op.cit., ibidem

portino alla caduta degli equilibri sociali, che vengono mantenuti creando un'uniformità di valori.⁶¹

Park e Burgess consideravano il controllo sociale suddiviso in tre parti: “1) Le forme elementari; 2) l'opinione pubblica; 3) le istituzioni”⁶². Questa tripartizione indica l'evoluzione del controllo sociale dalle sue espressioni soggettivamente spontanee,- ad es. i riti, il prestigio- ad altre più esplicite che vanno dal pettegolezzo all'opinione pubblica. Infine il controllo sociale si esprime nella sua forma più solenne “ *nel diritto, nei dogmi, nelle istituzioni religiose ed in quelle politiche*”⁶³.

Park e Burgess si soffermano sull'aspetto più squisitamente psicologico del controllo sociale, trascurando le strette relazioni che esso ha con i valori, le regole, gli ideali, i significati, le valutazioni⁶⁴.

⁶¹Peluso P., op. cit. pag. 52

⁶² Gurvitch G., op.cit, pag. 46

⁶³ Gurvitch G., op.cit, pag. 47

⁶⁴ Gurvitch G., op. ct., ibidem

1.6 I Chicagoans

Un altro Chicagoan, contemporaneo di Park aveva concentrato la propria ricerca verso “*la costruzione di un senso comune*”⁶⁵: si tratta di Mead.

George. H. Mead è decisamente influenzato dalla filosofia pragmatista strumentalista dell’amico John Dewey, uno dei più grandi pensatori americani di tutto il novecento.

Mead, inoltre, approfondisce gli studi di psicologia e partecipa attivamente alla vita della città. E’ convinzione dello studioso che il controllo sociale derivi dal rispetto della legge e che questi due concetti siano fondati sulla “ *psicologia della giustizia punitiva, nella quale la solidarietà di gruppo è mantenuta solo a prezzo della stigmatizzazione della trasgressione del criminale*”⁶⁶, e nella propria opera “Selected Writings” specifica: “*la repulsione per la criminalità rivela a ciascuno il sentimento di solidarietà con il gruppo, un sentimento che, se da un lato fa sentire ciascuno come*

⁶⁵ Peluso P., op. cit. pag. 52

⁶⁶ Coser, 1983: p. 494, in Barbero Avanzini B., op.cit. pg.104

cittadino che esclude quelli che hanno trasgredito la legge del gruppo, dall'altro lato frena in esso le stesse tendenze a compiere atti criminali.”⁶⁷

Secondo Mead “ *la costruzione della società e del Sé derivano dal medesimo processo di interazione sociale*”⁶⁸. L'autore si domanda innanzitutto quale sia il motivo per cui è tanto importante per l'individuo essere un membro della società. Risponde quindi all'interrogativo assumendo che “ *Il comportamento di un individuo può essere compreso solo nei termini del comportamento dell'intero gruppo sociale di cui egli fa parte, dal momento che i suoi atti individuali sono connessi con atti più vasti, di carattere sociale, che lo oltrepassano e che implicano gli altri membri di quel gruppo*”⁶⁹.

Dal processo di interazioni fra differenti soggetti orientati l'uno all'altro derivano sia la costruzione della società, come insieme di gesti e significati condivisi, sia la costruzione del Sé che , attraverso questo processo di interazione con l'altro e quindi

⁶⁷ Mead G. H., “*Selected Writings*”, a cura di A. Reck, Bobbs, Merrill, Indianapolis 1964.,p.222

⁶⁸ Peluso P., op. cit. pag. 52

⁶⁹ Queste ed alcune successive riflessioni sono riprese da B. Barbero Avanzino, op.cit., da Nella prospettiva micro: l'interazionismo simbolico, in L. Bovone, G. Rovati, 1988, cit. pagg. 67-95

l'assunzione del suo punto di vista, dà origine al processo di controllo sociale.⁷⁰

Mead ritiene che il Sé si sviluppi sotto due profili: l'«Io» che è la parte dotata di maggiore creatività, è la risposta libera, spontanea agli atteggiamenti degli altri e spinge a sua volta ad agire, ed il «Me», più contenuto, che si evidenzia quando l'individuo interiorizza l'insieme organizzato degli atteggiamenti degli altri. *“Il Me guida il comportamento della persona socializzata e introduce l'influenza degli altri nella coscienza individuale. Dall'altro lato l'incalcolabile spontaneità dell'Io permette un certo grado di creatività e di innovazione, insieme ad una dose di libertà nei confronti del controllo altrui”*⁷¹.

La costruzione dell'Io e del Sé si completa quando l'individuo riesce a far proprio il ruolo dell' “altro generalizzato”, quindi ha interiorizzato a tal punto le prescrizioni culturali e sociali del gruppo di appartenenza da seguirle senza aver bisogno di un referente⁷². Da ciò consegue che il controllo sociale consiste, secondo Mead,

⁷⁰ Peluso op. cit. pag. 52, Barbero Avanzini, op.cit.pag.105

⁷¹ Wallace e Wolf, 2000, 217, in Barbero Avanzini B., op.cit., pag.106

⁷²Barbero Avanzini B., Op. cit. pag.107

nell'attribuzione di significato a ciò che costituisce l'oggetto dell'interazione: *“il procedimento di fissazione di tali significati, per lo studioso, costituisce il processo di controllo sociale fondamentale”*⁷³.

Dunque anche la peculiare espressione dell'Io costituita dalla libertà rimane comunque sottoposta ad un controllo sociale.

Un altro fattore di grande importanza nelle società governate dalla democrazia sono, secondo Mead, gli strumenti di comunicazione di massa. L'autore è convinto che i mass media siano destinati, a livello universale, a sostituire sempre più la comunicazione personale fra soggetti, utilizzando dei format standard. In conseguenza di tale cambiamento il controllo sociale si troverà alla base delle strutture politico-giuridiche. Più la politica riuscirà ad influire sul mondo simbolico della società, maggiore sarà la sua efficacia., ma ciò la metterà in concorrenza con altre strutture concettuali. In questo contesto i mass media sono al tempo stesso una delle parti in competizione e luogo in cui la stessa si svolge.

⁷³Peluso P., op. cit. pag. 52-53

Mead ritiene che le trasformazioni sociali imposte ex alto ma non basate sulla condivisione, sul consenso ed il convincimento siano destinate all'insuccesso, di contro quelle provenienti dal basso, dotate delle caratteristiche sopraelencate, riescono a trasformare la società, ma creano anche le condizioni opportune per tutelare il nuovo assetto sociale con sanzioni giuridiche e politiche.⁷⁴

Alla Scuola di Chicago appartengono altri due studiosi che formularono la Teoria della trasmissione culturale, C. R. Shaw e H. D. Mc Kay.

Partecipando al Chicago Area Project, un progetto di profonda ristrutturazione sociale dei quartieri cittadini che presentavano le più gravi criticità, gli studiosi, al fine di prevenire le varie forme di criminalità, in particolare quella giovanile, che studiarono approfonditamente, sollecitano gli abitanti ad una reazione positiva e propositiva sia a livello politico sia nei loro propri luoghi di residenza mediante l'organizzazione di controlli locali.

⁷⁴Peluso P., op. cit. pag.53

Shaw e Mc Kay compiono un notevole studio sulla delinquenza giovanile. Il metodo usato è la suddivisione di Chicago in cinque aree concentriche e quindi l'analisi dei dati sul livello di criminalità in ciascuna di esse, mediante l'uso dei dati ottenuti dal Tribunale per i Minorenni. Il risultato conferma l'ipotesi iniziale: maggiore è la disorganizzazione sociale più elevato è il tasso di delinquenza. Gli studiosi giungono così a due conclusioni: 1) il fatto che la criminalità raggiunga i livelli più alti nella zone di maggiore disorganizzazione sociale e depressione economica *“può essere considerata uno dei mezzi impiegati dalla gente per acquisire, o tentare di acquisire, quei valori economici e sociali che la nuova cultura idealizza e ai quali in altre circostanze gli individui accedono attraverso i mezzi convenzionali”*⁷⁵.

Se la criminalità rimane costante nel tempo nelle differenti aree urbane, nonostante le stesse siano state interessate da profondi cambiamenti demografici, è ipotizzabile che in quei quartieri esista

⁷⁵ La frase è riportata in L. Berzano, F. Prina, *“Sociologia della devianza”*, 1995, Nis, Roma, pg. 78, in Barbero Avanzino B., op. cit. pg.61

una tradizione culturale deviante vera e propria che si trasmette di generazione in generazione. Secondo gli studiosi l'unico modo di interrompere questa spirale perversa è costituito da profonde riforme sociali come intervento di prevenzione.

Riassumendo, si può dire che i concetti di maggior rilievo elaborati dalla Scuola di Chicago, che hanno informato il pensiero di molti sociologi fra gli anni '30 e '40, per giungere successivamente alle teorie interazioniste e al pensiero funzionalista, sono:

- A) l'aver individuato nei valori culturali la bussola intellettuale per il compimento delle scelte soggettive;
- B) aver compreso che la comprensione dei comportamenti conformi e/o devianti non poteva prescindere dallo studio dei fattori ambientali oltre a quelli individuali;
- C) l'aver considerato i gruppi devianti e le subculture non come elementi meramente negativi della compagine sociale, sì invece come conseguenze delle diversità culturali e vere e proprie formazioni sociali dotate di propri valori che influiscono concretamente sulla società, e di conseguenza, affrontarli con

metodologie tese all'educazione e all'assistenza e non soltanto con la repressione;

D) l'aver individuato una delle cause prime dei comportamenti devianti nelle zone di <<disorganizzazione sociale>> caratterizzate da difficoltà socioeconomiche e di relazione. Da tali situazioni nascono forme subculturali che possono spingere i soggetti a comportamenti devianti . Studiando le situazioni di emarginazione sociale dei soggetti non abbienti, i sociologi hanno individuato nella mancanza di soddisfazione dei bisogni di relazione una delle cause più importanti, insieme alla povertà, dei comportamenti criminali;

E) L'aver collegato il controllo sociale, teso a riunire tutta la società attorno ad un fulcro, sia pure soggetto a rapide trasformazioni, costituito da norme, tradizione e costumi;

F) soprattutto per gli immigrati, l'aver descritto il concetto di <<marginalità>> come conseguenza del rifiuto di uno status attribuito, unito alla mancata identificazione con i valori culturali del Paese di arrivo e la mancata possibilità di mantenere quelli del paese di provenienza; G) Aver compreso che subcultura ed emarginazione

producono facilmente quello che viene definito <<contagio sociale>>, cioè il comportamento deviante si estende ad un numero sempre maggiore di soggetti che si sentono protetti dall'ambiente di subcultura in cui vivono; H) l'aver utilizzato come metodo di studio l'analisi di situazioni presenti sul territorio come <<storie di vita>>, <<dati demografici>> e << statistiche giudiziarie>>⁷⁶.

Tuttavia la Scuola di Chicago subì anche diverse critiche soprattutto per non aver esaminato la struttura sociale, utilizzando solo micromodelli, tuttavia le è tuttora riconosciuto il merito di aver inquadrato lo studio delle costellazioni devianti nell'ambito della vita di città⁷⁷.

E' infine di notevole interesse il commento di Dario Melossi: *“La Scuola di Chicago, nelle sue più alte espressioni teoriche, ci insegna invece a vedere non già il controllo sociale come espressione dello Stato e del Diritto, ma, al contrario, lo Stato e il Diritto come espressione di un processo costitutivo di controllo*

⁷⁶Barbero Avanzini B., op.cit. pagg. 59-60

⁷⁷Cohen S., voce Sociologia della devianza, in Enciclopedia Italiana, V Appendice, Treccani 1995

sociale che si svolge essenzialmente a livello dello scambio comunicativo e che premia quindi quelle forze e quei punti di vista che esprimono la massima potenza a tale livello di scambio”⁷⁸.

1.7 Il rapporto tra società e Stato

Nel breve, e necessariamente contenuto, excursus storico iniziale, abbiamo visto il concetto di Stato. Nella sua accezione moderna di persona giuridica, nasce dalla definizione datane da Machiavelli nell’opera <<Il principe>>, di “complesso degli strumenti, economici e burocratici, utilizzati dal principe per governare, che diventa <<persona>>, rappresentazione dell’unità e ordine sociale.” L’idea di Stato passa successivamente attraverso l’aspetto assolutistico dello Stato/Leviatano di Hobbes, fino alle teorie del contrattualismo, prodromo dello Stato democratico⁷⁹. Dopo aver raggiunto il vertice nell’idea Hegeliana di <<Stato

⁷⁸Melossi D., “*Stato, Controllo Sociale, Devianza*” Milano, Bruno Mondadori, 2000, p.17

⁷⁹ Melossi D., op. cit., pg. 18

etico>>, il concetto di Stato comincia a declinare progressivamente fra gli ultimi decenni del secolo XIX e gli anni '50 del '900.

In Europa e in America dunque si formano due orientamenti diversi: nel Vecchio Continente prevale il concetto di Stato come “*costruzione di sapere fondamentale metafisica, che prescrive un concetto di unità e coesione sociali garantibili mediante una forza coercitiva*”⁸⁰.

Negli Stati Uniti, invece, tanto le forze politiche quanto gli studiosi di sociologia, mirano ad una vera e propria trasformazione dei rapporti sociali, che concretamente si tradurrà poi nel cambiamento del modo in cui le masse vivono tali rapporti. Si tratta insomma di una scelta a favore del controllo sociale.

Fra l'ultimo ventennio dell'800 e il 1930 le istanze democratiche in America sono espresse da una serie di conflitti sociali sfociati in veri e propri scontri, anche sanguinosi, fra le classi degli industriali del nord del Paese e i lavoratori con i loro rappresentanti sindacali. Le parti che si oppongono sono: da un lato

⁸⁰ Melossi D., op. cit., pg. 141

la legislazione progressista dei grandi Stati industriali che riconoscono il diritto di sciopero e le rappresentanze sindacali, dall'altro la Corte suprema, sostenuta dalle lobbies degli industriali, che ispira le proprie pronunce ad un'idea di liberismo che giudica incostituzionale, in quanto nocivo per la libera concorrenza degli operai.

Tutto ciò porta ad una trasformazione dello statu quo di tipo ottocentesco. Tuttavia, specie negli anni '20, cominciano a formarsi nella Corte le <<opinioni di minoranza>> favorevoli alle riforme in forza del primo emendamento della Costituzione Americana che garantisce, fra l'altro, la libertà di parola e di associazione pacifica.

Venerdì 29 ottobre 1929 la Borsa americana subisce un crollo catastrofico da cui ha origine la più terribile crisi economica mai avvenuta negli Stati Uniti, dove i fallimenti delle imprese portano i disoccupati a numeri mai visti.

Soltanto nel 1932, l'elezione a presidente di Franklin Delano Roosevelt segna l'inizio della ripresa.

Intanto in Europa l'intreccio ormai inscindibile fra economia e politica è sfociato in un socialismo che ,con il nome di comunismo, attraverso la rivoluzione bolscevica cominciata nel 1917, si è esteso a tutte le regioni della Russia, mentre con il nome di social nazionalismo affonda funeste radici in Germania e in Italia.

F.D. Roosevelt propone al Paese una nuova forma di socialismo noto con il nome di New Deal: lo Stato avrà forti poteri di tipo sociale in forza dei quali intervenire e controllare l'economia, senza tuttavia nazionalizzare né rendere pubbliche le proprietà private.

Uno degli effetti della ripresa economica del New Deal , cui pochi anni dopo segue l'impegno enorme della partecipazione alla seconda guerra mondiale, è l'indirizzo assunto dalle scienze sociali che passano dall'approccio della Scuola di Chicago a quello più articolato, basato sul consenso come elemento unificante, delle grandi università della East Coast, Yale, Harvard e Columbia⁸¹.

Proprio nell'università di Harvard insegna Talcott Parsons. Lo studioso, attraverso una personalissima elaborazione delle teorie dei

⁸¹ Melossi D., op.cit., pagg. 141-163

predecessori europei da Durkheim a Weber a Pareto, includendo anche la psicanalisi freudiana, arriva a definire la devianza ed il controllo sociale in modo nuovo. Egli definisce <<sociale>> l'azione che un soggetto compie coscientemente e volontariamente, nel rispetto delle norme vigenti per conseguire fini che siano conosciuti, come le norme, nell'ambito di relazioni in cui vive.⁸²

Parsons considera due punti: il <<systema di personalità>>, consistente nel fatto che il comportamento dei singoli individui è stimolato da ciò che si aspettano da coloro con cui sono in relazione in base al <<posto>> che ognuno occupa all'interno della società; il <<systema culturale>> che è l'insieme dei valori, delle leggi e dei simboli che, essendo condivisi da tutti, rendono possibili le relazioni reciproche. “ *Senza le necessarie risorse culturali, che devono essere assimilate mediante il processo di interiorizzazione, non è possibile l'emergere di un livello umano di personalità e di conseguenza lo sviluppo di un tipo umano di sistema sociale*”⁸³.

⁸²Parsons T., I ed. 1937, “*La Struttura dell'azione sociale*”, trad. it. Il Mulino, Bologna, 1962

⁸³Parsons T., “*Il sistema sociale*”, trad. it., Ed. di Comunità, Milano, 1965, p. 41

L'autore ritiene che quello sociale sia un sistema articolato di relazioni che si svolgono fra "status", cioè la posizione sociale di un soggetto, e "ruoli" che sono le attività svolte dai singoli individui. Affinché si verifichi l'integrazione sociale è necessario che ogni soggetto abbia interiorizzato, e condiviso, tutti i valori culturali e di orientamento. Tutto ciò, unitamente all'esperienza positiva del soggetto che si accorge di ottenere vantaggi se si comporta secondo le regole condivise e ciò che gli altri si aspettano da lui, garantisce il mantenimento dell'ordine sociale. Infatti *" I criteri di valore che definiscono le aspettative di ruolo istituzionalizzate assumono, in un grado maggiore o minore, una significanza morale. La conformità a questi criteri diventa quindi, in qualche misura, un problema di adempimento delle obbligazioni che l'ego ha assunto in relazione agli interessi del più ampio sistema di azione in cui è coinvolto, cioè in un sistema sociale. La partecipazione a questi comuni modelli di valore, producendo un senso di responsabilità nei riguardi delle*

obbligazioni, viene perciò a creare una solidarietà tra gli individui reciprocamente orientati in vista di valori comuni”⁸⁴.

Parsons osserva i sistemi e sottosistemi in cui si articola la società in base alla diversità dei ruoli svolti dai componenti di ciascuno di essi, ma proprio il compito di svolgere tali ruoli in un sottosistema dovrà usare delle forme <<alternative di ruolo>> per agire in conformità al sottosistema in cui opera: queste alternative sono definite da Parsons “varabili strutturali”⁸⁵.

Più tardi l'autore riformulerà questi concetti elaborando il noto <<schema Agil>> nel quale sono indicati gli elementi che riescono a mantenere stabili, e perciò funzionali, i sistemi sociali⁸⁶.

Il controllo sociale è stato rivisto dallo studioso sotto un profilo decisamente riduttivo, identificandolo come la reazione della società nei confronti di chi, non essendo riuscito ad integrarsi in essa è, appunto per questo, un soggetto deviante. Parsons ritiene anche

⁸⁴ Parsons T., op.cit., pg. 47

⁸⁵ Parsons T., op.cit., pg. 73

⁸⁶ Barbero Avanzini B., op.cit, pag 73

che la malattia mentale costituisca una forma di devianza per cui il controllo sociale è rappresentato dalla psicoterapia⁸⁷.

Il concetto parsoniano di controllo sociale perde dunque la connotazione di elemento costitutivo dell'ordine sociale per limitarsi, come si è detto, a quello di reazione sociale.

Un giovane allievo e collega di Parsons, Robert. K. Merton, sviluppa una teoria del comportamento deviante basata su tipi differenti di adattamento sociale.

Lasciando da parte l'approccio generalizzato e psicologico di Parsons, Merton si concentra sulle teorie strettamente sociologiche verificandole nell'ambiente reale, per riuscire a spiegare in quale modo le strutture sociali portino una parte di soggetti a conformarsi ad esse ed un'altra parte a deviare dalle stesse.

Scrive a tal proposito: “ *Il nostro primo scopo è quello di scoprire come alcune strutture sociali esercitino una pressione definita sopra certe persone della società tanto da indurle a comportarsi non conformisticamente anziché in maniera*

⁸⁷ Melossi D., op.cit. pag. 166

conformista. Se potremo individuare i gruppi particolarmente soggetti a tali pressioni, troveremo percentuali abbastanza alte di comportamento deviato non perché gli esseri umani che li costituiscono abbiano tendenze biologiche speciali, ma perché essi rispondono in modo normale alla situazione sociale nella quale si trovano”⁸⁸.

L'autore prende in considerazione due aspetti di una società: quello culturale e quello strutturale. Il primo indica i fini il cui raggiungimento è ritenuto importante da quella società, e i mezzi e le norme per raggiungerli che la stessa società considera leciti, quindi prescritti in maniera assoluta o comunque tollerati, e quelli invece del tutto vietati. Il secondo, quello strutturale, dopo aver descritto gli status e i ruoli dei vari soggetti, individua quali siano le possibilità e i mezzi di cui ogni soggetto così identificato dispone per il raggiungimento di quei fini ritenuti importanti per quella società⁸⁹.

Secondo Merton l'importanza data alle mete da raggiungere è decisamente superiore a quella attribuita ai mezzi necessari per

⁸⁸ Merton R. K., *“Teoria e struttura sociale”*, trad. it. Il Mulino, Bologna, 1968, pag. 185

⁸⁹ Barbero Avanzini B., op.cit., pag. 81

conseguire i risultati desiderati. Ne consegue che il comportamento deviante è dovuto alla “ *dissociazione fra le aspirazioni culturalmente prescritte e le vie socialmente strutturate per realizzare queste aspirazioni*”e questo conflitto destabilizza la società perché “*si sviluppa ciò che Durkheim ha chiamato anomia*”⁹⁰

Il termine mutuato da Merton ha tuttavia un significato diverso da quello attribuitogli dal sociologo francese: in questo caso infatti non si vuole indicare un vuoto normativo, sì invece un conflitto fra i due aspetti, culturale e strutturale, della società, dal quale deriva, per alcuni membri della stessa, l'impossibilità di tenere i comportamenti prescritti.

I vari soggetti, dunque, si adattano all'ambito sociale di appartenenza con gradualità diverse. Alcuni aderiscono completamente: sono i conformisti, all'opposto dei quali troviamo i ribelli : questi soggetti sono sì devianti, ma in modo del tutto differente dai tipi di devianza vera e propria. Il ribelle infatti “

⁹⁰ Merton R. K., op.cit., pag. 190-191

rappresenta una risposta di transizione che cerca di istituzionalizzare nuove mete e nuovi procedimenti che siano condivisi dagli altri membri della società. Si riferisce così ai tentativi di cambiare la struttura culturale e sociale esistente piuttosto che a tentativi di adattamento all'interno di questa struttura".⁹¹

Gli altri tipi di devianza sono: innovazione, ritualismo, rinuncia. L'innovazione è il tipo di devianza criminale: il soggetto criminale, infatti, è conforme per quanto riguarda le mete- successo, denaro, potere-, ma per raggiungerle utilizza mezzi come la violenza, il furto, la corruzione etc. che sono ovviamente proibiti dalle norme sociali. Il ritualismo si riscontra soprattutto nelle classi meno agiate: l'impossibilità economica di utilizzare i mezzi adatti al raggiungimento delle mete più alte da un lato, l'influenza della famiglia che sostiene comunque i valori tradizionali dall'altro, fanno sì che alcuni soggetti, soffocando in se stessi la spinta verso il successo e la ricchezza, si pongano obiettivi più bassi, -tipico è

⁹¹Merton R. K., op.cit., pg.199

l'esempio del burocrate⁹². La rinuncia poi è il comportamento di una quota limitata di soggetti il cui <<dis-adattamento>> è tipico “ *degli psicopatici, i paria, i reietti, gli ambulanti, i vagabondi, i girovaghi, gli alcolizzati cronici e i drogati*”⁹³. Questi soggetti, secondo l'autore, non sono riusciti nel loro tentativo di arrivare alle mete poste dalla società, da ciò deriva per loro un senso di fallimento, di frustrazione profonda che li porta a chiudersi in se stessi, cercando il povero conforto offerto dall'alcool o dalla droga.

In questo modo Merton evidenzia un disagio profondo della società americana che, producendo una mancanza di equilibrio interno, dà origine ai vari fenomeni di devianza. Questo concetto di Merton viene chiamato <<teoria della frustrazione strutturale>>⁹⁴ .

Secondo l'autore gli unici strumenti in grado di portare alla scelta di utilizzare mezzi leciti evitando quelli illeciti sono la morale e il diritto. Essi corrispondono ad una specie di controllo sociale informale la prima, formale il secondo. Tali strumenti offrono alla società l'opportunità di intervenire in due modi. Il primo consiste

⁹²Melossi D., op.cit. pg. 168

⁹³ Merton R. K.,, op.cit., pg. 217

⁹⁴ Melossi D., op.cit., pag.168 - 171

nell' aumentare gli aiuti alle fasce di popolazione più povere, il cosiddetto <<welfare>>. Esso, offrendo la possibilità di raggiungere le mete proposte potrebbe ridurre la frustrazione di molti soggetti altrimenti destinati a comportamenti innovativi. L'altro modo d'intervenire consiste nell'inasprimento delle pene in modo che i soggetti che non aderiscono alla morale si conformino almeno per opportunismo.

Il sistema del welfare viene largamente utilizzato negli Stati Uniti dal New Deal fino agli anni sessanta, ma dal decennio successivo, a causa dello sviluppo fortissimo della criminalità, si passa ad un controllo di tipo formale⁹⁵.

1.8 Le teorie criminologiche in America

Fra gli anni '60 e '70 del secolo scorso ,in America, si forma un gruppo di criminologi che, a seconda della provenienza, viene definito dei Neo-Chicagoans o West Coast School che, in contrasto

⁹⁵Melossi D., op.cit., pag. 172

con le teorie di tipo deterministico e positivistico, allora vigenti, formulano la Labelling Theory.

In particolare E. M. Lemert sviluppa un nuovo approccio allo studio della devianza, considerando come sue cause proprio i controlli sociali e le istituzioni, mentre le teorie in allora vigenti consideravano, come abbiamo visto, il controllo sociale come reazione della società alla devianza criminale. Egli ritiene che l'etichettamento, l'allontanamento e l'isolamento da parte dei controlli sociali causino nel soggetto deviante una ferita del sé, così egli finisce per identificarsi nell'immagine criminale che gli viene trasmessa⁹⁶.

Più moderato di altri colleghi rappresentanti della stessa corrente di pensiero, Lemert rimane comunque all'interno del sistema cui appartiene e ne condivide i valori, mentre prende le distanze dalle forme più esasperate del labelling approach.

“ Il relativismo estremo di certe formulazioni della Labelling Theory pare malauguratamente suggerire che alle caratteristiche ed

⁹⁶ Peluso P., op. cit. pag. 56

alla e azioni umane possa essere assegnato, più o meno, qualsivoglia significato. Al contrario, l'interazione umana avviene all'interno di determinati limiti biologici, psicologici, ecologici, tecnologici e organizzativi. A questi è dovuto che certi tipi di comportamento siano più probabilmente considerati inaccettabili che non altri....Forse bisogna proprio ribadire che certi tipi di azioni vengono verosimilmente giudicati deleteri in ogni contesto;.....il punto non è tanto che esse violano le regole, quanto che distruggono, degradano o mettono a repentaglio dei valori universali.”⁹⁷

L'autore distingue inoltre fra devianza primaria e secondaria. La prima è quella che si identifica nel primo atto deviante, dovuto proprio ai fattori descritti. La devianza secondaria consiste invece nel comportamento deviante tenuto dal soggetto come forma di reazione , ora difensiva ora di attacco, nei confronti dei disagi causatigli dalla reazione sociale⁹⁸.

⁹⁷ Lemert E. M., “*Devianza, problemi sociali e forme di controllo*”, I Ed. 1967, trad. it Giuffrè, Milano 1981

⁹⁸ Peluso P., op. cit. pag. 57

David Matza, verso la fine degli anni '50, pubblica la sua prima opera di sociologia, scritta con G.Sykes, basta sul concetto di << tecniche di neutralizzazione>> poste in essere soprattutto dai giovani criminali.

Secondo l'autore essi da un lato condividono i valori morali e le norme che vietano di infrangerli, tuttavia riescono a <<neutralizzarli>> proprio nel momento in cui pongono in essere il loro comportamento deviante. Un esempio è quello dello studente che invece di andare a scuola trascorre altrove la mattinata adducendo l'antipatia per l'insegnante, o il fatto che la giornata è particolarmente bella. In questo modo il giovane non mette in discussione i valori sociali apparentemente condivisi, ma in realtà non sentiti, e riduce a marachella il proprio atto deviante e si libera dal senso di colpa⁹⁹.

Partendo da questo ondeggiamento del soggetto deviante fra valori socialmente imposti e comportamento deviante, Matza introduce il concetto di <<volontà dal punto di vista di chi voleva

⁹⁹Peluso P., op. cit. pag. 55, Melossi D., op.cit., pag. 193

restituire al deviante quella dignità che per ormai ben più di un secolo le teorie positivistiche gli avevano sottratta>>¹⁰⁰ richiamando le teorie della Scuola classica della criminologia.

Il pensiero dell'autore non è estraneo all'impulso conservatore nell'ambito del diritto penale. Ciò comporterà, fra gli anni '70 e '80 il concetto del criminale che agisce per sua libera scelta, il ritorno alla pena predeterminata con la conseguente limitazione alla discrezionalità del magistrato.

Si torna dunque al concetto di Stato rappresentante dell'autorità sociale, che si esprime attraverso l'inasprimento delle pene che non solo diventano più pesanti in termini di anni di carcerazione ma, purtroppo, utilizzano ampiamente la pena di morte¹⁰¹.

T. Hirschi affronta il problema della devianza dal punto di vista dei legami sociali. Quando i legami sociali sono indeboliti, se non addirittura distrutti, il soggetto si sente libero di delinquere. “ *I*

¹⁰⁰Melossi D., op.cit., pag. 195

¹⁰¹ Melossi D., op.cit., pag. 195)

legami sociali sono costituiti da quattro elementi: l'attaccamento, il coinvolgimento, l'impegno e la convinzione."¹⁰²

Il primo indica l'intensità dei rapporti con altre figure importanti per il soggetto quali la famiglia, le amicizie etc., oppure verso il lavoro, la scuola e altro; il coinvolgimento si identifica con la quantità di tempo trascorso nello svolgimento di attività convenzionali: tutto quel tempo, infatti, è sottratto a quello necessario per dedicarsi ad attività devianti; l'impegno corrisponde a tutto quanto viene utilizzato ai fini dello studio, della situazione economica, della reputazione; la convinzione è la condivisione dell'opinione positiva sull'efficacia della normativa in vigore. Tanto più questi aspetti dei legami sociali sono forti, tanto minore è la possibilità di comportamenti devianti si riduce, e viceversa¹⁰³.

Secondo l'autore le regole che i membri della società sentono come proprie costituiscono l'ordine morale che permette lo svolgimento della vita sociale. A sua volta il comportamento

¹⁰²Peluso op. cit. pag. 58

¹⁰³ Hirschi T., "*Causes of Delinquency*", University of California Press, Berkeley, 1969, in Peluso P., op. cit. pag.58

conforme si può avere se rimane stretto il legame con l'ordine sociale sostenuto dai quattro elementi suddetti ¹⁰⁴.

Hirschi non si limita a teorizzare, ma passa a sperimentare sul campo le proprie deduzioni. Oggetto del suo studio sono un gruppo di giovani californiani che frequentano le scuole superiori. La prova pratica ha dimostrato che la devianza criminale è frenata dall'attaccamento, dall'impegno e dalle credenze, mentre non è influenzata dal coinvolgimento. L'impegno sembra essere un aspetto decisamente importante dei legami sociali, infatti i ragazzi impegnati verso fini convenzionali non cedono alla devianza neppure quando hanno scarse opportunità di raggiungere tali obiettivi.¹⁰⁵

Sempre osservando il comportamento giovanile, Hirschi evidenzia l'importanza della classe sociale di appartenenza per quanto concerne il rispetto della legge. L'autore ritiene che la propria ricerca dimostri appieno l'influenza del comportamento deviante dei compagni sugli altri ragazzi, influenza che non si può spiegare attraverso gli aspetti variabili del controllo sociale.

¹⁰⁴ Peluso P., op.cit. pag.58

¹⁰⁵ Peluso P., op.cit. pag.58

Anni dopo, Hirschi elabora insieme a Gottfredson la <<teoria generale della criminalità>> detta anche <<teoria del basso controllo>>. Secondo tale teoria le cause prime del comportamento criminale sono da identificarsi nelle pulsioni egoistiche in presenza di un livello basso di autocontrollo.

L'autocontrollo si forma nel periodo in cui il soggetto procede nel suo percorso di socializzazione. In quel periodo aspetti soggettivi come egocentrismo, insensibilità impulsività sono in grado di influire sulla formazione dell'autocontrollo dell'individuo. Se si considera che ogni individuo ha in sé anche il male, quindi può diventare un criminale, dalla teoria di Gottfredson e Hirsch deriva che chi non riesce ad inserirsi correttamente nella società ha molte probabilità di diventare un deviante. Non solo, ma proprio grazie alla misura ridotta di autocontrollo, riuscirà anche a gustare i frutti del suo illecito senza alcun rimorso¹⁰⁶.

Così gli autori: “ *Attraverso gli atti criminali si raggiunge una gratificazione immediata dei desideri. Una caratteristica*

¹⁰⁶ Peluso P., op.cit. p. 60

fondamentale di coloro che hanno un basso livello di autocontrollo è quindi una tendenzaad avere un orientamento concreto verso il >>qui e ora>>.

Chi invece dispone di un alto livello di autocontrollo tende a differire la gratificazione.....”*Gli atti criminali sono eccitanti, rischiosi, thrilling.....chi ha un basso autocontrollo tende quindi ad essere avventuroso, attivo e fisicamente prestante. Chi ha un alto livello di autocontrollo tende ad essere cauto, predisposto ad attività di tipo cognitivo e verbale.....Il crimine interferisce con impegni di lungo termine come il lavoro, il matrimonio, la famiglia o l’amicizia. Chi ha basso livello di autocontrollo tende quindi ad avere matrimoni, amicizie e curricula lavorativi instabili, e in genere non è granché interessato e comunque mal preparato a impegni occupazionali di lungo termine.....Si rammenti che il crimine consiste nella ricerca di piaceri immediati. Ne deriva che chi ha un basso livello di autocontrollo tenderà a perseguire piaceri immediati che non sono di natura criminale: egli tenderà a fumare, bere, fare*

*uso di droghe, giocare, procreare fuori dal matrimonio, e avere esperienze sessuali di natura illecita”.*¹⁰⁷

D. Melossi, nell'opera citata, riferendosi a questo brano in essa riportato per esteso, sottolinea gli echi lombrosiani che tale lettura suscita.

Fra gli ultimi anni sessanta e l'inizio del decennio successivo, si raggiunge in America l'apice degli scontri in ambito sociale e politico.

I membri dei movimenti protagonisti del conflitto rifiutano lo Stato autoritario e conservatore, influenzati, per la prima volta, dalle teorie che provenivano dall'Europa, incluse quelle marxiste. Tali teorie sono introdotte dalla Scuola di Francoforte che, per non essere sopraffatta dal nazismo si trasferisce nella Columbia University.

La teoria influenzata dalla Scuola di Francoforte è quella della <<società unidimensionale>> di Herbert Marcuse.

Nella sua opera più conosciuta egli descrive una società ormai privata di spirito critico. “Nella realtà sociale, nonostante tutti i

¹⁰⁷ Gottfredson M. R., Hirschi T., “A General Theory of Crime, Palo Alto, CA, Stanford University Press, pp.89-90

mutamenti, il dominio dell'uomo sull'uomo rimane un continuum storico che congiunge la Ragione pretecnologica a quella tecnologica. La società che progetta e intraprende la trasformazione tecnologica della natura trasforma tuttavia la base del dominio, sostituendo gradualmente la dipendenza personale in dipendenza dall'ordine oggettivo delle cose (dalle leggi economiche, del mercato etc.)¹⁰⁸.

Todd Gitlin, uno dei capi del movimento studentesco americano pubblica, anni dopo, un volume in cui descrive come l'intervento dei mass media, nella fattispecie la CBS ed il New York Times, abbia profondamente influenzato la struttura politica del movimento stesso evidenziandone le componenti più violente.

L'interesse degli strumenti di comunicazione di massa è infatti quello di attirare quanto più pubblico sia possibile. Per questo

¹⁰⁸ Marcuse H., "*L'uomo a una dimensione. L'ideologia della società industriale avanzata*", Boston 1964, in L. Gallino, "*Sociologia e teoria critica della Società,*" pagg. 229-246, Prolusione tenuta al Convegno di studi <<Il sogno di cambiare la vita. Modelli sociali, educativi, artistici dal cuore del '68>> organizzato dalla Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Torino, Torino, 27-28 novembre 2002, in Quaderni di Sociologia, <https://qds.revues.org/792>).

il suo interesse per il movimento studentesco si accende in concomitanza con le espressioni più violente della protesta. Si innesca così un meccanismo perverso perché anche i leader studenteschi cercano l'attenzione di un pubblico sempre più vasto e, avendo capito cosa attirava i mass media, rendono il movimento sempre più violento¹⁰⁹.

Il concetto di pubblico, all'interno del quale sta il concetto di controllo sociale, si sviluppa enormemente proprio come rappresentazione della democrazia di massa del '900.

Il controllo sociale che si sviluppa all'interno del pubblico si basa sul consenso. Questa forma di controllo sociale, dotata di tanta forza da indurre a tenere determinati comportamenti, può sussistere solo in uno Stato in cui viga la democrazia, e proprio negli anni '50,'60,'70 in America, come in Gran Bretagna, avviene un grande sviluppo delle istituzioni democratiche.

¹⁰⁹Gitlin T., *"The Whole World is Watching"*, University of California Press, 1980

Tuttavia, come rileva C .W .Mills già verso la fine degli anni '50, il concetto di pubblico, subisce la stessa involuzione della società:

“Infatti, come la società che prima era caratterizzata dalla concorrenza ora è sostituita dalla società di massa dove prevalgono monopoli e oligopoli, così anche il pubblico viene sostituito dalla massa nella quale le opinioni perdono le caratteristiche della soggettività per appiattirsi sulla standardizzazione”.¹¹⁰

Le notizie, o lo spettacolo, anziché dare origine a dibattiti fra punti di vista diversi, mettono l'utente in una condizione di accettazione passiva di *“un immaginario creato dai mezzi di comunicazione di massa”*¹¹¹.

“ L'uomo che vive nella massa non riceve da questi mezzi (di comunicazione n.d.r.) una visione che lo aiuti ad elevarsi; al contrario ne ricava un'esperienza stereotipata che lo abbassa ancor più: non può procurarsi il necessario distacco per osservare le sue esperienze, e tanto meno per valutarle – e meno ancora può valutare

¹¹⁰ Melossi D., op.cit., pagg 278-305

¹¹¹ Mills C. W., 1956, *“La élite del potere”*, Feltrinelli, Milano,1959 in Melossi D., op.cit., pag. 243

ciò che non può sperimentare direttamente. La sua vita anziché essere accompagnata da quella sorta di discussione interna che noi chiamiamo riflessione, si svolge aderendo ad un inconscio monologo, che riecheggia schemi ricevuti dall'esterno. Così l'uomo massa non ha progetti propri, ma segue la routine che trova già tracciata davanti a sé; non trascende questa o quella situazione momentanea, perché non gli è possibile trascendere il suo ambiente quotidiano; non è autenticamente consapevole della sua esperienza quotidiana né dei suoi effettivi modelli: si lascia portare, rispetta le abitudini, il suo comportamento è una mescolanza gratuita di criteri confusi e di prospettive acritiche mutuate da persone che non conosce e nelle quali non ha più fiducia, ammesso che ne abbia mai avuta.....perde la sua indipendenza e, cosa più importante, ne perde il desiderio; perde la nozione stessa di individuo indipendente con opinioni proprie e con un proprio modo di vivere. Non è questione se ami o non ami questa vita: è che non se ne pone il problema.....Non è lui a formulare i suoi desideri: gli vengono insinuati in mente dall'esterno. Vivendo nella massa, perde la

spontanea fiducia in sé propria dell'essere umano, ammesso che l'abbia mai avuta. La vita in una società di massa genera, così, insicurezza e impotenza; pone gli uomini a disagio e li rende preda di una vaga ansietà."¹¹²

Dario Melossi, nell' opera citata da cui è tratto questo brano, osserva che quella descrizione si attaglia esattamente alla situazione attuale.

Giova tener presente che i mass media, in America come in Europa, sono strettamente legati al potere politico ed economico. La somiglianza con il tempo attuale è cominciata in Europa all'inizio degli anni '90. L'aumento in misura esponenziale della criminalità, tanto negli Stati Uniti quanto in Europa, ha dato una motivazione a quella <<vaga ansietà>> di cui scriveva Mills. In questo tipo di società il controllo sociale è quello informale. Assistiamo ad una descrizione continua degli eventi criminali, mentre la lotta contro la stessa diviene un elemento indispensabile per chi governa, che ha in

¹¹² Mills C. W., 1956, "La élite del potere", Feltrinelli, Milano, 1959, pgg.303-304

questo modo la possibilità di presentarsi come il bene che combatte il male¹¹³.

Un'altra profezia di grande attualità è quella scritta da Walter Benjamin in nota ad un suo libro, si noti, del 1936: *“La modificazione qui constatata, del modo di esposizione attraverso la tecnica riproduttiva, si fa sentire anche nella politica. L'attuale crisi delle democrazie borghesi implica una crisi delle condizioni determinanti per l'esposizione di coloro che governano. Le democrazie espongono colui che governa immediatamente, con la sua persona, e lo espongono davanti ai rappresentanti del popolo. Il parlamento è il suo pubblico! Con le innovazioni delle apparecchiature di ripresa, che permettono di far sentire, e poco dopo di far vedere, l'oratore a un numero illimitato di spettatori, l'esposizione dell'uomo politico di fronte a queste apparecchiature di ripresa assume un ruolo di primo piano. Si vuotano i parlamenti, contemporaneamente ai teatri. La radio e il cinema (e di lì a poco anche la televisione, n.d.r.) modificano non soltanto la funzione*

¹¹³ Melossi D., op.cit., pag. 245

*dell'interprete professionista, ma anche, e allo stesso modo, quella di coloro che, come i governanti, interpretano se stessi. L'orientamento di questa modificazione è lo stesso, a parte i diversi compiti particolari, per l'interprete cinematografico e per colui che governa. Esso persegue la produzione di prestazioni verificabili, anzi adottabili, in determinate condizioni sociali. Ciò ha come risultato una nuova selezione, una selezione che avviene di fronte all'apparecchiatura: da questa selezione escono vincitori il divo e il dittatore.*¹¹⁴

Come già si è detto, i mass media sono sempre stati strettamente uniti ai poteri economico-politici, e oggi, con l'enorme sviluppo della comunicazione di massa, la stessa è passata dal ruolo di strumento di informazione, a quello di <<dominus della situazione>>¹¹⁵.

Bisogna sottolineare che, contrariamente all'opinione di Benjamin, lo strapotere dei mass media può vivere solo in una società democratica. In uno Stato dittatoriale essi sarebbero solo

¹¹⁴Benjamin W., "L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica", I ed. 1936, Einaudi, Torino 1979, pagg. 17-56

¹¹⁵Melossi D., op. cit. pag. 247

l'espressione di un potere assoluto che si autolegittima per mezzo di un consenso unanime, del tutto apparente. La diffusione enorme del mezzo televisivo, poi, ha come conseguenza un profondo cambiamento culturale. Attraverso la televisione, lo spettatore prova una sensazione, del tutto virtuale, di interazione con i soggetti del programma cui assiste. Ben presto i comunicatori più avveduti, si rendono conto dell'impatto emotivo di trasmissioni in cui personaggi dello spettacolo, della politica ma anche perfetti sconosciuti, mettono a nudo se stessi – almeno in apparenza in quanto le interviste vengono minuziosamente concordate . Si fa anche di più: telecamere nascoste, microfoni lasciati accesi di proposito, rivelano gli aspetti più stuzzicanti- per il pubblico-. Gli errori, le parolacce, le espressioni che contraddicono quanto affermato solennemente alla luce dei riflettori vengono spietatamente mostrati al pubblico.¹¹⁶ Ormai l'intrusione dei media rende difficile mantenere non solo i segreti relativi a decisioni istituzionali importanti, ma anche i privilegi che derivano dal potere. Secondo Meyrowitz “ *Poiché i*

¹¹⁶ Garland D., “*La cultura del controllo, crimine e ordine sociale nel mondo contemporaneo*”, Il Saggiatore Milano 2004, p.173

mezzi elettronici hanno completamente infranto le barriere della prigione, del convento, della casa, del quartiere, degli uffici dirigenziali, del campus universitario e della sala ovale della Casa Bianca, dobbiamo prevedere un cambiamento fondamentale nella nostra percezione della società”¹¹⁷.

¹¹⁷ Meyrowitz J., “*Oltre il senso del luogo. Come i media elettronici influenzano il comportamento sociale*”, Baskerville, Bologna, trad. N. Gabi, 2002

CAPITOLO SECONDO

LA CRIMINALITA' NELLA SOCIETA' POSTMODERNA

2.1 L'influenza dei cambiamenti politico - economici sullo sviluppo sociale nei Paesi Occidentali

La postmodernità , il cui inizio coincide con la seconda metà del '900, vede una trasformazione profonda dell'economia, improntata al sistema capitalistico, la finanza che acquisisce sempre maggiore importanza, le nuove tecnologie che interessano soprattutto il sistema dei trasporti e delle comunicazioni.

Anche la famiglia subisce dei notevoli cambiamenti nei rapporti interpersonali al proprio interno e all'esterno. Le città si trasformano, le varie zone perdono le destinazioni d'uso precedenti per assumerne altre. Comincia a farsi sentire in modo sempre più incisivo l'intervento dei media elettronici in tutti gli aspetti della vita, il lavoro, lo svago etc.

Tutto ciò porta inevitabilmente ad affrontare in modo diverso la criminalità e il tipo di controllo della stessa.

Questi cambiamenti non riguardano solo gli Stati Uniti, ma tutti i paesi occidentali, da poco usciti dal trauma devastante della Seconda Guerra Mondiale e protesi a ricostruire quello che, nelle speranze di tutti, doveva essere un mondo migliore.

Il diffuso riconoscimento, da parte delle istituzioni, dei diritti delle fasce di popolazione più svantaggiate viene affermato attraverso ampi movimenti popolari, diventa così una vera e propria cultura estesa ben oltre le frontiere geopolitiche.

Anche nel nostro Paese viene data una precisa risposta a tali esigenze culturali. Si attua la trasformazione dei tribunali nei quali

viene dedicata alle cause di lavoro una sezione specializzata, e un'altra viene dedicata alle cause relative ai canoni di locazione immobiliare che vengono regolamentati da un'apposita legge detta, appunto <<dell'equo canone>>.

Dovunque, al di qua e al di là dell'oceano, questi cambiamenti culturali hanno avuto come conseguenza una omogeneizzazione sociale dovuta al crollo di quelle invisibili, ma insormontabili, barriere che dividevano le classi sociali.

Questo cambiamento interessa anche il mondo del lavoro dove la negoziazione, condotta fra rappresentanti delle varie tipologie di lavoratori, e proprietari/ dirigenti delle aziende, sostituisce il rapporto autoritario fino ad allora in vigore.

Oltre a quelli elencati, anche altri ambiti sono stati profondamente intaccati, in particolare quello della morale, laica quanto religiosa, dando vita ad un processo che, purtroppo, avrebbe conosciuto una crescita esponenziale con i risultati che oggi sono visibili¹¹⁸.

¹¹⁸ Garland D., *“La Cultura del Controllo”*, Il Saggiatore, Milano, 2004, p. 161-163; 165

Per tornare all'Italia, si possono ricordare l'introduzione del divorzio, la riforma del diritto di famiglia con la parificazione dei figli illegittimi a quelli naturali e le conseguenti norme in materia di successioni ereditarie.

Si assiste però dovunque ad un uso sempre più diffuso di droghe insieme ad una promiscuità sessuale da cui derivano pesantissime conseguenze per la salute, come la tossicodipendenza e l'AIDS.

Tutto ciò si riflette sulla società, al cui interno si differenziano vari gruppi che, in nome della libertà vogliono vedere legittimate le proprie scelte di vita. Inevitabilmente il mondo politico, sempre attento a identificare nuove sorgenti di consenso, e quindi di potere, si appropria di queste rivendicazioni facendone la bandiera di nuove formazioni partitiche.

Siamo di fronte alla morale del singolo, che poi diventerà relativismo. Lo scopo di ciascuno è la soddisfazione dei propri desideri, e cresce sempre più l'insofferenza per tutto ciò che rappresenta un freno al perseguimento di questo fine. In nome di una

apparente libertà del singolo, vengono distrutti i principi, da quelli religiosi a quelli economico-giuridici che avevano sempre indirizzato la vita di tutti.

*“ Il vecchio vocabolario morale dei diritti e dei doveri, delle obbligazioni reciproche, del peccato e della virtù, del sacrificio, della coscienza dei premi e delle pene, non poteva più essere tradotto nel nuovo linguaggio della gratificazione immediata dei desideri. Una volta che le pratiche e le istituzioni tradizionali non furono più accettate come metodi per ordinare la società, per tenere vincolate le persone e per assicurare la cooperazione e la riproduzione sociale, la capacità dei vecchi codici morali di strutturare la vita umana in società svanì quasi del tutto. Essi si ridussero semplicemente a espressioni di preferenze individuali e alla pretesa che la legge dovesse riconoscere la supremazia di queste preferenze.”*¹¹⁹

Le trasformazioni appena viste hanno influito notevolmente sulla criminalità ed il controllo sociale.

¹¹⁹Hobsbawn E., 1994, trad. 2000, pag. 398, in D.Garland, “*La Cultura del Controllo*”, Il Saggiatore, Milano, 2004, pag.177

Negli ultimi trentacinque anni del XX secolo i livelli di criminalità nei paesi occidentali si sono enormemente incrementati. Secondo Garland ciò è dovuto agli effetti della tardo-modernità, in seguito alla quale si sono moltiplicate le occasioni per delinquere mentre i controlli situazionali si sono indeboliti. Per non dire dei mutamenti socio-culturali.

La vita in città è cambiata, i self service cancellano i negozi, la maggior parte delle persone, specie delle classi più agiate, lavorano lontano dalla propria casa che rimane aggredibile per tutto il giorno.

Un fattore particolare di crescita della criminalità negli Stati Uniti è il fatto che moltissimi maschi abbiano raggiunto l'adolescenza proprio in quegli anni, dando origine a quello che viene chiamato baby boom. Si tratta di ragazzi abituati al consumismo esasperato, a volere tutto e subito, e non esitano a delinquere per soddisfare i propri desideri.

L'intervallo di tempo necessario alla formazione di nuovi tipi di controllo necessari per sostituire quelli ormai inefficaci, è un altro fattore di crescita della criminalità. Un fatto curioso, almeno

apparentemente, è che proprio all'interno del welfare state prendono vita i processi che, nei decenni successivi, avrebbero portato alla sua eliminazione.¹²⁰

Nell'ultimo ventennio del '900 l'America è governata da politiche di tipo neoliberista, che privilegiano le esigenze del mercato, la concorrenza senza esclusione di colpi, l'abbassamento dei prelievi fiscali cui corrisponde il taglio delle spese sociali per colmare il deficit.

Le conseguenze sul piano sociale sono facilmente intuibili: le classi abbienti vedono un aumento esponenziale delle proprie sostanze, mentre i poveri diventano ancora più indigenti.

Non stupisce che in una società di questo tipo, proiettata esclusivamente ad attuare i progetti delle grandi multinazionali, la criminalità abbia un'impennata che si esprime in un aumento di violenza, abuso di droga e microcriminalità. Tali forme di devianza sono considerate espressione di mancanza di disciplina, di controllo sociale e conseguenza dell'eccessiva mitezza delle sanzioni.

¹²⁰Garland D., op.cit., pag. 182

Si alimenta nelle persone la convinzione che chi ha commesso un delitto è certamente un individuo pericoloso, magari pazzo, uno che fa del crimine la propria professione e che è impossibile riabilitare.

L'inquietudine si diffonde e, nello Stato neoconservatore si verifica un fatto mai avvenuto prima: da un lato il controllo sociale viene gestito dalle multinazionali, che hanno l'unico scopo di conservare i propri privilegi non permettendo alcun cambiamento. Dall'altro lo Stato – nazione ha il potere/dovere di punire chi delinque.

“ A dire il vero anche le corporations hanno il potere di sanzionare, ma lo fanno in una misura decisamente diversa. Possono sanzionare a livello macro, ovvero colpendo con misure restrittive gli Stati che deviano dal sistema di condotta prefissato. Un esempio può aiutarci a capire. Se uno Stato dovesse decidere di non privatizzare, o peggio ancora di nazionalizzare, una grossa società, il FMI o la Banca Mondiale possono decidere di non elargire aiuti e le multinazionali promuovere una campagna

*mediatica, a livello internazionale, di diffamazione e discredito. Possono sanzionare a livello micro, escludendo ad esempio dal circuito dei grandi media coloro che si discostano dalla media delle opinioni. Si tratta di un'esclusione più che di una restrizione, ma è pur sempre una sanzione*¹²¹.

Garland osserva che, a partire dalla fine degli anni '70 si diffonde in America quello che viene chiamato Failure model, che incide pesantemente sulla giustizia penale. Di conseguenza si diffonde fra la popolazione una sensazione di sfiducia profonda nella possibilità di recupero del criminale e nelle attività socioassistenziali, che vengono ritenute del tutto inadatte a combattere la delinquenza .

La mancanza di fiducia nella giustizia penale finisce per includere anche le forze di polizia, la cui attività è considerata poco efficace nella prevenzione del crimine.

¹²¹Ragnedda M., ed. Aracne 2008 pag. 60 -61

Anche la criminologia è travolta da questa forma di pessimismo dilagante, confortato purtroppo dall'innalzamento elevatissimo del livello di criminalità.

Tale situazione ha come conseguenza un sovvertimento delle politiche statali di controllo e della giustizia penale: siamo di fronte al crollo del correzionalismo, fortemente criticato dalla politica ispirata al "neoliberismo e al conservatorismo sociale"¹²².

Charles Taylor ritiene che la modernità sia ormai ad un punto di non ritorno irreversibile, che riguarda anche lo Stato e le sue istituzioni¹²³.

Secondo Garland la profonda trasformazione socioeconomica che si verifica oltreoceano fino a comprendere la Nuova Zelanda e l'Australia, ma anche in Europa, è una delle due cause che hanno cambiato il controllo criminale negli ultimi anni del secolo XX. L'altra è il cambiamento delle linee politiche che vedono il tramonto del welfare state, soppiantato da un sincretismo fra conservatorismo e neo-liberismo.

¹²² Garland D., *"La Cultura del Controllo"*, Il Saggiatore, Milano, 2004, pag. 141-157

¹²³ Taylor C., *"Il disagio della modernità"*, Laterza, Bari/Roma, 1994 in M. Ragnedda, op.cit., pg.63

La prima causa ha eliminato le basi socio politiche del controllo sociale, mentre la seconda si identifica in una classe politica decisamente contraria al precedente assistenzialismo e, soprattutto, ai suoi principi ispiratori.

“ ...Ciò che si è verificato è stato un netto capovolgimento delle politiche e della pubblica opinione, e una riconfigurazione dell'intero campo del controllo della criminalità.....La svolta nei confronti dell'assistenzialismo penale è stata di carattere reazionario, totalizzante, perché alla base del dibattito sulla criminalità e sulla pena c'era un cambiamento radicale degli interessi e delle sensibilità in gioco. Questo mutamento storico, sia politico che culturale, ha inaugurato nuove forme di relazioni tra gruppi e di atteggiamenti sociali, specie nei confronti della criminalità, del welfare e dell'ordine sociale. Queste nuove relazioni- vissute ed espresse in termini di emozioni cariche di paura, risentimento e ostilità- hanno formato il terreno sociale sul

quale sono state edificate le politiche di controllo della criminalità degli anni ottanta e novanta.”¹²⁴

Se in un primo momento queste nuove forze sembrano dare una forte spinta propulsiva al benessere diffuso, presto trasformato in consumismo indotto, dopo non molto tempo si verificano due periodi di recessione economica: una agli inizi degli anni settanta, la cosiddetta crisi del petrolio, e l'altra circa dieci anni dopo.

Nonostante la ripresa economica, il mondo del lavoro cambia definitivamente. Il “posto fisso” diventa un ricordo, si introduce la flessibilità, viene adottato il part time per le lavoratrici, si richiede una specializzazione sempre più qualificata, la disponibilità a trasferimenti.

I lavoratori sono divisi in due gruppi: da una parte, più ristretta, quelli dotati di maggiore specializzazione, ben retribuiti, dall'altra vi sono numerosissimi disoccupati, perlopiù giovani provenienti da famiglie di immigrati, che a stento e solo dopo lunghe attese, troveranno qualche forma di lavoro. Questa situazione,

¹²⁴Garland D., op.cit., pag. 158

anziché migliorare, si aggrava nell'ultimo decennio del secolo, quando si accentua ulteriormente l'esclusione di larghe fasce di popolazione, come sempre provenienti dalle famiglie meno abbienti e/o dalle minoranze etniche, che non hanno praticamente accesso al mercato del lavoro.

Anche altre agenzie sociali entrano in crisi in quegli anni.

La famiglia è sempre meno coesa, aumentano separazioni e divorzi, il rapporto genitori-figli è sempre più difficile, ostacolato dall'invasione mass -mediatica; la scuola e in particolare l'Università, non sono più fucine del sapere, luoghi di ricerca dove le menti più brillanti hanno la possibilità di esprimere al meglio il proprio potenziale intellettuale. L'Università, specialmente, diventa un distributore di lauree, raggiunte con il minimo dispendio di energie e poco o punto amore allo studio, esclusivamente come passaporto per un posto di lavoro.

“ Aspetto quest'ultimo funzionale alla nuova società che necessita di individui sempre più specializzati e al contempo sempre più ignoranti e disimpegnati. Le chiese, a loro volta, perdono la

*funzione di guida morale e i vecchi dogmi e certezze vengono vieppiù sostituiti dal relativismo e spesso dal nichilismo più bieco*¹²⁵ (122) (Massimo Ragnedda, ed. Aracne 2008 pag. 66).

2.2 La criminalità: da fatto straordinario a elemento ordinario della quotidianità

Nell'opera citata, Garland indaga il filo di pensiero che, in America specialmente, vede la tarda modernità come causa di un notevole cambiamento del controllo della delinquenza e della giustizia penale.

Nella propria ricerca l'autore evidenzia due fatti che caratterizzano gli ultimi decenni del secolo scorso: l'ordinata, costante, e soprattutto elevata, crescita del livello di criminalità e la presa di coscienza della propria inadeguatezza da parte della giustizia penale dello Stato.

¹²⁵ Ragnedda M., op.cit. pag. 66

Negli anni novanta la percentuale dei delitti è aumentata di dieci volte rispetto a quella di mezzo secolo prima. Tale situazione, enfatizzata per scopi di audience dai media, si traduce in una componente, se così si può dire, della quotidianità della popolazione.

Ormai il crimine ha perduto la caratteristica di evento eccezionale, fa parte delle eventualità negative cui ogni individuo sa di potersi trovare di fronte.

Questo modo di sentire ha non poche ricadute sulle scelte politiche dei governi, e si riflette sugli addetti alla giustizia penale ed al controllo della criminalità. Nei confronti di questi ultimi, infatti si manifesta la mancanza di fiducia da parte dei cittadini che, oltre a non sentirsi più sufficientemente tutelati dallo Stato, ritengono anche queste agenzie incapaci di svolgere efficacemente i loro compiti istituzionali.

Si riprende il vecchio slogan degli anni '70, *Nothing works*, che esprime la congerie di fattori che stanno definitivamente disgregando uno dei capisaldi della cultura moderna, quella dello Stato tutore della legalità e dell'ordine.

“ Di fronte alle politiche private, alle carceri private, alla sicurezza privata e alle attività di prevenzione attivate direttamente da cittadini, comunità e imprese, le agenzie statuali sono diventate sempre più consapevoli della relazione che devono intrattenere con i <<fornitori privati>>. Il risultato è stato la moltiplicazione di innumerevoli dispositivi volti a regolare in modo specifico questa relazione pubblico-privato nella forma di partnership spontanee – come nel campo della prevenzione del crimine – o di accordi contrattuali – come nelle carceri private.”¹²⁶

Si assiste al confronto fra la pubblica amministrazione e membri della politica.

Il dirigente amministrativo ha come obiettivo il soddisfacimento degli interessi della propria organizzazione, che gestisce con metodi manageriali in base al rapporto fra risorse disponibili, costi e benefici. L'amministratore ha anche il grande vantaggio di non lavorare sotto l'"occhio di bue" dei media.

¹²⁶Jones, T. Newburn T., *“Private Security and Public Policing”*, Clarendon press, Oxford, 1998, in D. Garland *La Cultura del Controllo*, Il Saggiatore, Milano, 2004, pag. 204

Invece il politico opera le proprie scelte in base a criteri di vantaggi elettorali, cerca di accattivarsi in ogni modo il pubblico, utilizza spesso gli eventi, anche i più drammatici, per evidenziare i meriti del partito di appartenenza.

A partire dagli anni '90 il confronto amministrazione-politica si risolve, a favore di quest'ultima, sempre più improntata al populismo, il nuovo slogan è: <<il carcere funziona>>.

Come abbiamo visto, lo svolgimento di funzioni, quali la traduzione dei carcerati, la sorveglianza dei soggetti a piede libero sulla parola, i vari servizi carcerari fino alla costruzione di nuovi penitenziari che erano state sue prerogative fino a quel momento, vengono affidate dallo Stato a privati.

Ovviamente la gestione privatistica è finalizzata al conseguimento del profitto, in accordo con il neo liberismo ormai diffuso in America a livello federale e locale . Avviene così che, nonostante negli anni '80-'90 i livelli di criminalità si mantengano sostanzialmente inferiori a quelli precedenti, si assista ad un aumento costante dei tassi di imprigionamento. E' evidente che questo

aumento di detenuti non è collegato ad alcun aumento della delinquenza, sì invece al cambiamento degli indirizzi della politica penale e sociale e alla forte disparità socio-economica esistente negli Stati Uniti¹²⁷.

L'aumento dei carcerati, inoltre, è dovuto anche all'aumento delle pene sostitutive, ad esempio il <<carcere educativo>>¹²⁸.

New York - ha la fama, in larga parte meritata- di essere uno stato progressista. Eppure la California ha uno dei sistemi penali più severi d' America: "Three strikes you' re out", la regola per cui tre reati possono valere quasi automaticamente l' ergastolo. È anche uno Stato che privatizza e delocalizza gran parte del suo sistema carcerario: anche il governatore democratico Jerry Brown, ha rinnovato un accordo per mandare ottomila detenuti presso prigioni private gestite in altri Stati.

Ora i detenuti della California non potendone più, per quattro giorni 30.000 fra loro hanno fatto lo sciopero della fame. È la più

¹²⁷ Wacquant L., *“Parola d’ordine : tolleranza zero. La trasformazione dello stato penale nella società neoliberale”*, Feltrinelli, Milano, 2000, pag. 140, in F. Prina *“Devianze e Politiche Di Controllo”*, Carocci, Roma, 2009, pag. 136

¹²⁸ De Maillard J., *“Crimes et lois”*, Flammarion, Paris, 1994 in F. Prina, op.cit., ivi

massiccia protesta nella storia dei penitenziari americani. Molti carcerati incrociano le braccia rifiutandosi anche di lavorare: soprattutto negli istituti privati, ma non solo, quella carceraria è una manodopera ad alto sfruttamento. La protesta dilaga in molte delle 33 prigioni californiane e si estende anche ad alcuni istituti penitenziari privati che si trovano in altri Stati Usa ma accolgono i condannati della California.

All' origine di questo movimento, c' è l' uso massiccio delle celle di isolamento. Circa 10.000 prigionieri sono sottoposti al regime più duro, a tempo indefinito: in celle solitarie, senza l' ora d' aria né la possibilità di usare il telefono. Il regime dell' isolamento è usato molto verso i membri di gang.

Ma la California è inadempiente di fronte alla Corte suprema, che condannò i suoi sistemi penitenziari, ravvisandovi "condizioni disumane" in violazione dell' Ottavo Emendamento della costituzione. I giudici della Corte suprema nel 2011 diedero anche un ultimatum alla California perché riducesse di 10.000 detenuti la sua popolazione carceraria.

Dopo essere andato al governo, Brown ha liberato anticipatamente i detenuti per reati minori, e tuttavia resta ben lontano dall' obiettivo di affollamento che gli era stato fissato dai giudici costituzionali. Nel frattempo un altro tribunale, federale, ha accusato la California di esporre i carcerati a gravi rischi sanitari: le condizioni di sovraffollamento stavano contribuendo a un' epidemia di febbri micide. La protesta ha avuto inizio nel carcere di massima sicurezza di Pelican Bay. Quando la protesta è diventata massiccia, i detenuti hanno deciso di sovrapporla al Ramadan: questo rende più difficile per le autorità distinguere chi digiuna per motivi religiosi, e quindi adottare ritorsioni contro chi protesta. I leader della protesta hanno fatto sapere, attraverso i propri legali, che stanno preparandosi a subire reazioni pesanti: le guardie avrebbero già annunciato perquisizioni delle celle , fino all'uso ulteriore dell'isolamento, com'è già accaduto in passato di fronte agli scioperi della fame. Deborah Hoffman, portavoce del California Department of

Correction and Rehabilitation, ha descritto quelle punizioni come <<parte della nostra politica normale>>¹²⁹.

La privatizzazione investe anche l'ordine pubblico, così accanto alla polizia di Stato nascono le polizie private. Da ciò deriva come conseguenza una parcellizzazione del controllo in base a nuovi e differenti interessi.

Anche in Europa si affermano le idee di <<incapacitazione>> e isolamento non solo dei carcerati ritenuti pericolosi ma anche di tutti coloro che possono creare situazioni di pericolo. Siccome il lavoro dei carcerati non serve più, “ è più opportuno impiegare strategie di neutralizzazione, elaborate su base attuariale, che consentano di individuare le categorie maggiormente problematiche.....per incapacitarle, al limite per isolarle geograficamente in condizione di libertà (come nel caso delle strategie di controllo che stanno ridisegnando le metropoli

¹²⁹ Rampini, La Repubblica, 12 luglio 2013, ricerca.repubblica.it > la Repubblica.it > 2013 > 07 > 12 in voce Pelican Bay prigionie

americane), abbandonando retorica e prassi del reinserimento e della riabilitazione sociale”¹³⁰.

Tra la fine degli anni '90 e il primo decennio del secolo XXI vengono formulate delle nuove teorie <<criminologie della vita quotidiana>> accolte con favore dalle istituzioni statuali che hanno improntato ad esse non soltanto le più recenti strutture di prevenzione della delinquenza, ma anche il diritto penale, sempre più orientato alla neutralizzazione e alla deterrenza¹³¹. (128) (D. Garland *La Cultura del Controllo*, Il Saggiatore, Milano, 2004, pag. 227-228).

Queste teorie “ sono un insieme di approcci teorici affini, che includono la teoria dell’attività di routine, del crimine come opportunità, degli stili di vita, della prevenzione situazionale e alcune versioni della scelta razionale.....ciascuna di esse si fonda sul presupposto in base al quale la criminalità è un fatto abituale della società moderna.”

¹³⁰ De Giorgi A., “Zero tolleranza. Strategie e pratiche della società di controllo”, DeriveApprodi, Roma, 2000, pag. 95

¹³¹ Garland D., op.cit., pag. 228

L'atto delinquenziale non viene più considerato una forma di devianza, ma un evento normalmente possibile, un incidente il cui rischio va calcolato, come si mette in conto la possibilità di uno scontro quando si va in macchina.

Si assiste dunque ad una trasformazione totale non solo del concetto di crimine ma anche delle istituzioni e delle metodologie deputate a prevenirlo e correggerlo.

In base a queste nuove criminologie, si cambia completamente il punto vista da cui si affronta la delinquenza.

Le istituzioni statuali non hanno più l'esclusività della prevenzione e della tutela, compiti in cui non si sono dimostrati abbastanza efficienti ed efficaci.

L'applicazione pratica delle nuove teorie coinvolge tutta la società e l'ambiente in cui vive, utilizzando metodologie completamente nuove come nuovi e differenti sono i fini da raggiungere.

Invece di studiare il reo e il delitto commesso per individuarne le cause remote e le motivazioni, si osservano i soggetti che possono

potenzialmente diventare vittime , le situazioni, occasionali o consuetudinarie, che possono favorire la criminalità, evidenziandone le tipologie e modalità più frequenti. In base questi studi si mettono a punto dei controlli situazionali che hanno il compito di rendere meno appetibili, al potenziale criminale, gli oggetti e le situazioni che potrebbero attrarlo.

Secondo Garland questa è una <<criminologia dell'offerta>>, insomma si direbbe che le leggi dell'economia vengano utilizzate anche per combattere la delinquenza. Infatti, impostando un discorso di equilibrio fra rischi e costi, individuando metodi di disincentivazione, il controllo scende dai palazzi del potere, nelle strade, in mezzo alla gente ed ai rapporti interpersonali. Tutto ciò all'insegna della minima <<spesa>>, cioè attraverso un gran numero di piccoli accorgimenti.

Così anziché denaro contante si useranno le carte di credito, le case automobilistiche forniranno le vetture di sistemi di allarme con bloccaggio automatico, nelle vie principali saranno poste telecamere a circuito chiuso, ristoranti, teatri, locali notturni concorderanno uno

stesso orario di chiusura. E ancora: istruire i negozianti sulle nuove tecnologie esistenti per proteggere i loro locali. Favorire il coordinamento delle istituzioni pubbliche e private da un lato, invitare le persone a tutelare se stesse e i propri beni con porte blindate, sistemi antifurto etc dall'altro.

2.3 L'influsso della politica sul controllo

Non solo il controllo della delinquenza diventa parcellizzato, anche il concetto criminale viene svuotato degli aspetti del deviante che agisce/ reagisce perché emarginato dalla società e privo di mezzi di sussistenza.

Ora il potenziale criminale è uno dei tanti cittadini che affollano le strade, certo privo di una solida struttura morale e del conseguente autocontrollo, capace però di calcolare freddamente il rapporto rischi/benefici per soddisfare i propri desideri.

Sul versante delle politiche contro la criminalità le ricadute delle nuove teorie hanno l'effetto di richiamare istituti apparentemente superati da tempo.

Ecco dunque ricomparire concetti e norme del passato, dalle strategie della prevenzione fino alla pena presentata come minaccia, e alla vecchia <<condanna esemplare>> con il fine esplicito di scoraggiare altri a commettere un certo reato. Conseguenza di queste misure è la formazione di *“un secondo movimento, questa volta più politicizzato, populista e regressivo.....Mentre l'apparato amministrativo dello Stato ha affrontato la situazione escogitando nuove strategie per bilanciare i propri limiti e confrontarsi con il nuovo contesto, la macchina politica statuale ha negato il problema con una tendenza che, mutuando la terminologia clinica, potremmo definire isterica.”*¹³² Si tratta infatti di ciò che viene definito come <<diniego>>.

“In termini freudiani il diniego è un meccanismo di difesa per cui vengono negate alcune esperienze penose, ovvero alcuni impulsi

¹³²Garland D., op. cit., pag. 233

o aspetti del sé. Il comportamento isterico è il prodotto di sintomi di conversione che celano il problema psichico che sta alla base. Ciò implica che i fenomeni osservati non dovrebbero essere presi così come appaiono in superficie, e che essi sono intesi o ad attrarre o a distrarre l'attenzione. L'acting out è, nella sua essenza, la sostituzione dell'azione al pensiero, e implica che l'impulso che viene agito non ha mai acquistato una rappresentazione mentale, oppure che l'impulso è troppo intenso perché si possa tradurre in parole, o, ancora, che il paziente manca della capacità di inibizione”¹³³. Utilizzo questi termini per alludere ai conflitti di fondo e all'ambivalenza dell'agire istituzionale, non in senso letterale.”

In quegli anni i provvedimenti statali contro la delinquenza acquistano una forte valenza politica e sono attentamente seguiti dal pubblico e dai mass media.

Da ciò consegue che il tema della lotta alla criminalità, che comunque è certamente diminuita rispetto agli anni '70, diventa uno

¹³³Rycroft C., 1968, “Dizionario critico di psicoanalisi”, Astrolabio, Roma, 1970

dei punti di primaria importanza dei partiti impegnati nell'agone elettorale, che gareggiano nel presentarsi agli elettori come il difensore più rigoroso e affidabile della giustizia e dell'ordine.

Il neoconservatorismo dell'epoca, richiamando l'importanza dei principi morali, del rispetto per le autorità, e la responsabilità soggettiva, riferisce nuovamente allo Stato, e all'applicazione rigorosa del diritto penale, il compito di contrastare la delinquenza.

Il controllo viene identificato con la punizione e i soggetti sottoposti ad esso sono soprattutto quelli che oggi Papa Francesco chiama <<gli scartati>>: gente senza mezzi di sussistenza, persone di colore, operai disoccupati respinti dalla società. Il fatto che questi <<pericolosi soggetti>> possano essere severamente puniti tranquillizza la gente <<per bene>>.

Negli Stati Uniti degli ultimi anni del secolo scorso, questo atteggiamento si evidenzia in una proliferazione di leggi quali Three strikes and you're out, la detenzione per i bambini, l'obbligatorietà delle pene minime, il registro dei pedofili, l'incatenamento dei carcerati e altro ancora. Si tratta di misure eclatanti, fatte per

accontentare i media, sempre bisognosi di scoop, e per dare alla gente la sensazione di essere protetta in modo efficace.

In realtà queste norme si rivelano inefficaci per la prevenzione del crimine, tanto che gli stessi operatori del diritto le osteggiano apertamente e, nella pratica, cercano in ogni modo di aggirarle.

Sempre secondo Garland, questo nuovo tipo di criminologia che, a differenza delle teorie pragmatiche di cui s'è detto, accoglie il punto di vista politico e statutale sul controllo della criminalità, in realtà affonda le proprie radici nei cambiamenti strutturali, culturali e sociali, dai quali, in un secondo tempo, sono influenzate le scelte politiche.

L'autore ritiene che le politiche di <<segregazione punitiva>> possano sussistere solo sulla base di un vasto consenso popolare. Infatti la reintroduzione delle pene corporali, delle carceri di estrema sicurezza, l'aumento esponenziale delle condanne alla pena capitale e le relative esecuzioni, sembrano dare al pubblico quel senso di protezione e sicurezza perdute di fronte all'innegabile aumento della criminalità.

Nella sua analisi il sociologo americano evidenzia tre caratteristiche di questa strategia: la prima si riscontra nel doppio fine della stessa: da un lato punire il reo, dall'altro esprimere, con questo atto, i sentimenti popolari. La seconda caratteristica, dunque, è che questo tipo di provvedimenti <<espressivi sono populistici e politicizzati>>, nel senso che per la loro formulazione, anziché consultare gli esperti del settore penale e criminologico, si segue l'opinione pubblica .

Così avviene che, una volta formulate, le leggi vengono annunciate con grande enfasi e con la creazione di appositi slogan, come già visto.

La terza caratteristica è l'attenzione esasperata per le vittime dei reati, non tanto per esprimere un sentimento di umana solidarietà quanto per giustificare la durezza dei provvedimenti introdotti. Senza contare che le vittime sono, dovunque, un grande business mediatico.

“ La vittima non è più rappresentata come un cittadino sfortunato che ha subito un danno in seguito a un reato....La vittima

è divenuta, sotto alcuni profili, un personaggio rappresentativo. La sua esperienza è ritenuta comune e collettiva...la sua sofferenza è trasposta nel linguaggio immediato e personalizzato dei media , e si rivolge direttamente alla paura e alla rabbia del pubblico facendo scattare meccanismi di identificazione, poi sfruttati per scopi politici o addirittura commerciali.”¹³⁴

I mutamenti verificatisi nella società causando l'incremento della delinquenza, hanno cambiato anche la percezione del crimine da parte della classe media, formata da professionisti benestanti, laureati, spesso anche direttamente coinvolti nell'attività penale.

Per la prima volta la criminalità viene sentita da questa classe non più come un problema lontano, quasi astratto, che interessa solo le classi meno abbienti, ma come qualcosa che la tocca in prima persona, e la costringe a provare un senso di timore continuo. Conseguenza di questa paura è lo spostamento da posizioni vicine a quelle del welfare, cioè correzionaliste, alle posizioni punitive della politica.

¹³⁴ Garland D., op. cit., pag. 250

2.4 Dopo il correzionalismo

La paura è ormai una sensazione connessa indissolubilmente alla vita quotidiana. Dapprima questo timore coincide con la paura dell'altro, del diverso e si traduce, come abbiamo visto, in una più accentuata esclusione dalla vita sociale dei più deboli, poveri, disoccupati visti come *“un emarginato pericoloso, un estraneo che incute paura, è l'escluso, l'arrabbiato”*¹³⁵.

¹³⁵ Melossi D., *“Stato, controllo sociale, devianza”*, Bruno Mondatori, Milano ,2002, pag. 225 in Atti del Convegno in onore di David Garland, Università Milano Bicocca 2004, Giuffrè Editore, Milano, 2005,pag. 56).

Le conseguenze culturali di questa situazione si sviluppano in due direzioni: i cittadini vogliono che lo Stato affronti la criminalità usando leggi e istituzioni penali decisamente più efficaci ed efficienti . L'altra direzione consiste nell'organizzazione privata deputata a svolgere un nuovo controllo sociale informale.

Ovviamente gli operatori commerciali hanno subito individuato nella difesa privata la possibilità di cospicui guadagni nella progettazione, realizzazione e vendita di strumenti di sicurezza privata.

Anche le industrie si dotano di manager esperti di sicurezza, con il compito di studiare, e realizzare, efficaci forme di controllo e prevenzione di atti di criminalità nei confronti dell'azienda. I grandi gruppi commerciali perseguono privatamente gli stessi fini, mediante l'analisi dei tipi di comportamenti delinquenti più frequenti per individuare le tecniche più efficaci di prevenzione , consistenti soprattutto nel monitoraggio a mezzo di telecamere, perquisizioni dei clienti etc.

Giova sottolineare come tutte queste tecniche private mirino esclusivamente ad impedire il compimento dell'atto criminale dannoso per l'azienda senza preoccuparsi dell'aspetto relativo alla pena istituzionale.

Garland, ritiene che l'aspetto più significativo di questa trasformazione del controllo della delinquenza sia quello costituito dalla prevenzione e dalla sicurezza cui si sono dedicate prevalentemente organizzazioni private da sole o in associazione con le pubbliche istituzioni. Sotto il profilo culturale ciò porta ad una trasformazione profonda del controllo della criminalità. Si registra infatti uno spostamento delle finalità e un cambiamento degli strumenti per raggiungerle.

La prevenzione prevale nettamente sulla punizione del reato compiuto: meglio prevenire che curare, non ci sono danni, i costi sono certamente inferiori. Non è necessario rieducare il delinquente, basta creare situazioni che non diano adito ad azioni criminali.

Il controllo non è più finalizzato alla punizione del reo bensì a dare sicurezza alla comunità, a eliminare quella paura che prima la tormentava.

Dunque la prevenzione assume un ruolo egemone nell'ambito del controllo della criminalità. Anche lo Stato, pur mantenendo il diritto e le istituzioni penali, li orienta tuttavia all'esercizio della prevenzione mediante l'organizzazione di quelle forme spontanee di controllo privato realizzate dalla popolazione.

Anche quella che al tempo del welfare si definiva <<rieducazione del reo>> ora si trasforma in attività per abituare il soggetto all'esercizio dell'autocontrollo, che si traduce poi in una riduzione del rischio e, conseguentemente, nel consolidamento della sicurezza dei cittadini. Gli stessi penitenziari che prima erano riservati ai soggetti ritenuti assolutamente incorreggibili, ora sono luoghi di segregazione per soggetti ritenuti pericolosi: negli Stati Uniti, al tempo in cui l'autore scrive, tali individui ammontano a due milioni¹³⁶.

¹³⁶ Garland D., op. cit., pag. 293

Il posto del reo, le attenzioni che prima erano rivolte al suo recupero, così come la pena stessa che era inflitta sulla base di considerazioni sulle sue caratteristiche psicologiche, sulla capacità di reattività alla rieducazione etc., non esistono più.

Ora ci si occupa esclusivamente della vittima, mentre chi ha sbagliato diventa una << fattispecie giuridica>>, un concetto generale e astratto cui si applicano pene minime obbligatorie previste dalla legge, senza che il giudice possa declinarle in relazione al destinatario. *“L’individualizzazione della commisurazione della pena lascia il posto ad una sorta di <<pena a distanza>>, dove il quantum di pena è prestabilito, spesso irreversibilmente, da attori politici che operano in contesti ben lontani da quello in cui si consuma il caso concreto”*¹³⁷.

Una critica metodologica all’opera dello studioso statunitense viene da Adolfo Ceretti¹³⁸, il quale rileva che l’ambito esaminato da Garland è confinato all’America e alla Gran Bretagna.

¹³⁷ Garland D., op. cit., pag. 295

¹³⁸ Ceretti A., *“La cultura del controllo. Un saggio sul pensiero di David Garland”*, in Atti del Convegno in onore di David Garland, Università Milano Bicocca 2004, Giuffrè Editore, Milano, 2005, pag. 33 e segg.

Ceretti rileva che, per essere compreso appieno, il fenomeno del decadimento dello Stato come soggetto produttore e applicatore delle politiche sociali, va osservato in un ambito più ampio e diverso.

Ciò è stato fatto da un magistrato francese, esperto di reati finanziari e criminalità organizzata, il quale scrive: *“Il vero problema, quando si parla di controllo della criminalità, non risiede più nella crescita dell’illegalità a detrimento della legalità, ma nell’impossibilità di distinguere la frontiera tra la prima e la seconda. La società formale si intreccia di fatto sempre più capillarmente con l’economia del crimine, in quanto la circolazione delle merci, dei capitali e delle informazioni è stata liberalizzata e gode dei favori dei governi e degli organismi internazionali, mentre quella degli uomini è possibile solo se si accompagna e si favoriscono i movimenti appena citati. Questa distorsione ha creato un mercato fino ad oggi sconosciuto, <<il mercato della legge.>> per smentire gli scettici basta citare i dati economici dei mercati delle droghe e delle attività criminali ad esse connesse, in particolare il riciclaggio del denaro*

*che rappresenta l'aspetto legale, o più precisamente le modalità di legalizzazione delle attività criminali. E' in tale contesto che le valutazioni finanziarie riguardanti il crimine assumono il loro reale significato. Nel momento in cui la deregulation economica e finanziaria è diventata una parola d'ordine universalmente condivisa, la distinzione fra i divieti necessari al mantenimento di un minimo ordine sociale e i vincoli normativi considerato obsoleti diventa una nuova posta in gioco in termini di arricchimento e potere.”*¹³⁹. Cereti continua osservando che l'aumento della popolazione intesa come forza lavoro, nell'epoca della globalizzazione fa sì che le istituzioni statuali non siano più in grado di governare l'esuberato.

Da ciò derivano, da un lato una quantità di disoccupati considerati potenziali criminali, dall'altro le nuove forme penali di

¹³⁹ de Maillard J., “*Il mercato fa la sua legge. Criminalità e globalizzazione*”, pag. 25, in Atti del Convegno in onore di David Garland, Università Milano Bicocca 2004, Giuffrè Editore, Milano, 2005, pag. 58-59

controllo che si esplicano nella repressione a fini preventivi e nella gestione del rischio¹⁴⁰.

Sul tema del confronto compiuto da Garland fra le culture del controllo sviluppatasi in America e Gran Bretagna e sulla possibilità di essere applicato anche altrove, l'autore del saggio esprime il proprio scetticismo, in quanto i fenomeni dei Paesi studiati non possono, obiettivamente, essere considerati simili né <<tipici di ogni società tardo moderna.>>

Un'altra critica, che però, Ceretti ritiene <<eccessiva>>, è quella mossa da Jock Young al metodo del confronto usato da Garland. Young osserva che il sociologo d'oltreoceano ha analizzato unicamente le somiglianze fra America e Gran Bretagna, mentre avrebbe dovuto evidenziare le differenze fra i due Paesi¹⁴¹.

M. M. Feeley esprime una critica in parte identica a quella formulata da Ceretti: le vicende americane e inglesi non possono essere considerate rappresentative di tutte le società della tardo

¹⁴⁰ De Giorgi A., "Il governo dell'eccedenza. Postfordismo e controllo della moltitudine", pag.105-113, in Atti del Convegno in onore di David Garland, Università Milano Bicocca 2004, Giuffrè Editore, Milano, 2005, pag. 59-60

¹⁴¹ Young J., "Searching for a new Criminology of Everyday Life: a Review of *The Culture of Control*", pag.232, in Atti del Convegno in onore di David Garland, Università Milano Bicocca 2004, Giuffrè Editore, Milano, 2005, pag. 61

modernità, tuttavia riconosce a Garland il merito di aver condotto una superba analisi del controllo penale nell’America dei nostri giorni.¹⁴²

2.5 L’approccio italiano

In Italia, dopo la nascita della Repubblica in seguito al referendum del 1946, e l’entrata in vigore della Costituzione il 1° gennaio 1948, lo Stato è il depositario del controllo della devianza criminale e dell’ordine pubblico, soprattutto attraverso l’applicazione del diritto penale.

Tuttavia lo Stato dei giorni nostri non può essere considerato solamente un severo guardiano rigido capace solo di mettere limiti , ma si propone soprattutto come guida e maestro della cittadinanza.¹⁴³

¹⁴² Feeley M. M., “*Crime, Social Order and the Rise of neo-Conservative Politics, in Theoretical Criminology*”, Vol. 7 (1), 2003, pagg. 111-130, 114-117, in Atti del Convegno in onore di David Garland, Università Milano Bicocca 2004, Giuffrè Editore, Milano, 2005, pag. 61).

Infatti oggi la funzione concreta della giustizia penale non consiste solamente nel garantire le condizioni necessarie allo svolgimento pacifico della vita dei cittadini, ma anche a favorire lo sviluppo positivo della società in generale.

Un esempio di << diritto penale premiale >> si è avuto con la promulgazione della legge 18 febbraio 1987, n. 34 che introduce notevoli riduzioni/ commutazioni di pena, nonché altri incentivi per i soggetti che, entro certo termine, si fossero dissociati dal terrorismo¹⁴⁴.

Nel nostro Paese, già prima dell'avvento della Repubblica , era in vigore il <<codice Rocco>> dal nome del suo autore.

Nel 1974 tale codice viene modificato in molte parti: di particolare importanza è l'ampliamento della discrezionalità riconosciuta al magistrato nell'applicazione della legge. La riforma si basa sul principio della rieducazione del reo, principio che si riflette anche nella revisione delle pene. A tale politica penale

¹⁴³ Antolisei F., *“Manuale di Diritto Penale, integrato da L. Conti, Parte Generale”*, Milano, Dott. A. Giuffrè Editore, 1991, pagg. 5-6

¹⁴⁴ Antolisei F., op .cit., pag. 6

rieducativa si ispira anche la riforma penitenziaria attuata nel 1975, che introduce le pene alternative alla carcerazione.

A questa seguono altre riforme penitenziarie, di particolare interesse quella che vede l'introduzione di nuovi istituti di diritto dei minori.

Mentre le parti generali di queste riforme sono chiaramente ispirate al correzionalismo, vi sono tuttavia delle parti <<speciali>> di indirizzo totalmente opposto. Troviamo infatti l'introduzione di nuove fattispecie delittuose e aumenti consistenti di pene, il tutto nell'ottica della repressione e della deterrenza. Sono leggi penali che hanno come oggetto le armi, il riciclaggio, l'usura, la tratta di persone, l'immigrazione, mafia, terrorismo, pedofilia, delitti sessuali.

Le dette riforme cercano evidentemente di contemperare interessi opposti nel tentativo di soddisfare i nuovi bisogni sociali in relazione all'evoluzione della vita del Paese.

Così da un lato lo Stato dimostra di usare la massima severità nei confronti della criminalità, dall'altro si cerca di contenere l'entità delle pene entro limiti di accettabilità sotto il profilo umano.

Un elemento che non può essere dimenticato è l'aspetto politico assunto da molte inchieste, e successivi processi degli ultimi trent' anni.

Non si può dimenticare il periodo degli <<anni di piombo>> esteso dalla fine degli anni '60 a metà circa degli anni' 80. Oltre alla lotta, mai cessata, alle organizzazioni criminali come mafia, 'ndrangheta, camorra, occorre ricordare l'intervento della giustizia nei confronti della corruzione politico amministrativa – si pensi a Tangentopoli – che ha inciso profondamente sulla politica.

In effetti quella del processo di Milano costituisce l'espressione più completa dell'efficacia della separazione dei poteri prevista dalla Costituzione, e della capacità della magistratura di praticare il controllo sulla legalità anche nei confronti degli esponenti del potere politico ed economico. Tutto ciò distingue nettamente la situazione italiana da quella degli Stati Uniti descritti

da Garland, facendone un unicum che va studiato nel suo complesso contesto politico, economico, socio-culturale.¹⁴⁵

Per quanto concerne i tassi di detenzione, va detto che in Italia sono cresciuti notevolmente e comunque “ *sono troppo capricciosi perché li si possa collegare ai tassi di criminalità....*”¹⁴⁶

Inoltre la correlazione fra numero di detenuti e indice di pericolosità sociale è alquanto curiosa: la maggior parte dei carcerati è colpevole di reati per cui sono previste pene detentive fino a due anni, e sono in massima parte reati contro il patrimonio, seguiti da quelli relativi al mondo della droga, mentre il numero inferiore è quello dei reati contro la persona.

Secondo Ruggiero “ *l’allarme sociale indirizzato verso alcuni soggetti si traduce in maggiore asprezza di trattamento per tutti, e in particolare per i soggetti più vulnerabili; le legislazioni repressive*

¹⁴⁵Pulitanò D., “*La Cultura del Controllo, Uno Sguardo sulla Storia recente del Sistema penale Italiano*”, in Atti del Convegno in onore di David Garland, Università Milano Bicocca 2004, Giuffrè Editore, Milano, 2005, pagg. 106-107

¹⁴⁶ Ruggiero V., “*Scuole di avviamento al lavoro criminale*”, 1997, in F. Prina, “*Devianza e politiche di controllo*”, Carocci Editore, Roma, 2009, pag. 146

producono effetti a valanga, che moltiplicano quelli che la loro lettera scritta sembra implicare”¹⁴⁷ .

Osserva Melossi che la severità delle pene viene notevolmente mitigata dai magistrati giudiziari e amministrativi¹⁴⁸ .

La situazione delle carceri in Italia è ciclicamente oggetto di accesi dibattiti sui tutti i tipi di media. Si denuncia l’invivibilità degli istituti penitenziari, assolutamente inadeguati ad accogliere il numero di reclusi che vi vengono stipati. Però le istituzioni politiche, di qualsiasi tipo, dopo i <<proclami>> di rito, non danno seguito alcuno alle proprie affermazioni. Anzi, aumentano le leggi che prevedono la reclusione – si pensi alla legge sull’immigrazione - , in omaggio, anche nel nostro Paese, all’ondivago atteggiamento dell’opinione pubblica, anziché assumere l’atteggiamento autorevole – beninteso non autoritario - proprio dell’istituzione statale.

L’aspetto curioso di tale situazione è dato dalla mancanza di benefici che essa porta .

¹⁴⁷ Ruggiero V., op.cit., ibidem

¹⁴⁸ Melossi D., “*Il controllo sociale tra punizione e indulgenza*”, in F. Prina, “*Devianza e politiche di controllo*”, Carocci Editore, Roma, 2009, pag. 147

Infatti le attuali politiche finalizzate a reprimere la criminalità comportano costi molto elevati per la società. Né si può dire che il carcere eserciti una forma di dissuasione, perché i casi di recidiva sono estremamente numerosi. E ancora esse si rivelano del tutto inutili al fine di dare sicurezza ai cittadini i quali, al contrario, esprimono sempre più insistentemente il disagio che deriva loro dalla mancanza di sicurezza, e chiedono un'efficace riduzione della criminalità. Achille Saletti, auspica che *“ anche l'Italia, come tutti i paesi democratici, non si avvii verso un pericoloso declino costruito sulla falsa illusione che la penalità e la detenzione possano sostituire le politiche di inclusione sociale. E che sia sufficiente il solo sviluppo economico per regolamentare e mantenere a livello fisiologico le forme più svariate del conflitto sociale. Rimane altresì sullo sfondo, il rischio che le politiche repressive diventino sempre più centrali andando ad alimentare il numero degli esclusi.”*¹⁴⁹

Tornando al problema della sicurezza e della prevenzione, alcuni Paesi europei fra cui il nostro, hanno recepito, sia pure con

¹⁴⁹Saletti A., *“Appunti sul senso delle politiche repressive e di sicurezza in Italia,”* in Atti del Convegno in onore di David Garland, Università Milano Bicocca 2004, Giuffrè Editore, Milano, 2005, pagg. 233-235

parecchi anni di ritardo, le politiche correzionaliste tipiche dell'epoca del welfare americano.

Si vedano ad esempio i principi ispiratori del 19° Corso di Formazione per Dirigenti, tenuto dall'Istituto Superiore di Polizia, a cura del Dipartimento della Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno, tenutosi a Roma da febbraio a maggio 2004, a cura del Vice Questore Aggiunto della Polizia di Stato dr.ssa Maria Vincenza Motta..

Preso atto della diffusione fra i cittadini di uno stato di tensione causato dal timore di essere colpiti da atti criminali, la Polizia ha formulato un progetto per eliminare questo disagio.

Giova preliminarmente osservare che il timore di cui sopra non è generato da un aumento della criminalità, i cui tassi sono invariati da tempo, quanto piuttosto dal battage mass-mediatico, finalizzato ad un aumento di audience/ vendite, relativamente ad alcuni reati.

Tuttavia, poiché il problema comunque sussiste, dopo averlo analizzato sotto vari profili, si è addivenuti alla conclusione che

l'unico modo per risolverlo consista nel mettere in atto delle strategie tali da ispirare ai cittadini una sincera fiducia nelle forze istituzionalmente tenute a difenderli.

Sono stati individuati tre obiettivi il cui conseguimento è finalizzato ad ottenere al contempo prevenzione e controllo della delinquenza. Tali obiettivi sono: un più accurato controllo del territorio da parte di un maggior numero di pattuglie; ottenere un calo del numero dei reati, e infine un'implementazione della sicurezza.¹⁵⁰

Nonostante l'apparenza abbastanza banale, queste misure sono tuttavia efficaci soprattutto per l'effetto deterrenza, con la conseguente diminuzione del numero degli atti criminali.

L'effetto di queste strategie sarà quello di suscitare nella cittadinanza non solo una sensazione di sicurezza , ma anche la disponibilità a collaborare con le forze dell'ordine, e, nel contempo, raggiungere un calo nel numero dei reati.

¹⁵⁰ 19° Corso di Formazione per Dirigenti, Istituto Superiore di Polizia, Dipartimento della Pubblica Sicurezza, Ministero dell'Interno, pag. 5

Quindi gli obiettivi sono: sicurezza e prevenzione anzi, qui si tratta di quella che alcuni sociologi hanno definito <<nuova prevenzione>> che ha “ *l’obiettivo di eliminare o ridurre la frequenza di determinati comportamenti – siano essi qualificati come criminali o meno - ricorrendo a soluzioni diverse da quelle offerte dal sistema penale.*”¹⁵¹

In particolare si mira a raggiungere una sinergia con tutte le istituzioni che operano sul territorio per aiutare i soggetti devianti a reinserirsi nella comunità dopo il loro recupero.

Questa operazione di prevenzione sociale utilizza quindi tutti gli strumenti legali, amministrativi, socio-culturali ed economici al fine di eliminare, a monte, le cause della delinquenza.

Anche da noi si è cominciato a dare notevole importanza alla situazione delle vittime dei reati. “*Si è avvertita infatti la necessità di valorizzare la figura e il ruolo della vittima del reato, offrendole*

¹⁵¹Robert P., “*Researchers and prevention Policy*”, relazione all’International Conference on Urban Safety, Drugs and Crime Prevention, Parigi, 18 -20 novembre 1991, in 19° Corso di Formazione per Dirigenti, Istituto Superiore di Polizia, Dipartimento della Pubblica Sicurezza, Ministero dell’Interno pag. 7

*un'effettiva tutela minimale, prima nel contesto della giustizia penale e poi sul versante più generale della cosiddetta vittimizzazione nella sua globalità*¹⁵².

Dunque il diritto penale, pur mantenendo le proprie caratteristiche di mezzo di controllo dotato del più alto grado di potere cogente, deve coordinarsi con le agenzie deputate alla prevenzione e alla sicurezza. Gli strumenti di attuazione di questo collegamento devono costituire il raccordo, sempre più intenso, fra poteri centrali e locali.

“La distinzione tra enti preposti alla prevenzione sociale (enti territoriali), quelli deputati alla prevenzione del crimine (polizia) e gli organi della repressione (magistratura), non favorisce il governo della sicurezza. E' necessaria una condivisione delle decisioni tra questi enti diversi, vi è la necessità di analizzare a livello locale i

¹⁵²Santacroce G., Consigliere Corte di Cassazione e Presidente della Commissione sui problemi e sul sostegno delle vittime dei reati: *“Protezione delle vittime del reato: linee di fondo della politica europea e inquadramento italiano del problema”*, conferenza all'Istituto Superiore di Polizia, 24 marzo 2004, in 19° Corso di Formazione per Dirigenti, Istituto Superiore di Polizia, Dipartimento della Pubblica Sicurezza, Ministero dell'Interno pag 8).

problemi della sicurezza e di conseguenza costruire strategie comuni per quei problemi.”¹⁵³

Quindi lo Stato centrale coinvolge gli enti territoriali, regioni e comuni, in un’azione comune volta a ridurre non solo i comportamenti criminali veri e propri, ma anche gli atti incivili non classificati come reati, utilizzando metodologie alternative rispetto alle sanzioni penali.

Altri Paesi europei adottano il sistema della <<Sicurezza partecipata>>, che, oltre ai reati veri e propri, prende in considerazione qualsiasi comportamento perturbatore della tranquillità e influisca sulla percezione della sicurezza.

Anche in questi Paesi la nuova prevenzione e sicurezza si attuano abbandonando la competenza esclusiva della magistratura e delle Forze dell’ordine, per affidarla anche ad altre istituzioni. Nell’ambito europeo si sviluppano tre indirizzi di politiche sperimentali della sicurezza: quello chiamato <<franco – belga>>,

¹⁵³Bouchard M., “Le risposte possibili alla criminalità *diffusa*”, in Storia d’Italia Annali 12 – “La Criminalità” a cura di L. Violante, Torino, Einaudi, 1997, in i 19° Corso di Formazione per Dirigenti, Istituto Superiore di Polizia, Dipartimento della Pubblica Sicurezza, Ministero dell’Interno pag .9

quello <<inglese>> regolamentato dal Crime and Disorder Act del 1998, e quello <<tedesco e italiano>> che opera a livello utilizzando protocolli d'intesa fra istituzioni.¹⁵⁴

Il Crime and Disorder Act realizza, come già visto nell'opera di Garland, una metodologia di prevenzione e sicurezza basata sull'implementazione delle operazioni di polizia e sulla prevenzione situazionale¹⁵⁵.

In Francia invece prevale la prevenzione sociale urbana, che conferisce al sindaco una posizione determinante. Il modello francese si attua mediante accordi stipulati fra Governo, Forze dell'Ordine, magistratura, Comuni, Associazioni e organismi similari. Il progetto è finanziato dal Governo e dagli enti locali. Obiettivo di questi che vengono definiti <<contratti di sicurezza>> è prevenire la criminalità, specialmente quella giovanile.

Anche in Danimarca, Belgio, Svezia e Italia stanno attuando modelli di prevenzione simili a questi.

¹⁵⁴ Selmini R., Introduzione al Convegno "Governare la Sicurezza", Bologna 4 – 5 aprile 2002, Polizia Moderna maggio 2002, in 19° Corso di Formazione per Dirigenti, Istituto Superiore di Polizia, Dipartimento della Pubblica Sicurezza, Ministero dell'Interno pag 12

¹⁵⁵ 19° Corso di Formazione per Dirigenti, Istituto Superiore di Polizia, Dipartimento della Pubblica Sicurezza, Ministero dell'Interno pag 14

Il “Crime and Disorder Act” di cui sopra, regola minuziosamente tutte le attività di prevenzione e controllo sociale in Gran Bretagna e nel Galles. Questa legge legalizza la <<responsabilità congiunta>> nell’ambito della comunità, e prescrive una serie di precauzioni da prendere per tutelarsi dai furti negli appartamenti¹⁵⁶.

La Svezia introduce un controllo di quartiere più elastico. In pratica, per ottenere un’efficace contributo alla prevenzione della delinquenza, si formano i cittadini ad essere più attenti a quanto avviene vicino a loro, avendo sempre ben presente la prevenzione e la legalità.

Nel nostro Paese si sono attuati dei Protocolli d’intesa fra lo Stato e gli enti locali, in particolare, Regioni e Comuni, che si dichiarano disponibili ad un lavoro in sinergia con le forze dell’ordine, finalizzato soprattutto a migliorare la percezione di sicurezza della cittadinanza. Anche in Italia questa collaborazione è regolamentata per legge, precisamente dal Decreto del Presidente del

¹⁵⁶19° Corso di Formazione per Dirigenti, Istituto Superiore di Polizia, Dipartimento della Pubblica Sicurezza, Ministero dell’Interno pag 14

Consiglio dei Ministri del 12 settembre 2000, successivamente modificato con D. P. C. M. 21 marzo 2001, “*per individuare le risorse finanziarie, umane, strumentali e organizzative da trasferire alle regioni e agli enti locali per l’esercizio delle funzioni e dei compiti amministrativi in materia di polizia amministrativa*”¹⁵⁷.

Nell’ambito di applicazione di questa norma assume particolare rilievo il Programma Operativo Nazionale Sicurezza finalizzato allo sviluppo economico-sociale del Mezzogiorno.

Il finanziamento è attuato tramite i finanziamenti che provengono dall’UE, e viene utilizzato per migliorare e aggiornare la strumentazione tecnica, per formare i vari operatori e sostenere la cultura della legalità. Verrà introdotto un sistema di controllo continuo sugli investimenti pubblici, al fine di impedire l’intrusione della criminalità organizzata. Saranno utilizzati anche i beni confiscati ai rappresentanti delle organizzazioni criminali.

E’ notevole il caso della Regione Emilia Romagna.

¹⁵⁷ D. P. C. M 21 settembre 2000, in Gazzetta Ufficiale 30 dicembre 2000, n. 303, suppl. ord. 19° Corso di Formazione per Dirigenti, Istituto Superiore di Polizia, Dipartimento della Pubblica Sicurezza, Ministero dell’Interno pag 15

Essa “ aderisce al Forum Europeo per la Sicurezza urbana, un’associazione di oltre duecento città e amministrazione pubbliche locali europee, fondata nel 1987, con sede a Parigi.

Il Forum si propone di innovare le politiche di sicurezza urbana facendo perno sugli enti locali e su un approccio globale ai problemi della sicurezza.”

Nel 1996 si è costituito il Forum Italiano per la Sicurezza per iniziativa delle amministrazioni partecipanti al Forum Europeo, al quale aderiscono quasi un centinaio fra città, province, e regioni:

Il Forum Italiano contribuisce alla diffusione ed alla sperimentazione di progetti e protocolli per coinvolgere le autorità locali di sicurezza e le forze di Polizia nazionali in queste nuove politiche di sicurezza¹⁵⁸.

Inoltre la Regione Emilia Romagna ha concluso, per la prima volta nel nostro Paese, un accordo con il Ministero dell’Interno per svolgere attività di ordine pubblico e sicurezza sul proprio territorio, mediante l’integrazione di tutte le forze locali e nazionali.

¹⁵⁸19° Corso di Formazione per Dirigenti, Istituto Superiore di Polizia, Dipartimento della Pubblica Sicurezza del Ministero dell’Interno, Roma 2004, pag 16

Il metodo operativo dell'accordo prevede uno studio approfondito degli episodi di delinquenza, al fine di attuare misure preventive e un più efficace controllo, coinvolgere anche gli operatori della sicurezza privata nella cooperazione tecnico-operativa fra le Centrali di Polizia Nazionale e Municipali.

Si stabilisce inoltre di approfondire gli studi sociologici sul rapporto fra numero di reati e percezione di sicurezza dei cittadini¹⁵⁹. Dai concetti fin qui esposti deriva quello di << Polizia di Prossimità>>, con il quale si vuole indicare una forza capace di interagire con la cittadinanza non solo per darle maggiore fiducia, ma anche per contribuire fattivamente ad implementare la qualità di vita della comunità. Per raggiungere questi obiettivi, l'attività della <<polizia di Prossimità> si articola su tre piani: quello geografico, riferito ad un territorio ben delimitato, nel quale venga decentrato il servizio e che, data la contenuta estensione, permetta di attuare una presenza più diffusa e costante. Il Piano umano, attraverso il quale

¹⁵⁹19° Corso di Formazione per Dirigenti, Istituto Superiore di Polizia, , Dipartimento della Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno, Roma 2004, pag 17-18

individuare i bisogni dei cittadini e conquistare la loro fiducia. Il Piano preventivo, che prevede tutte le attività finalizzate a prevenire non soltanto i reati ma qualsiasi forma di inciviltà ce possa turbare la vita sociale.

Per la formulazione di questo progetto, si sono svolti studi sulla polizia di Prossimità che da anni opera negli altri Paesi della UE, specialmente in quelli nordici. Ricordiamo che Garland riferisce di questi tipi di prevenzione e controllo già presenti negli Stati Uniti dagli anni del welfare all'ultimo trentennio del secolo scorso.

Tornando all'ambito europeo, vediamo più da vicino come viene intesa la Polizia di Prossimità dai nostri Vicini.

In Gran Bretagna gli agenti, noti dovunque come Bobbies, non solo coltivano un contatto diretto con la popolazione, ma la fanno letteralmente collaborare all'attività di sorveglianza, e organizzano periodicamente incontri con la comunità.

I francesi, invece, a partire dagli anni '80, applicano una metodologia che sarà ampiamente condivisa da quella italiana. Nel territorio d'Oltralpe il poliziotto ha un approccio diretto con la

comunità, con la quale stabilisce un nuovo tipo di rapporto, soprattutto incrementando la propria presenza sul territorio. Gli obiettivi da raggiungere sono sempre gli stessi, ma in America e nei paesi anglosassoni si vuole coinvolgere tutta la comunità nelle attività di controllo e prevenzione sotto la direzione e l'organizzazione della polizia.

Nei paesi anglo-americani, inoltre, a differenza di quanto accade in Europa, le forze di polizia sono maggiormente responsabilizzate, infatti devono periodicamente rendere conto ai cittadini delle attività da esse svolte nel loro interesse.

In Inghilterra, ad esempio, è stata istituita una vera e propria attività di collaborazione fra polizia, comunità ed enti locali. Si veda ad esempio l'istituzione del <<Community Warden>>. Si tratta di un vero e proprio servizio di vigilanza espletato da civili, che ricevono una regolare retribuzione, e che svolgono il compito di trait d'union fra la popolazione locale, in questo caso rappresentata dal Comune, e le istituzioni di polizia, soprattutto l'agente di zona.

Una delle principali attività della Community Warden consiste in una raccolta mirata, e successiva elaborazione, di informazioni. Successivamente vengono segnalati alla Polizia i fatti anomali che sono stati rilevati, specificando se le cause degli stessi siano di natura criminale oppure possano essere inquadrati in situazioni di degrado sociale o urbano.

Alcuni rappresentanti dei cittadini, chiamati Neighbour Hood Watch, ai quali fanno capo i cittadini per esporre le proprie richieste di aiuto, si incontrano ogni giorno con l'Agente di quartiere cui consegnano le istanze della comunità. A scadenze fisse si riuniscono i rappresentanti della Polizia, dei NHW degli enti locali per riferire sulla situazione della sicurezza. La Polizia riferisce le tipologie di reati commessi, e descrive le misure prese per evitarne la reiterazione.

Inoltre le parti discutono insieme le proposte e le attività future finalizzate all'ulteriore miglioramento ed efficacia della prevenzione e della sicurezza.

Il Police Reform Act del 2002 ha istituito la figura del <<community advocate>> che non corrisponde a quelle di solicitor o di barrister che operano nei tribunali inglesi. Si tratta di un rappresentante di quartiere al quale è affidato il duplice compito di far presente alla polizia i temi della sicurezza ritenuti più importanti dai residenti, e nel contempo di riferire alle forze dell'ordine l'apprezzamento, o le critiche, sulle misure attuate¹⁶⁰.

Anche nel nostro Paese, l'adeguamento alla Polizia di Prossimità diffusa nell'UE, si concretizza attraverso a questa positiva interazione tra forze dell'ordine e cittadini.

Sono aumentati i Commissariati di quartiere, sono stati istituite varie utenze, come il Servizio a domicilio per anziani e disabili per raccogliere denunce, si è aperto un Ufficio Minori dedicato alla protezione dei bimbi e alla lotta alla pedofilia e sono stati attuati i progetti Parchi Sicuri e Icaro, quest' ultimo finalizzato alla sicurezza stradale.

¹⁶⁰ 19° Corso di Formazione per Dirigenti, Istituto Superiore di Polizia, , Dipartimento della Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno, Roma 2004,pag 20-23

Vengono poi utilizzati tutti gli strumenti tecnologici disponibili, dal sito internet alle caselle vocali, la radio – localizzazione, che consente un intervento rapidissimo da parte delle auto-pattuglie, per raggiungere migliori risultati e dare maggiore incisività alla percezione della prossimità della Polizia.

Nelle nuove Centrali Operative, dotate di un'avanzata tecnologia informatica, si effettua il << sistema di controllo del territorio>>, che implementa ulteriormente l'efficacia degli interventi delle forze dell'ordine.

Poiché le strategie di controllo usate precedentemente si sono dimostrate poco efficienti, si è formulato il “ Piano di Controllo Coordinato del Territorio”, cui partecipano la Polizia di stato, la Guardia di Finanza per i reati di sua competenza, e le Polizie Municipali, anch'esse per le problematiche di loro competenza .

Attraverso l'utilizzo di questo progetto, le aree di intervento vengono suddivise sulla base delle competenze territoriali delle forze dell'ordine che, di volta in volta, saranno responsabili di quel preciso territorio.

Poiché la categoria dei minori è una di quelle maggiormente a rischio, l'utilizzo della Polizia di Prossimità ha certamente un ruolo importantissimo in questo settore.

La Polizia è costantemente in contatto con enti, tanto pubblici quanto privati, la cui mission è l'educazione dei minori, si organizzano frequentemente incontri nelle scuole fra membri delle varie forze dell'ordine e ragazzi, i quali possono conoscere da vicino le persone e le metodologie usate per tutelare la comunità.

Tuttavia, poiché il concetto di <<prossimità>> è molto articolato e complesso, al fine di attuare una prevenzione sociale veramente efficace, lo Stato ha stipulato diversi protocolli d'intesa al fine di inserire nelle strategie di prevenzione operatori di altre specializzazioni quali sociologi, psicologi, insegnanti, assistenti sociali¹⁶¹. (158) (19° Corso di Formazione per Dirigenti, Istituto Superiore di Polizia, , Dipartimento della Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno, Roma 2004,pag 24-25).

Infine è stato anche istituito il <<poliziotto di quartiere>>.

¹⁶¹ 19° Corso di Formazione per Dirigenti, Istituto Superiore di Polizia, , Dipartimento della Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno, Roma 2004,pag 24-25

Questa figura è presente anche negli altri Paesi membri dell'UE, ovviamente con connotazioni particolari da uno Stato all'altro.

In Italia il poliziotto di quartiere ha delle caratteristiche alquanto articolate, deve conoscere il territorio su cui opera, saperlo controllare, stabilire un rapporto di comunicazione con la comunità per raccogliere le istanze dei residenti, essere in grado di prevenire, o almeno di contrastare, situazioni di criticità.

Le esperienze della Polizia di Prossimità nei paesi, al di là e al di qua dell'Atlantico, nei quali viene attuata già da molti anni, mentre ha dato risultati decisamente positivi sotto il profilo del miglioramento dei rapporti fra cittadini e polizia, non ha ottenuto risultati altrettanto buoni per quanto riguarda la riduzione del numero dei reati. Anzi, proprio lo spirito collaborativi suscitato nelle comunità ha fatto aumentare notevolmente le denunce, arrivando così al paradosso di un incremento statistico dei reati.

La situazione dell'Italia presenta delle peculiarità che non possono essere trascurate, infatti il poliziotto di quartiere ben difficilmente può essere inserito in quei contesti urbani, soprattutto

del mezzogiorno, caratterizzati da un atavico degrado economico-sociale che lascia alla criminalità organizzata il potere di <<gestire>> interi quartieri: un nome per tutti, Scampia. Certamente la Polizia di Prossimità è uno strumento utile per la prevenzione della delinquenza, ma nel nostro Paese è necessario che venga condotta in sinergia fra le forze di polizia nazionali e quelle locali.¹⁶²

¹⁶² 19° Corso di Formazione per Dirigenti, Istituto Superiore di Polizia, „Dipartimento della Pubblica Sicurezza del Ministero dell’Interno, Roma 2004, pag.25-34

CAPITOLO TERZO

IL CONTROLLO SOCIALE NEL TEMPO DELLA RETE

3.1 Un nuovo Panopticon

Questa panoramica sul controllo sociale e la prevenzione non può chiudersi senza soffermarsi sugli effetti delle attuali tecnologie informatiche su tutti gli aspetti della vita sociale, portando trasformazioni profonde e in continuo divenire data la velocità delle comunicazioni in rete. Massimo Ragnedda, per introdurre la sua analisi sul controllo sociale nell'epoca dominata da internet, fa riferimento al panopticon, un curioso tipo di carcere ideato alla fine del '700 da Jeremy Bentham.

Si tratta di un'enorme torre suddivisa in celle rivolte all'esterno e all'interno, occupate ciascuna da un detenuto. Nel cortile interno di questa torre ne viene costruita un'altra torre dove si trova il custode che, non visto dai carcerati per un effetto ottico, può continuamente controllare tutti. Ovviamente chi è oggetto di tale permanente osservazione eviterà di compiere tentativi di fuga, conscio di essere subito individuato.

Posto che il custode sia rappresentante e metafora del potere, sotto il profilo sociologico del controllo, l'aspetto più rilevante è costituito dalla <<visibilità e inverificabilità del potere>>. “ *Visibile*

*perché il detenuto avrà davanti agli occhi l'alta sagoma della torre centrale da dove è spiato. Inverificabile: il detenuto non deve mai sapere se è guardato nel momento attuale*¹⁶³.

Proprio questa continua incertezza influisce psicologicamente sul carcerato, inducendo in lui un autocontrollo continuo.

Si attuano in tal modo la <<visibilità>> e l'<<in verificabilità>> che secondo l'autore del panopticon dovevano caratterizzare il potere.

Tali concetti si rivelano estremamente attuali se si applicano a internet. Tuttavia internet presenta delle caratteristiche tecnologiche tali che ovviamente non potevano neppure essere immaginate da Bentham.

Infatti ogni utilizzo che l'utente compie nella rete viene registrato e catalogato, creando così un profilo virtuale che verrà utilizzato da più soggetti con fini diversi. E' lecito a questo punto domandarsi se queste <<descrizioni>> virtuali dei singoli individui, possano essere utilizzate per influenzarne il comportamento verso gli scopi voluti altrove.

¹⁶³ Foucault M., "Sorvegliare e punire. Nascita della prigione", Einaudi, Torino, pag. 219, in M. Ragnedda, Aracne Edizioni 2000, pag. 95

Tornando al controllo, giova osservare che il modello fornito da Bentham non è sufficiente per mantenere la disciplina nella società virtuale. Si dovranno manipolare gli utenti mediante l'utilizzo di tecniche assai sofisticate, finalizzate a inculcare negli individui quella disciplina di foucaultiana memoria che, nelle comunità in regime democratico, costituisce il controllo sociale¹⁶⁴.

Negli ultimi vent'anni del secolo scorso si verifica quella che viene comunemente definita la <<rivoluzione tecnologica>> elemento fondante della società del controllo.¹⁶⁵ “ *Le società disciplinari hanno due poli: la firma che indica l'individuo, e il numero di matricola che indica la sua posizione in una massa (.....) nelle società del controllo, al contrario, l'essenziale non è più una firma né un numero, ma una cifra: la cifra è una mot de passe (parola d'ordine nel senso di password, codice d'accesso), mentre le società disciplinari sono regolate da mot d'ordre (parola d'ordine nel senso di slogan N.d.t.) sia dal punto di vista*

¹⁶⁴ Ragnedda M, op.cit., pag. 97

¹⁶⁵ Deleuze G., “*La società del controllo*”, in <<L'autre Journal, n. 1, Parigi, maggio 1990, ora in G. Deleuze, “*Pourparlers*” (1972 – 1990), Minuit, Paris, maggio 1990, p. 241, in M. Ragnedda, Aracne Edizioni 2000, pag. 100

dell'integrazione che della resistenza. Il linguaggio digitale del controllo è fatto di cifre che segnano l'accesso all'informazione o il rifiuto. Non ci si trova più di fronte alla coppia massa / individuo. Gli individui sono diventati dei <<dividuali>>, e le masse dei campioni statistici, dei dati, dei mercati o delle <<banche>>”.

In realtà la <<rivoluzione>> non riguarda solo la tecnologia, ma l'intera società. Cambia infatti l'economia, la fabbrica cede il posto all'impresa che produce servizi, cambiano i rapporti fra i lavoratori, non più legati da quello spirito di solidarietà, impegnati invece nella competizione sempre più feroce. Ognuno combatte da solo, pensa unicamente a sé, vuole il successo ad ogni costo anche a scapito degli altri. L'uomo non si accorge neppure di vivere nella virtualità della rete, ne accetta il controllo totale e ne assorbe a tal punto i dis-valori da conformare ad essi il proprio comportamento.

Uno dei motivi principali che inducono i soggetti ad accettare questa forma di controllo a tutto campo è il fatto di vivere in un ambiente letteralmente permeato da mezzi di controllo, soprattutto le telecamere che, con le opportune indicazioni prescritte dalla legge, si

trovano un po' ovunque, dalle banche agli androni dei palazzi, agli aeroporti, etc..

C'è poi, anche nel nostro Paese, la diffusa abitudine di utilizzare le intercettazioni telefoniche: di fatto esse dovrebbero avvenire su autorizzazione del giudice nello svolgimento di indagini particolarmente delicate, ed il loro contenuto dovrebbe essere segreto. In realtà, come tutti sappiamo, spesso il contenuto delle intercettazioni raggiunge contemporaneamente la scrivania del giudice e quella del giornalista che si affretta trasferirla sul proprio giornale, non solo, ma tutti possono prenderne visione on line.

Questa però, è solo la punta dell'iceberg.

Infatti navigando in rete, svolgendo una ricerca su alcuni siti, utilizzando le carte di credito, o, più modestamente quelle per raccogliere i punti fedeltà dei supermercati, ogni persona <<consegna>> quotidianamente una cospicua quantità di informazioni sul proprio modo di vivere.

Già nell'ormai lontano 1986, il sociologo Gary T. Marx sottolineava la differenza tra il tipo, e le finalità, della sorveglianza

del passato e la <<nuova sorveglianza>>, come la chiama. Mentre la prima infatti era svolta e utilizzata dal potere amministrativo dello Stato, la seconda è utilizzata *anche* dallo Stato, ma, soprattutto, da multinazionali, società assicuratrici, banche che utilizzano l'enorme massa di informazioni acquisite al fine di indirizzare le scelte della clientela verso gli obiettivi per loro più redditizi.

Marx, articolando in nove punti le differenze fra la vecchia e la nuova sorveglianza, ne evidenzia alcuni aspetti validi ancora oggi, ad esempio il fatto che gli stessi soggetti, consapevolmente o meno, sono attori di questa forma di controllo¹⁶⁶.

Torna ancora una volta il parallelismo con il panopticon ma quello costituito dal web presenta una grande quantità di caratteristiche che ne fanno una sorta di discendente evoluto del primo, che Poster chiama Superpanopticon, ovvero quel complesso di sorveglianza in grado di controllare in ogni dettaglio e in ogni

¹⁶⁶Marx G.T., “*The Surveillance Society: The Threat of the 1984 –Style Techniques*”, in <<The Futurist>>, Bethesda (USA), giugno 1985, pagg. 21 – 26; Gary T. Marx, “*The Iron Fist and the Velvet Glove: Totalitarian Potentials Within Democratic Structures*”, 1986, articolo disponibile all’indirizzo web [http:// web.mit.edu/gtmarx/www/iron.html](http://web.mit.edu/gtmarx/www/iron.html); in M. Ragnedda Aracne Edizioni 2000, pagg. 104 - 107).

momento la vita quotidiana degli individui grazie al sistema di controllo che prende il nome di <<dataveglianza>>, cioè quella forma di sorveglianza che si basa sul controllo dei dati o delle tracce elettroniche che ogni individuo lascia inevitabilmente dietro di sé.¹⁶⁷

Massimo Ragnedda è però critico nei confronti dei sostenitori del Superpanopticon, ritiene infatti che attraverso tale metafora non si sia in grado di comprendere a fondo le modalità di attuazione del controllo nell'attuale società. Secondo l'autore è più vicino alla realtà il Synopticon di Z. Bauman, senza tuttavia raggiungere ancora l'esaustività del concetto¹⁶⁸.

Giova soffermarsi brevemente sul significato di Synopticon. Esso è un modello che Z. Bauman usa per spiegare in cosa consista quella che egli definisce “*società liquida, o postmoderna, caratterizzata da un sistema di potere fluido, mobile, morbido e*

¹⁶⁷ Poster M, “*Foucault, Marxism and History. Mode of Production versus Mode of Information*”, Polity press, Cambridge, 1984, pp. 102-104. Lo stesso autore ha ripreso e approfondito questo concetto in M. Poster, “*The Mode of Information. Poststructuralism and Social Context*”, Polity Press, Cambridge, 1990, pp. 93-103; in M. Ragnedda Aracne Edizioni 2000, pagg. 113).

¹⁶⁸Ragnedda M., op.cit. pag. 120

leggero che si insinua in ogni singolo interstizio della società, la cui principale tecnica diviene ora la fuga, l'evasione, il distacco.....la fine del Panopticon preconizza la fine dell'epoca del reciproco coinvolgimento: tra controllori e controllati, capitale e lavoro, leader e seguaci.”¹⁶⁹

Secondo Bauman questa società liquida è costituita in uno Stato svuotato delle prerogative che gli sarebbero proprie, e ridotto semplicemente a garante dell'ordine per mezzo della Polizia. Soprattutto lo Stato deve astenersi dall'infastidire il neo liberismo ed il consumismo più esasperato.

3.2 Multinazionali e Internet

Proprio il consumo diventa così uno dei più efficaci strumenti del controllo sociale. Per questo, le multinazionali che gestiscono le comunicazioni via web, attraverso sistemi di filtraggio dei dati acquisiti, mirano ad una manipolazione dei gusti degli utenti, in

¹⁶⁹Bauman Z., “*Modernità liquida*”, Editori Laterza, Bari/Roma, 2002, p. XVIII

modo che essi finiscano per <<scegliere>>i siti di proprietà delle corporation¹⁷⁰.

Questo nuovo tipo di controllo esercitato attraverso la rielaborazione di tutti i dati relativi ad ogni utente, viene utilizzato soprattutto come <<prevenzione e repressione>>. Infatti, utilizzando i dati raccolti, è possibile costruire delle vere e proprie <<categorie>> di utenti sulla base delle peculiarità che caratterizzano il comportamento di ciascuno. Se qualcuno ha l'abitudine di frequentare siti dedicati alle armi per uso bellico, sarà oggetto di una sorveglianza speciale che, se ritenuto opportuno, potrà essere integrata dall'utilizzo di altre tecnologie per prevenire atti di grave delinquenza.

Secondo D. Bigo, questo metodo di controllo dovrebbe essere chiamato Banopticon, termine che unisce il verbo inglese to ban, cioè proibire, alla forma greca opticon, già utilizzata nelle altre definizioni e riferita all'atto dell'osservare.

¹⁷⁰ Ragnedda M., op.cit. pag. 138

Il Banopticon sarebbe proprio questo tipo di controllo che usa le informazioni tecnologiche per identificare i soggetti da tenere sotto sorveglianza. Ma in questo modo si arriva a considerare sospette intere categorie di utenti, al punto che, quando viene commesso un delitto, gli investigatori svolgono le proprie indagini in base all'appartenenza a determinate categorie ritenute <<sospette>>¹⁷¹.

Zygmunt Bauman e David Lyon , hanno condotto insieme un'analisi sugli effetti della sorveglianza liquida come Bauman definisce la sorveglianza attraverso internet. Gli autori partono dall'osservazione di Deleuze secondo cui lo Stato non ha più l'esclusiva del controllo, ma lo ha “*delegato ai singoli che hanno il compito di sorvegliare i propri simili per prevenire l'emergere di comportamenti devianti.*”¹⁷²

Bauman e Lyon, ritengono che questa capillarizzazione del controllo concretizzi il potere globalizzato, mentre quello dello Stato

¹⁷¹ Bigo D., “*Security and immigration: toward a critique of the governmentality of uniese, <<Alternatives, 27 (supplement)>>*”, 2002, p.82

¹⁷² Vecchi B., “*Sesto Potere, Il Libro di Zygmunt Bauman e David Lyon*”, - Il Manifesto. Del 28/02/2014. L'articolo è visibile sul sito: <https://ilmanifesto.it/in-fuga-dai-big-data/>

è limitato al proprio territorio. Essi riprendono il concetto di <<doppio elettronico>> teorizzato già da tempo dal giurista Stefano Rodotà.

Il doppio elettronico sarebbe una sorta di alter ego di ogni utente di internet, costruito attraverso la rielaborazione di tutte le tracce lasciate dal soggetto nelle sue navigazioni, nell'utilizzo di cellulari, carte di credito etc..

Uno dei problemi evidenziato dagli autori è proprio l'utilizzo che viene fatto di questi soggetti virtuali. Infatti i dati che li riguardano passano di mano in mano attraverso quello che viene definito <<data business> , così “ *i nostri duplicati divengono oggetto di analisi statistiche che servono a prevedere comportamenti futuri e, sulla base di tali previsioni, a incasellarci in determinate categorie di consumatori appetibili o marginali, e/o di cittadini buoni, cattivi o pericolosi.la nuova sorveglianza si propone di selezionare le persone allo stesso modo in cui nei campi di concentramento nazisti si selezionava chi doveva essere eliminato subito e chi poteva ancora tornare utile. Oggi è sparita la violenza*

omicida, ma non il principio della classificazione come presupposto di un trattamento differenziale per le diverse categorie di consumatori e cittadini. “Da ciò deriva la fine della privacy, anzi si diffonde proprio il suo contrario. Il privato viene esibito con soddisfazione, e spesso senza limiti, senza che ci si renda conto che in tal modo non solo ci sottoponiamo al controllo per la sicurezza, ma anche a quello all’interno del mondo del lavoro. I lavoratori infatti si sorvegliano da soli, liberando i superiori dal fastidio di gestioni di controllo”¹⁷³

In un’opera precedente, David Lyon aveva formulato l’idea della <<simulazione>>. Le neuroscienze , i nuovi modelli psicologici, sono in grado di delineare dei <<tipi>> specifici, dei quali sarà sempre più facile predire il comportamento nel futuro. In base a queste predizioni è possibile mantenere l’ordine sociale attraverso un intervento effettuato poco prima che il soggetto delinqua.

¹⁷³ Formenti C., “Micromega on line” disponibile in <http://temi.repubblica.it/micromega-online/felici-e-sorvegliati/?printpage=undefined>

Secondo il sociologo statunitense R. Bogard, la “*simulazione, nel suo più generico senso, è il punto dove immaginario e reale coincidono, dove il gap fra controllo virtuale e controllo reale sparisce.....per cui la simulazione dovrebbe essere vista non come la fine del potere disciplinare, ma come la sua forma perfezionata*”¹⁷⁴.

Osserva Ragnedda che queste forme di previsione non si limitano a prevedere gesti gravissimi come attentati terroristici, delitti di altro genere, attività pedopornografiche etc. Queste tecniche di prevenzione infatti, sono in grado di guidare i soggetti in percorsi predefiniti da altri, pur dandogli la sensazione di agire liberamente. In questo modo si ottiene una forma di ordine sociale raggiunto tramite l’adesione volontaria dei singoli soggetti al tipo di comportamento voluto da altri.

Nota tuttavia l’autore che “*in realtà il discorso è molto più complicato, poiché entrano in gioco tutto un insieme di altre variabili per ora difficilmente prevedibili. Infatti anche qualora la cosa dovesse avere riscontri positivi, il soggetto potrebbe essere*

¹⁷⁴ R. Bogard, “*The Simulation of Surveillance: Hypercontrol in Telematic Societies*”, Cambridge MA, Cambridge University Press, 1996, p.9, in M. Ragnedda Aracne Edizioni 2000, pag. 140

distolto dai suoi obiettivi solo temporaneamente, rimandando così il suo intento. Inoltre non tutte le azioni devianti, tranne nei casi patologici, sembrano seguire necessariamente un comportamento standard.”¹⁷⁵.

Giova a questo punto considerare il nostro rapporto con la realtà, tenendo presente che oggi esistono più realtà.

Infatti la società conosce come realtà, i fatti e gli avvenimenti così come vengono presentati dai mass media. Ciò con cui noi interagiamo è quella che Baudrillard definisce <<iperrealtà>>.

In effetti quella che noi vediamo su uno schermo televisivo è, sì, qualcosa che se da un lato contiene elementi di realtà, dall’altro non può più essere definita realtà perché è stata ridotta ad immagine di se stessa. Questo stato di cose può avere ricadute decisamente pericolose. Baudrillard ritiene infatti che si stia andando “ *da una società capitalista-produttivista verso un ordine neo capitalista e cibernetico che punta al controllo totale.*”¹⁷⁶

¹⁷⁵Ragnedda M., op. cit., pag. 143

¹⁷⁶ Baudrillard J., “*Simulations, Miotext(e)*”, New York, 1983, p.111

Dunque chi possiede la capacità e i mezzi di creare realtà, e quindi i tipi di comportamento da seguire, è in possesso di uno strumento di controllo sociale potentissimo.

Da alcuni anni internet si è tecnologicamente evoluto, diventando web 2.0. Questa sigla sta ad indicare non solo un miglioramento della velocità, ma un totale cambiamento strutturale.

Le nuove applicazioni tecnologiche utilizzate permettono ai siti, ma soprattutto ai loro contenuti, di vivere di vita propria, indipendentemente dal gestore e dal sito. Praticamente i dati interagiscono con il pubblico che, non solo li utilizza, ma è anche in grado di agire su di essi cambiandoli, arricchendoli o correggendoli. L'esempio classico di ciò è Wikipedia, un sito in continuo divenire al quale può collaborare chiunque lo desideri.

Secondo J. F. Lyotard questo significa che non esisteranno più verità assolute, ci saranno invece tante verità relative, quelle di ciascun utente.

E' il trionfo di quello che Gianni Vattimo ha definito <<pensiero debole>> “ ovvero una forma di pensiero che si adegua

all'incessante mutamento delle condizioni della realtà"¹⁷⁷. Proprio questa <<debolezza>> di web 2.0 è artefice del suo successo: appartiene a tutti e tutti possono costruire la <<propria realtà>>. Spariscono gli esperti delle varie materie, nessuno ha più nulla da insegnare, si esprime <<la saggezza delle folle >> come la definisce James Suriowecki¹⁷⁸.

Dunque tutto cambia, nulla viene più imposto dall'alto, è il pubblico, l'utente che crea le pagine con il proprio apporto, è lui che detiene il potere, decidendo secondo i propri gusti¹⁷⁹.

Gli esempi classici sono “ *Wikipedia rinuncia al controllo editoriale centralizzato in cambio di velocità e ampiezza. Napster ha rinunciato all'idea del catalogo – tutte le canzoni che il venditore promuoveva – e ha ottenuto ampiezza. Amazon ha rinunciato*

¹⁷⁷ Ragnedda M., op. cit., pag. 155

¹⁷⁸ Suriowecki J., “*The Wisdom of Cows: Why many Are Starter Than The Few and How Collective Wisdom Shapes Business, Economics, Societies and Nation*”, Doubleday, 2004

¹⁷⁹ Gillmore D., “*We the Media: Grassroots Journalism by the People, for the People*”, <http://www.authorama.com/book/we-the-media.html>

all'idea di avere un presidio fisico per la vendita e ha ottenuto di servire tutto il mondo.”¹⁸⁰

Non sempre però è tutto oro quel che luccica. Sebbene siano indiscutibili i pregi di web 2.0, tuttavia anche questa novità non può essere esente da critiche.

Giova analizzare in profondità ciò che produce in ciascuno degli utenti le scelte che essi esprimono. Qui ci si trova di fronte ad un concetto ben noto che, variamente mascherato, imperversa da decenni nelle vite di tutti: il consumismo. Infatti noi tutti, noi che siamo gratificati dalla possibilità di scrivere il nostro pezzo su Wikipedia o cerchiamo su Amazon qualcosa di cui abbiamo bisogno, assorbiamo costantemente, in modo conscio oppure no, dei messaggi pubblicitari che ci spingono a comprare un certo prodotto. Le formule , gli slogan usati dalla pubblicità sono uguali per tutti, come lo sono gli spettacoli televisivi, cinematografici etc. Senza accorgercene assorbiamo non solo i modi di dire degli interpreti di una certa pubblicità, di un presentatore di successo, ma adottiamo

¹⁸⁰ O'Reilly, What Is Web 2.0. Design Patterns and Business Models for the Next Generation of Software, 09/30/2005, <http://oreillynet.com/pub/a/oreilly/tim/news/2005/09/30/what-is-web-20.html>

anche i valori (o dis-valori?) che essi trasmettono. Alla fine il cerchio si chiude sullo stesso punto più volte incontrato: il neo liberismo detta e impone i propri fini sotto l'accattivante sorriso di qualche splendida ragazza che gusta il suo gelato preferito, a bordo di una potente fuoriserie.

Dunque il potere economico è oggi il vero detentore del controllo sociale. Si tratta di un controllo impalpabile e onnipresente, che riesce comunque a produrre autocontrollo nel pubblico attraverso la seduzione che, a sua volta, induce a conformarsi ai comportamenti che ritiene ci si aspettino da lui.

E' evidente, a questo punto, che il soggetto che rifiuta di adeguarsi venga guardato con sospetto, giudicato potenzialmente deviante.

Le nuove tecnologie di web 2.0 saranno adottate anche nel nostro Paese attraverso l'utilizzo dei <<trojan>> nelle indagini penali. Si tratta di programmi invisibili che, anche a distanza, vengono inseriti su computer, tablet, smart tv e perfino sui navigatori delle automobili e le centraline. E' di questi giorni la notizia che il Senato ha approvato una legge-delega al Governo, contenente la

regolamentazione per l'utilizzo di questi<<captatori informatici>> nel quadro della legge di riforma penale. Sarà così possibile accendere da remoto uno degli apparecchi hi tech del soggetto sorvegliato e ascoltare quanto stanno dicendo le persone che si trovino nelle vicinanze. E ancora, sarà possibile copiare le mail, i contatti, i dati di navigazione, le conversazioni telefoniche, fotografie, chat, file¹⁸¹.

Diversi studiosi non mancano di evidenziare quale potente strumento di controllo sociale siano queste nuove tecnologie. “ *Il controllo sociale è basato sulla comunicazione efficace fra i membri del gruppo, e poiché la comunicazione faccia a faccia non consente di gestire le esigenze organizzative di gruppi sempre più ampi e dispersi geograficamente, mezzi e tecniche di comunicazione sono di primaria importanza per raggiungere questo obiettivo. Oggi questi mezzi sono rappresentati dalle nuove tecnologie dell'ICT che si basano sulla microelettronica. In sintesi si tratta di strumenti e tecniche che consentono la raccolta, l'immagazzinamento e la*

¹⁸¹ Menduni M., Il Secolo XIX, 23 giugno 2017, pag. 1 e 7

ricerca dei dati attraverso infrastrutture di comunicazione come internet, che connettono le persone fra di loro, le macchine con le macchine e le persone con le macchine.

L'invadenza delle tecnologie microelettroniche utilizzate ai fini di controllo sociale (monitoraggio e sorveglianza, prevenzione e repressione dei comportamenti devianti) ha trasformato la questione della privacy in una questione di libertà.”¹⁸²

Dunque i concetti di privacy e di libertà oggi vengono a coincidere.

Del resto è notorio che la dittature, oggi come ieri, esercitino sempre forme di controllo estremo sulla vita privata dei cittadini, frugando nella più sacra intimità dei soggetti allo scopo di individuare sul nascere eventuali forme di ribellione.

Ovviamente negli Stati democratici viene riconosciuto a tutti il diritto alla privacy per mezzo di apposite leggi. Tuttavia anche in questi tipi di governi è necessario acquisire il maggior numero possibile di conoscenze per prevenire atti criminali. Avviene così che le agenzie, in particolare quelle, importantissime, costituite dai

¹⁸² Di Corinto, T. Tozzi, “*Hactivism. La libertà nelle maglie della rete*”, Manifestolibri, Roma, 2002, p. 73

mass media, studino degli strumenti molto più delicati, dotati della capacità di farsi percepire non come elementi che deprivino della libertà ma anzi come normali misure atte ad aumentare la sicurezza. Considerando che ormai il web è diventato una vera e propria società virtuale formata dalle relazioni intersoggettive trasposte in internet, oltre a quelle che nel web sono nate e vivono, si evidenzia l'opportunità di formulare un tipo di controllo sociale adatto alla nuova situazione. Questo nuovo tipo di controllo avverrà in base a diversi elementi quali la legge, la stessa architettura del web, l'economia e il mercato¹⁸³..

Autori come Samoririsky ed Eko hanno sottolineato come in ogni Stato la regolamentazione di internet esprima i valori socio-culturali ed economici propri di quella nazione.

Si può ricordare che il Parlamento e il Consiglio dell'Unione Europea hanno promulgato nel 2016 il “Regolamento (UE) 2016/679 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 27 aprile 2016 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei

¹⁸³Lessig L., “*Architecting for Control*” in <<Cyber Law>>, 2000 , sito web <http://cyber.law.harvard.edu/works/lessig/camkey.pdf>

dati personali, nonché alla libera circolazione di tali dati e che abroga la direttiva 95/46/CE (Regolamento generale sulla protezione dei dati)¹⁸⁴.

I punti 6 e 7 del preambolo riportano le motivazioni che hanno portato alla formulazione di questo nuovo regolamento. “ *La rapidità dell’evoluzione tecnologica e la globalizzazione comportano nuove sfide per la protezione dei dati personali. La portata della condivisione e della raccolta di dati personali è aumentata in modo significativo. La tecnologia attuale consente tanto alle imprese private quanto alle autorità pubbliche di utilizzare dati personali come mai in precedenza nello svolgimento delle loro attività. Sempre più spesso le persone fisiche rendono disponibili al pubblico su scala mondiale informazioni personali che le riguardano. La tecnologia ha trasformato l’economia e le relazioni sociali e dovrebbe facilitare ancora di più la libera circolazione dei dati personali all’interno dell’Unione e il loro trasferimento verso paesi terzi e organizzazioni internazionali, garantendo al tempo stesso un*

¹⁸⁴Il testo completo è visibile sul sito eu-lex.europa.eu > EUROPA>EU law and publications >EUR-Lex)

elevato livello di protezione dei dati personali.....Tale evoluzione richiede un quadro più solido e coerente in materia di protezione dei dati dell'Unione, affiancato da efficaci misure di attuazione.....E' opportuno che le persone fisiche abbiano il ¹⁸⁵ controllo dei dati personali che li riguardano e che la certezza giuridica e operativa sia rafforzata tanto per le persone fisiche quanto per gli operatori economici e le autorità pubbliche”.

Strumenti come questi sono certamente utili, tuttavia non sono ancora sufficienti, prima di tutto perché sono efficaci in un ambito, quello europeo, decisamente minuscolo a fronte della diffusione mondiale di internet, secondariamente perché non arrivano ad agire concretamente sugli elementi strutturali che sostengono la diffusione della rete, cioè le telecomunicazioni. Questo fatto lascia aperta la possibilità che una compagnia di telecomunicazioni privatizzi la via di internet ,scegliendo a proprio piacimento le informazioni da inserirvi. E' un fatto notorio la costruzione in corso da parte di Google di un nuovo web che, se portato a termine, diverrà la

¹⁸⁵ Regolamento (UE) 2016/679 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 27 aprile 2016, Preambolo, N. ri 6 e 7, visibile sul sito eu-lex.europa.eu > EUROPA>EU law and publications >EUR-Lex

maggiore rete mondiale di proprietà privata. Sembra però che , senza l'intervento di un <<controllore>> esterno, la soluzione provenga dal web stesso: si tratta dell'attuazione di una forma di collaborazione e condivisione di software gratuiti, come ad esempio Linux, che è sempre più utilizzato, tanto da allarmare le corporations che detengono il mercato. Esse, anche tramite l'uso della politica priva di ideali, prona a interessi esterni di cui diventa esecutrice, vogliono eliminare la concorrenza e ci riusciranno.

Si può quindi dire che, attualmente, il controllo sociale sia praticamente identificabile con una sorveglianza sempre più capillarizzata, senza più alcun limite.

Purtroppo a far data da quel fatidico 11 settembre, e continuando fino ai giorni nostri, la paura, non infondata, di attentati terroristici , i cittadini occidentali non esitano a concedere il diritto di usare i propri dati sensibili pur di sentirsi più sicuri.

L'aumento esponenziale nell'utilizzo di sempre nuove tecnologie – si pensi ai trojan di cui si è detto precedentemente-, toglie allo Stato l'esclusività della difesa del suo territorio. E' esperienza comune che

le imprese commerciali fanno uso di questi tipi di sorveglianza per pubblicizzare in modo <<mirato>> i propri prodotti. Anche in questo caso Google sembra essere all'avanguardia¹⁸⁶.

In realtà il controllo di internet è estremamente difficile proprio per la sua struttura. Usando un termine coniato da due studiosi prima della nascita del web, si potrebbe dire che esso abbia la struttura di un rizoma. Vale a dire una struttura che si sviluppa orizzontalmente, ma può anche scendere in profondità, dalla quale possono nascere nuove strutture che a loro volta si sviluppano allo stesso modo creando così un'inestricabile groviglio di cui non si riesce a trovare il principio. *“ Il rizoma trova una sua incarnazione perfetta nel web 2.0, dove l'autore non può proporre un percorso rigido predefinito, ma può suggerire una traiettoria che rimane però aperta, suscettibile di integrazioni e libera di creare sempre nuovi intrecci.....Risulta subito evidente che internet, tendenzialmente e per la sua natura rizomatica e anarchica risulta essere difficile da gestire e controllare.....le grandi potenze economiche , ovvero*

¹⁸⁶ Ragnedda M. op. cit., pag. 174

quelle multinazionali nelle cui mani sta il controllo sociale extradiretto, cercano di mettere le briglie alla rete. In Cina questo è già una realtà, poiché gli unici percorsi ammessi sono quelli conformi al partito e che <<servono il popolo e il socialismo, per guidare correttamente la cosa pubblica nell'interesse nazionale>>”¹⁸⁷.

L'Autore osserva come uno dei più conosciuti motori di ricerca, Google, si sia già trasformato da gestore aperto alla collaborazione di qualsiasi utente ad attento censore delle informazioni disponibili. Ciò da quando è stato quotato in borsa acquisendo le conseguenti finalità commerciali a scapito della libertà di informazione. I suoi ideatori mirano a fare di Google un contenitore <<di tutta la conoscenza umana>> e, qualora ciò accadesse, non si può non vedere quali rischi si corrano se un privato detiene un potere del genere.

Gli effetti della censura sul web sono chiaramente visibili in Cina che, per mezzo del suo <<Grande Firewall>> esercita

¹⁸⁷ Ragnedda M., op.cit., pag. 178

un'attentissima selezione sui servizi di Google.com su tutto il proprio territorio, ed elimina automaticamente ogni sito contrario alle direttive del potere.

E' impressionante riflettere sul fatto che, tecnicamente, sia sufficiente un algoritmo per eliminare dall'ambito delle informazioni intere porzioni degli eventi mondiali¹⁸⁸.

Dunque il nuovo controllo sociale consiste nel potere di concedere o ridurre, se non eliminare del tutto, la possibilità di usufruire delle informazioni e dei servizi di internet. Il possesso di questo tipo di controllo conferisce a chi lo possiede il potere di manipolare per i propri fini la conoscenza di milioni di soggetti.

Si evidenzia come *“oggi il controllo si articola intorno alla definizione del quanto e del come accedere, sulla base di quali requisiti e con quali limiti: alla rete, alle informazioni, all'innovazione, al sapere. Il controllo si esercita non tanto sull'uso concreto di determinate risorse – perché quando gli effetti di questo*

¹⁸⁸ Zhang L. L., *“Behind the Great Firewall. Decoding China's Internet Media Policies from the inside,”* in <<Convergence: The International Journal of research into New Media technologies>>, Sage Publications, London, Thousand Oaks&New Delhi, 2006, vol. 12, n.3, pp.271-291

*uso si producono è già troppo tardi – quanto preventivamente, sugli effetti che l’accesso incontrollato potrebbe determinare...”*¹⁸⁹

Ancora secondo Ragnedda, oltre alle forme di controllo da parte di Stati totalitari, ne esistono altre, molto più subdole perché nascoste e dirette a fini non chiari gestite da un soggetto privato. All’Harvard University alcuni ricercatori hanno dimostrato che Google nel 2002 “*censurava 113 siti nelle versioni locali francese e tedesca*”. I gestori del motore di ricerca hanno ammesso il fatto spiegando che “*era vero, ma che erano stati rimossi solo su segnalazione di enti governativi, autorità di polizia e altri soggetti, e solo dopo attenta analisi dei loro contenuti: molti siti erano di ispirazione razzista, altri ispirati dal fondamentalismo religioso. Qualcuno polemizzò sul fatto che la tanto sbandierata trasparenza di Google cominciava a vacillare...*”¹⁹⁰ (128) (The Dark Side of Google a.k.a. luci e ombre di Google, Ippolita copyleft, 2007, p.19.

Il libro è disponibile alla pagina web:

¹⁸⁹ De Giorgi, Il governo dell’eccedenza. Postfordismo e controllo della moltitudine, Ombre Corte, Verona, 2002,

¹⁹⁰“The Dark Side of Google a.k.a. luci e ombre di Google”, Ippolita copyleft, 2007, p.19. Il libro è disponibile alla pagina web: <http://www5.autistici.org/bakunin/books/google.pdf>

<http://www5.autistici.org/bakunin/books/google.pdf> (ultimo accesso

22 agosto 2007, in M. Ragnedda Aracne Edizioni 2000, pag. 183).

La conclusione di Ragnedda è che il neoliberismo e la cultura del profitto stiano diventando i padroni della conoscenza.

CONCLUSIONI

Abbiamo seguito il controllo sociale nelle sue alterne vicende, legate ai vari orientamenti politici ma, soprattutto, al potere economico finanziario che, specialmente negli ultimi anni, utilizzando il formidabile appeal dei mass media insieme ai più raffinati strumenti digitali, di fatto orienta le scelte di vita della società.

Da Hobbes a Bauman c'è una costante premessa alle varie teorie sociologiche: l'uomo tende a seguire il proprio istinto egoistico per ottenere, con qualsiasi mezzo, ciò che considera un bene per sé, anche a scapito degli altri.

Nella società moderna questo istinto è favorito dalla divisione sociale fra ricchi e poveri, per ovviare alla quale nasce e si sviluppa, come sottolinea Garland nell'opera esaminata, il welfare state.

Con il welfare si introducono leggi informate ai principi di diritti e giustizia sociali, il consenso e la condivisione dei valori erano alla base di molte forme di convivenza sociale, e il

comportamento della maggior parte dei cittadini era conforme ai valori in cui si credeva.

Melossi però evidenzia come il neo liberismo affermatosi nei Paesi occidentali a partire dagli anni '80 del secolo scorso, abbia molto ridotto, quando non tagliato del tutto, gli interventi sociali istituzionali. Conseguenza di ciò è un atteggiamento di responsabilizzazione individuale da parte dello Stato, che sostituisce alla morale solidaristica del welfare una concezione di ricompense e pene.

Ricordiamo, però, che l'inasprimento delle pene non ha ottenuto l'attesa diminuzione dei reati, ma solo un sovraffollamento delle carceri con le note conseguenze del tutto negative in tutto l'occidente..

La funzione preventiva del crimine che, sia pure con strumenti diversi, se non addirittura opposti, aveva ottenuto risultati discretamente positivi all'epoca del welfare, proprio nel momento in cui si sono avute a disposizione le tecnologie più raffinate offerte

dall'informatica sembra risentire pesantemente del degrado dei valori che erano sempre stati l'elemento fondante di ogni società.

Chiunque oggi può constatare come si siano eliminati due fattori di comportamento importantissimi per la convivenza civile: i limiti e le regole.

I messaggi che provengono non solo dai media, ma dal mondo della <<cultura>> e, purtroppo anche dalle forze politiche, sia pure con maggiore o minore intensità, invitano i soggetti alla realizzazione egoistica dei propri desideri, di qualsiasi genere essi siano, ora assurti al rango di <<diritti>>, espressione di una libertà e un'autodeterminazione assolute quanto assurde. Tutto ciò, naturalmente, in totale contrasto con i valori che sono presentati come ubbie da vecchiette, ridicolizzati e distrutti.

I media di ogni tipo, secondo alcuni Autori, sono in mano alle grandi multinazionali che li usano per esercitare la nuova forma di controllo sociale finalizzato a diffondere il neoliberalismo, in tal modo sottraggono agli Stati le loro funzioni principali riducendoli a titolari della sicurezza. Per raggiungere questi scopi i media fanno a

gara a presentare al pubblico dei modelli, subito trasformati in miti di potere, successo, ricchezza, libertà sessuale al di là delle più incredibili fantasie.

E' abbastanza logico che giovani e giovanissimi, spesso resi ancora più fragili da situazioni familiari disastrose in cui i genitori, invece di occuparsi della loro educazione li usano come armi per danneggiare quanto più possibile il coniuge, assorbono questi falsi modelli e finiscano poi nel mondo della droga, o della prostituzione pur di raggiungere in fretta quelle mete virtuali.

A ciò si aggiunga la crisi economica che da anni interessa il mondo occidentale, portando disoccupazione e gravi difficoltà finanziarie che hanno colpito innanzitutto la famiglia, già pesantemente scardinata dal degrado dei valori di cui s'è detto.

La situazione descritta è certamente preoccupante ma esiste la speranza che si possa contrastarla e superarla positivamente.

Si pensi infatti alle conclusioni cui giunsero gli studiosi della Scuola di Chicago, i quali compresero che il comportamento di ogni individuo, conforme o deviante, dipende da un complesso di fattori

che, evolvendo nel tempo, finiscono per <<costringere>> il soggetto a determinati comportamenti.

Da ciò essi dedussero la conseguenza che le loro ricerche dovessero essere finalizzate alla progettazione di interventi sociali capaci di evitare le cause della disorganizzazione sociale. In altre parole, il controllo sociale preventivo della criminalità doveva attuarsi nella cura della crescita e della formazione dei soggetti, in particolare dei più deboli.

Nella piramide di Maslow, che elenca i bisogni primari dell'uomo, dopo il cibo l'aria e gli elementi indispensabili alla sopravvivenza, viene il bisogno di sicurezza, soprattutto familiare e lavorativa.

Basterebbe avere il coraggio di rispolverare e mettere in pratica alcuni principi non più molto in voga: amore per il prossimo, solidarietà, ascolto empatico, capacità di aiutare i singoli a riconoscere la propria dignità e a rispettarla così come quella degli altri e, soprattutto, capacità di infondere in loro una solida speranza per il futuro offrendo formazione lavorativa specialistica in

correlazione con la domanda del mondo del lavoro: è possibile, esistono già istituzioni riconosciute dallo Stato che offrono questo servizio.

Se quindi si vuole prevenire la devianza criminale occorre innanzitutto agire sul soggetto singolo, dandogli dei principi morali, insegnandogli la differenza tra bene e male, fra ciò che è giusto e ciò che non lo è, dando concretamente a chi ne ha bisogno la possibilità di vivere onestamente.

Può sembrare un'utopia invece potrebbe essere possibile: ricordiamo il rizoma, modello semantico teorizzato da Deleuze e Guattari riprendendo il termine botanico che comprende tuberi e bulbi. Questi si diffondono riproducendo non solo altri fusti ma anche altre radici che si sviluppano in senso orizzontale, e creano un vero e proprio tessuto sotterraneo.

Ecco gli istituti esistenti sono il primo bulbo e già il rizoma ha prodotto molti altri fusti e radici. Queste realtà, insieme ad altre similari già sorte o in fase di realizzazione altrove, alla fine riusciranno ad aver ragione del male che oggi sembra imperante.

Accogliere tutti, giovani, adulti, anziani, disabili, ex carcerati con il carico delle loro vite, fatiche, disperazioni. Dare loro rispetto, cure, fiducia in se stessi, formare al lavoro quelli in salute e portarli all'occupazione, aiutare i disabili e anziani con tutte le tecniche a disposizione, inclusa la pet therapy, a migliorare le proprie condizioni, e quando ciò non è possibile accudirli con umanità, gentilezza e gratitudine per l'amore che sono capaci di dare, aiutare con tutti gli strumenti a disposizione gli ex carcerati e reinserirsi con dignità nel tessuto sociale. Questa è la forma di controllo sociale più efficace per la prevenzione del crimine che certo non potrà essere completamente sconfitto, ma potrà essere decisamente ridimensionato.

BIBLIOGRAFIA

- 19° Corso di Formazione per Dirigenti, Istituto Superiore di Polizia,
Dipartimento della Pubblica Sicurezza, Ministero dell'Interno
- A Bagnasco, M. Barbagli, A. Cavalli, Sociologia, ed. Il Mulino 2013
- Antolisei F., "Manuale di Diritto Penale, integrato da L. Conti, Parte
Generale", Milano, Dott. A. Giuffrè Editore, 1991
- B. Pascal, Pensieri 1669, trad. it. 1962
- Baudrillard J., "Simulations, Miotext(e)", New York, 1983
- Bauman Z., "Modernità liquida", Editori Laterza, Bari/Roma, 2002
- Beccaria C., Dei delitti e delle pene, Einaudi, Torino, 1991
- Benjamin W., "L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità
tecnica", I ed. 1936, Einaudi, Torino 1979
- Berzano L., Prina F., "Sociologia della devianza", 1995, Nis, Roma
- Bianca Barbero Avanzino, Devianza e Controllo Sociale, ed. Franco
Angeli, Milano, 2014

- Bigo D., Security and immigration: toward a critique of the governmentality of uniese, *Alternatives*, 27 (supplement) 2002
- Bogard R., "The Simulation of Surveillance: Hypercontrol in Telematic Societies", Cambridge MA, Cambridge University Press, 1996
- Bouchard M., "Le risposte possibili alla criminalità diffusa", in *Storia d'Italia Annali* 12
- Ceretti A., "La cultura del controllo. Un saggio sul pensiero di David Garland", Giuffrè Editore, Milano, 2005
- Cohen S., voce Sociologia della devianza, in *Enciclopedia Italiana*, V Appendice, Treccani 1995
- Comte A., *Corso di filosofia positiva*, a cura di A. Vedaldi, Paravia, Torino, 1957
- Cooley C. H., I ed. 1902, "Human Nature and the social Order", Schochen, New York, 1964
- Cooley C. H., I ed. 1909, "L'organizzazione sociale", Ed. Comunità, Milano, 1963

De Giorgi A., “Il governo dell’eccedenza. Postfordismo e controllo della moltitudine”, pag.105-113, in Atti del Convegno in onore di David Garland, Università Milano Bicocca 2004, Giuffrè Editore, Milano, 2005

De Giorgi A., “Zero tolleranza. Strategie e pratiche della società di controllo”, DeriveApprodi, Roma, 2000

De Giorgi, Il governo dell’eccedenza. Postfordismo e controllo della moltitudine, Ombre Corte, Verona, 2002

De Luise, Farinetti, Lezioni di Storia della filosofia, Vol. B, Zanichelli editore, 2010

de Maillard J., “Il mercato fa la sua legge. Criminalità e globalizzazione”, pag. 25, in Atti del Convegno in onore di David Garland, Università Milano Bicocca 2004, Giuffrè Editore, Milano, 2005¹

De MaillardJ., “*Crimes et lois*”, Flammarion, Paris, 1994

Deleuze G, “Pourparlers” (1972 – 1990), Minuit, Paris, maggio 1990

Deleuze G., “La società del controllo”, in *L’Autre Journal*, n. 1, Parigi, maggio 1990

Di Corinto, T. Tozzi, “Hacktivism. La libertà nelle maglie della rete”, Manifestolibri, Roma, 2002

Durkheim E., *La divisione del lavoro sociale*, Ed. di Comunità, Milano, 1971

Durkheim E., *Le regole del metodo sociologico*, Ed. di Comunità, Milano, 1979

Durkheim, *Il Suicidio*, UTET, Torino, 1969

Faugeron C., *Rappresentazioni sociali della devianza e dell’intervento penale in “Dei Delitti e delle Pene”* 1983

Feeley M. M., “Crime, Social Order and the Rise of neo-Conservative Politics, in *Theoretical Criminology*”, Vol. 7 (1), 2003, in *Atti del Convegno in onore di David Garland*, Università Milano Bicocca 2004, Giuffrè Editore, Milano, 2005

Foucault M., “*Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*”, Einaudi, Torino, 2000

G. Tomasi di Lampedusa, *Il Gattopardo* ed. Bompiani 1985

G. W. F. Hegel, *Lineamenti di Filosofia del Diritto*, a cura di V. Cicero, Rusconi, Milano, 1998

Garland D., “La cultura del controllo, crimine e ordine sociale nel mondo contemporaneo”, *Il Saggiatore Milano*, 2004

Giorgio de Santillana –Herta von Dechend, *Il Mulino di Amleto*, Adelphi, 1984

Gitlin T., “The Whole World is Watching”, *University of California Press*, 1980

Gottfredson M. R., Hirschi T., “A General Theory of Crime, Palo Alto, CA, Stanford University Press

Grande Antologia Filosofica, Marzorati, Milano, 1968, vol. XIII

Gurvitch G., *Il Controllo Sociale*, Armando Editore, Roma 1997

Hegel G. W. F., *Propedeutica filosofica <<Doveri verso gli altri>>* in *Il dominio della Politica* a cura di N. Merker, Editori Riuniti, Roma, 1980

Hirschi T., “Causes of Delinquency”, *University of California Press*, Berkeley, 1969

Il libro dei Salmi, Salmo 8, Versione e commento di Guido
Ceronetti, Adelphi, 1985

J.J. Rousseau, Il contratto sociale, a cura di M. Garin, Bari, Laterza,
2010

Jones, T. Newburn T., “Private Security and Public Policing”,
Clarendon press, Oxford, 1998

La Criminalità a cura di L. Violante, Torino, Einaudi, 1997

Lemert E. M., “Devianza, problemi sociali e forme di controllo”, I Ed.
1967, trad. it Giuffrè, Milano 1981

Lombroso C., L'uomo delinquente, Hoepli, Milano, 1984

Marcuse H., “L'uomo a una dimensione. L'ideologia della società
industriale avanzata”, Boston 1964

Marra R., 1984, pgg.31-85, Durkheim sociologo del diritto penale.
Sentimenti, riflessioni e valori nella produzione ideale di fatti
normativi, Ed. di Comunità, Milano, 1971

Marx G.T., “The Surveillance Society: The Threat of the 1984 –
Style Techniques”, in <<The Futurist>>, Bethesda (USA), giugno
1985

Mead G. H., "Selected Writings", a cura di A. Reck, Bobbs, Merrill,
Indianapolis 1964

Melossi D., "Stato, Controllo Sociale, Devianza" Milano, Bruno
Mondadori, 2000

Merton R. K., "Teoria e struttura sociale", trad. it. Il Mulino, Bologna,
1968

Meyrowitz J., "Oltre il senso del luogo. Come i media elettronici
influenzano il comportamento sociale"., Baskerville, Bologna, trad. N.
Gabi, 2002

Mills C. W., 1956, "*La élite del potere*", Feltrinelli, Milano, 1959

Park R. E., "Human Migration and the Marginal Man", in *American
Journal of Sociology*, 1928

Park R. E., "Race and Culture", The Free Press, New York, 1950

Park R. E., "Society", The Free Press, New York, 1955

Park, E.W. Burgess E. W., "Introduction to the Science of Sociology",
University Press, Chicago, 192,

Parsons T., "Il sistema sociale", trad. it., Ed. di Comunità, Milano,
1965

Parsons T., I ed. 1937, “La Struttura dell’azione sociale”, trad. it. Il Mulino, Bologna, 1962

Pasquale Peluso, Il controllo sociale tra Stato, organizzazione politica della società e devianza in *Rivista Italiana di Conflittologia*, N.17, Agosto 2012

Pitch T., “La Devianza”, ed. La Nuova Italia, Firenze, 1975

Poster M, “Foucault, Marxism and History. Mode of Production versus Mode of Information”, Polity press, Cambridge, 1984

Poster P., “The Mode of Information. Poststructuralism and Social Context”, Polity Press, Cambridge, 1990

Pulitanò D., “*La Cultura del Controllo, Uno Sguardo sulla Storia recente del Sistema penale Italiano*”, in *Atti del Convegno in onore di David Garland*, Università Milano Bicocca 2004, Giuffrè Editore, Milano, 2005

Ragnedda M., *La società postpanottica. Controllo sociale e nuovi media.*, ed. Aracne 2008

Robert P., “Researchers and prevention Policy”, relazione all’International Conference on Urban Safety, Drugs and Crime Prevention, Parigi, 18 -20 novembre 1991

Ross E. A., “*Italians in America*”, New York, The Century, 1914

Ruggiero V., “Scuole di avviamento al lavoro criminale”, 1997, in F. Prina, “Devianza e politiche di controllo”, Carocci Editore, Roma, 2009

Rycroft C., 1968, “Dizionario critico di psicoanalisi”, Astrolabio, Roma, 1970

Saletti A., “*Appunti sul senso delle politiche repressive e di sicurezza in Italia,*”, in Atti del Convegno in onore di David Garland, Università Milano Bicocca 2004, Giuffrè Editore, Milano, 2005

Suriowecki J., “The Wisdom of Cowds: Why many Are Starter Than The Few and How Collective Wisdom Shapes Business, Economics, Societies and Nation”, Doubleday, 2004

Taylor C., “Il disagio della modernità”, Laterza, Bari/Roma, 1994

The Dark Side of Google a.k.a. luci e ombre di Google”, Ippolita copyleft, 2007

Tutto Platone, Opere, Ed. Laterza Bari, 1967

V. Cesareo, Socializzazione e controllo sociale, ed. Angeli, Milano
1974

Wacquant L., “Parola d’ordine : tolleranza zero. La trasformazione
dello stato penale nella società neoliberale”, Feltrinelli, Milano, 2000

Weber Il metodo delle scienze storico-sociali, Einaudi, Torino, 1958

Weber M., Economia e società, Edizioni di Comunità, Milano 1961,
ed. or. 1922, in A. R. Calabrò, Oggetto e metodo della sociologia

Young J., “Searching for a new Criminology of Everyday Life: a
Review of The Culture of Control”, in Atti del Convegno in onore di
David Garland, Università Milano Bicocca 2004, Giuffrè Editore,
Milano, 2005

Zhang L. L., “ Behind the Great Firewall. Decoding China’s
Internet Media Policies from the inside,” in <<Convergence: The
International Journal of research into New Media technologies>>,
Sage Publications, London, Thousand Oaks&New Delhi, 2006, vol.
12, n.3

SITOGRAFIA

Formenti C. “Micromega on line
<http://temi.repubblica.it/micromega-online/felici-e-sorvegliati/?printpage=undefined>

Gillmore D., “We the Media: Grassroots Journalism by the People, for the People”, <http://www.authorama.com/book/we-the-media.html>

Lessig L., “Architecting for Control” in <<Cyber Law>>, 2000 ,
<http://cyber.law.harvard.edu/works/lessig/camkey.pdf>

Marx G. T “The Iron Fist and the Velvet Glove: Totalitarian Potentials Within Democratic Structures”, 1986, O’Reilly, What Is Web 2.0. Design Patterns and Business Models for the Next Generation of Software, 09/30/2005,

<http://oreillynet.com/pub/a/oreilly/tim/news/2005/09/30/what-is-web-20.html>

O'Reilly, What Is Web 2.0. Design Patterns and Business Models for the Next Generation of Software, 09/30/2005,

<http://oreillynet.com/pub/a/oreilly/tim/news/2005/09/30/what-is-web-20.html>

Vecchi B., “Sesto Potere, Il Libro di Zygmunt Bauman e David Lyon”, <https://ilmanifesto.it/in-fuga-dai-big-data/>

